

RESOCONTO STENOGRAFICO

67ª SEDUTA

MARTEDÌ 1 - MERCOLEDÌ 2 APRILE 1997

Presidenza del vicepresidente **BATTAGLIA**
 indi
 del presidente **CRISTALDI**

INDICE

Commissioni legislative	Pag.	PRESIDENTE	48, 50, 51, 56, 57
(Comunicazione di richieste di parere)	2	CAPODICASA (PDS - SE)	48, 50, 57
(Comunicazione di parere reso)	3	AULICINO (CDU)	49, 55
(Comunicazione di assenze e sostituzioni)	3	GRANATA (AN)	49
		FORGIONE* (RC)	49
		SILVESTRO (PDS - SE)	51
Disegni di legge		PIRO (MD - La Rete - AD)	51
(Annuncio di presentazione)	2	CINTOLA (SI)	52
"Misure di solidarietà in favore di Frazzetto Chiara" (361)		CRISAFULLI (PDS - SE)	53
(Richiesta di procedura d'urgenza - votazione)		SPAGNA (PPI)	54
PRESIDENTE	22	SCALICI (Misto)	55
		(Discussione):	
"Modifiche alla legge regionale 22 febbraio 1997, numero 2 concernente autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1997" (360/A)		PRESIDENTE	57, 85, 86
(Discussione):		TURANO* (CDU), <i>relatore</i>	57
PRESIDENTE	34	PIGNATARO (PDS - SE)	58
PETROTTA, <i>presidente della Commissione</i>	34	MONACO (PDS - SE)	66, 67
PIRO (MD - La Rete - AD)	35, 46	VILLARI (PDS - SE)	71
SILVESTRO (PDS - SE)	37, 47	STANCANELLI (AN)	76
CRISAFULLI (PDS - SE)	40, 45	VELLA (RC)	77
DI MARTINO (SI), <i>relatore</i>	42, 47	SPEZIALE (PDS - SE)	82
TRICOLI, <i>assessore per il bilancio e le finanze</i>	43		
NAVARRA (PDS - SE)	43	Interpellanze	
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	45	(Annuncio)	13
(Votazione finale):		Interrogazioni	
PRESIDENTE	48	(Annuncio)	3
(Risultato della votazione):	48	(Annuncio di risposta scritta)	2
PRESIDENTE	48	Mozioni	
		(Determinazione della data di discussione):	
"Rinvio della consultazione elettorale amministra- tiva della primavera 1997" (324/A)		PRESIDENTE	22
(Sulla questione sospensiva e sull'ordine dei lavori):		Sull'ordine dei lavori	
		PRESIDENTE	25, 31, 34
		CAPODICASA (PDS - SE)	25, 32
		DRAGO* (CCD)	26
		PIRO (MD - La Rete - AD)	26, 34
		CINTOLA (SI)	28, 33
		BUFARDECI (FI)	30

SPAGNA* (PPI)	30
AULICINO (CDU)	31, 49
GRANATA (AN)	32
SILVESTRO (PDS-SE)	51

(*) Intervento corretto dall'oratore

ALLEGATO

Risposta scritta all'interrogazione n. 393	89
--	----

La seduta è aperta alle ore 17.25

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annuncio di risposta scritta ad interrogazione

PRESIDENTE. Comunico che da parte dell'Assessore per il territorio è pervenuta risposta scritta alla interrogazione numero 393 "Notizie sulla realizzazione dell'edificio scolastico destinato all'I.T.C. Insolera di Siracusa, contrada Scala Greca", dell'onorevole Spagna.

La risposta scritta ora annunciata sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

"Modifiche all'articolo 3, comma 4, della legge regionale 3 dicembre 1991, numero 44" (362), dagli onorevoli Ricevuto, Calanna, Cintola in data 26 marzo 1997;

"Misure straordinarie per l'avvio di attività autonome realizzate da inoccupati e disoccupati residenti nel territorio della Regione siciliana" (363), dagli onorevoli Zanna, Capodicasa, Battaglia, Cipriani, Crisafulli, Giannopolo, Monaco, Navarra, Pignataro, Silvestro, Speciale, Villari, Zago in data 27 marzo 1997;

"Erogazione di un contributo annuo in favore della Scuola regionale di sport con sede

in Ragusa" (364), dagli onorevoli La Grua, Battaglia, Drago, Leontini, Zago in data 28 marzo 1997;

"Modifiche alle norme sulle provvidenze per i danni causati da atti criminosi" (365), dagli onorevoli Piro, Guarnera, Lo Certo, Mele, Ortisi in data 28 marzo 1997;

"Tutela dei beni artistici, culturali e ambientali della Regione siciliana attraverso la istituzione di un corpo speciale di polizia" (366), dagli onorevoli Cimino, Croce, D'Aquino, Leontini, Bufardeci in data 1° aprile 1997;

"Misure urgenti per la modernizzazione amministrativa ed il rilancio dell'economia siciliana" (367), dal Presidente della Regione (Provenzano) in data 1° aprile 1997;

"Disposizioni organiche in materia di pesca e attività marinare. Norme in materia di acque interne" (368), dal Presidente della Regione (Provenzano) su proposta dell'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, (Fleres) in data 1° aprile 1997.

Comunicazione di richieste di parere

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo ed assegnate alle competenti commissioni legislative le seguenti richieste di parere:

«AFFARI ISTITUZIONALI» (I)

ISMIG - Deliberazione commissariale n. 67 del 24 maggio 1996 - Schema di revisione dello Statuto (n. 86)

- pervenuta in data 24 marzo 1997
- trasmessa in data 27 marzo 1997

«AMBIENTE E TERRITORIO» (IV)

Campofelice di Roccella - Riserva alloggi - D.P.R. n. 1035/1972 - Legge regionale 18 marzo 1977, n. 10 (n. 84)

- pervenuta in data 20 marzo 1997
- trasmessa in data 27 marzo 1997

Palermo - Riserva alloggi - D.P.R. n. 1035/1972
- Legge regionale 18 marzo 1977, n. 10 (n. 85)

- pervenuta in data 20 marzo 1997
- trasmessa in data 27 marzo 1997

Comunicazione di parere reso

PRESIDENTE. Comunico che da parte della commissione legislativa Servizi sociali e sanitari è stato reso il seguente parere:

- Soppressione della Divisione ostetricia e ginecologia del P.O. "Aiuto Materno" di Palermo e contestuale trasferimento del personale sanitario presso la Divisione di ostetricia e ginecologia dell'Azienda ospedaliera "Cervello" di Palermo (n.76)

- reso in data 11 marzo 1997
- inviato in data 27 marzo 1997

Comunicazione di assenze e sostituzioni alle riunioni delle commissioni parlamentari

PRESIDENTE. Comunico le assenze e le sostituzioni alle riunioni delle commissioni parlamentari nel periodo dal 20 al 27 marzo 1997:

«AFFARI ISTITUZIONALI» (I)

- Assenze:

Riunione del 25 marzo 1997: Cintola, Guarnera, Lo Giudice, Navarra

Riunione del 26 marzo 1997: Cintola, Forgione, Guarnera

Riunione del 27 marzo 1997: Forgione, Guarnera, Lo Giudice, Spagna

- Sostituzioni:

Riunione del 25 marzo 1997: Forgione sostituito da Vella

Riunione del 26 marzo 1997: Beninati sostituito da Cimino; Giannopolo sostituito da Silvestro; Spagna sostituito da Lo Monte.

Riunione del 27 marzo 1997: Virzì sostituito da Granata; Giannopolo sostituito da Speziale; Navarra sostituito da Silvestro.

«BILANCIO» (II)

- Assenze:

Riunione del 25 marzo 1997: Leanza

Riunione del 26 marzo 1997: Liotta

Riunione del 27 marzo 1997: Liotta

«ATTIVITÀ PRODUTTIVE» (III)

- Assenze:

Riunione del 20 marzo 1997: Basile Giuseppe, Alfano, Lo Monte, Morinello, Ricevuto

«COMMISSIONE PER L'ESAME DELLE QUESTIONI CONCERNENTI L'ATTIVITÀ DELLE COMUNITÀ EUROPEE»

- Assenze

Riunione del 26 marzo 1997: Scalici, Cipriani, Crisafulli, Grippaldi, Ortisi

Riunione del 27 marzo 1997: Barone, Callanna, Crisafulli

- Sostituzioni:

Riunione del 26 marzo 1997: Papania sostituito da Lo Monte; Sudano sostituito da Turano.

Riunione del 27 marzo 1997: Papania sostituito da Lo Monte.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate:

PIRO, segretario:

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che:

il comma 20 dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, numero 459, istituisce la tassa regionale per il diritto allo studio universitario, quale tributo proprio delle Regioni;

al comma 22 dell'art. 3 della stessa legge è previsto che le Regioni provvedano a concedere l'esonero totale o parziale dal pagamento della tassa per il diritto allo studio universitario agli

studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi di cui alla legge 2 dicembre 1991, n. 390;

tenuto conto che il Governo regionale non ha provveduto a concedere alcun esonero dal pagamento della tassa regionale per il diritto allo studio universitario;

per sapere se non ritengano che la mancata concessione di un esonero totale o parziale agli studenti capaci e meritevoli anche se privi di mezzi, non disattenda il principio di solidarietà tra le famiglie a reddito più elevato e quelle a reddito più basso previsto dal comma 20 dell'art. 3 della legge 28 dicembre 1995, n. 459, causando un aumento indiscriminato delle tasse per tutti gli studenti e conseguentemente a ciò una disapplicazione totale della suddetta legge». (886)

CIPRIANI - ZANNA

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il bilancio e le finanze e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

nel dicembre del 1993 un migliaio di soci del Fondo pensioni della Sicilcassa, dopo avere formalmente chiesto al consiglio di amministrazione del Fondo di conoscere lo stato di composizione e di valutazione del patrimonio immobiliare dell'Ente, non avendo avuto alcuna risposta hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Palermo;

i numerosi avvisi di garanzia, emessi a carico di diversi amministratori del Fondo in seguito all'apertura di un'inchiesta ha provocato all'Amministrazione stessa notevoli sconvolgimenti;

dal '94 ad oggi si sono susseguiti cinque diversi presidenti del consiglio d'amministrazione dell'Ente, con il risultato di provocare difficoltà, nella gestione del Fondo, dannose per tutti i suoi iscritti;

dai dati del rendiconto del '94 (che ad oggi non risulta essere stato approvato in via defini-

tiva) risulta uno squilibrio finanziario del Fondo, causato dall'incremento delle prestazioni previdenziali, imposto dall'Azienda bancaria per la propria ristrutturazione, e dal calo drastico dei rendimenti degli investimenti;

tale ristrutturazione organizzativa (avviata dall'Azienda bancaria già a partire dal 1993 con l'espulsione, più o meno graduale, di centinaia di lavoratori) non è stata accompagnata da una meticolosa analisi di previsione da parte degli organi competenti;

si è determinato un forte squilibrio finanziario che rischia di aumentare vertiginosamente in seguito agli ultimi esodi, tre volte superiori a quello del '93;

in data 31.10.1996, Vincenzo Carfi, sindaco effettivo di nomina elettiva del Fondo pensioni, in sede di adunanza del collegio sindacale ha richiesto formalmente il commissariamento dell'Ente segnalando la mancata approvazione del rendiconto dell'esercizio '94, manifestando riserve circa la congruità del patrimonio immobiliare rassegnato in situazione e denunciando gravi irregolarità, riscontrate in occasione di ispezioni individuali, tempestivamente segnalate al presidente del CdA e al presidente del collegio sindacale dell'Ente, nell'acquisto di immobili in via Gargano in Roma e nella valutazione del canone d'affitto per un immobile di via Libertà a Palermo;

i suddetti fatti, inoltre, sono stati denunciati da Carfi in data 11.1.1997 al Sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo, dott. Biagio Insacco (già titolare dell'inchiesta sui presunti acquisti fraudolenti da parte di precedenti amministratori del Fondo), e, con lettera del 10 febbraio, al Ministro del Lavoro e alla Commissione di vigilanza sui fondi pensione;

in data 5.3.1997, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, per acquisire elementi informativi in ordine alla situazione del Fondo pensioni della Sicilcassa ed alla funzionalità degli organi amministrativi e di controllo, ha richiesto con urgenza la convocazione di una riunione del consiglio di ammini-

strazione del Fondo, avente per oggetto il seguente ordine del giorno: "Valutazioni in ordine alla lettera del sindaco Carfi e alla situazione del fondo pensioni";

inoltre, la Commissione ha richiesto al CdA una nutrita documentazione comprendente tra l'altro l'ultimo rendiconto approvato corredato delle relazioni del CdA e del collegio sindacale, la bozza del rendiconto per il 1994, copie dello statuto e del regolamento del Fondo;

in data 14.3.1997 i componenti di nomina aziendale del Fondo pensioni per il personale della Sicilcassa hanno rassegnato le dimissioni dal consiglio di amministrazione;

da notizie apparse sulla stampa s'è appreso che i commissari straordinari della Sicilcassa chiederanno al Ministro del Lavoro il commissariamento del Fondo pensioni;

per sapere:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare affinché venga assicurata una trasparente e proficua gestione del Fondo pensioni della Sicilcassa nell'interesse di tutti i suoi iscritti;

quali provvedimenti intendano assumere per fare chiarezza sulla reale consistenza patrimoniale ed economica del Fondo;

se non ritengano opportuno accertare, nell'ambito delle loro competenze, se le dimissioni degli amministratori del Fondo non siano il tentativo di impedire la regolare esecuzione dei controlli da parte degli organi istituzionalmente preposti;

se non ritengano opportuno sollecitare l'accertamento di un'eventuale sussistenza di responsabilità pregresse, in considerazione del fatto che nessuna azione risarcitoria atta a cautelare le ragioni patrimoniali dell'Ente è stata, ad oggi, promossa dagli attuali amministratori a carico di quelli precedenti». (887)

PIRO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che:

i dirigenti siciliani delle Ferrovie dello Stato, in un recente incontro avuto con il personale, hanno comunicato che, con l'entrata in vigore dell'orario estivo, sarà interrotto il servizio di traghettamento dei treni tra Messina e Villa San Giovanni;

in conseguenza di tale decisione, i passeggeri dei convogli diretti verso il continente saranno costretti a scendere dal treno a Messina, imbarcarsi a piedi con i bagagli sui traghetti e prendere un altro treno a Villa San Giovanni, con evidenti e gravi disagi per tutti gli utenti;

tale decisione si inserisce, aggravandolo, in un contesto di disservizi ormai consolidato che interessa l'intero settore del trasporto ferroviario in Sicilia;

la rete ferroviaria siciliana, estesa per circa 1445 Km, è tra le più inefficienti dell'intero Paese: carrozze obsolete e poco sicure, tempi di percorrenza lunghissimi, percentuale di linee elettrificate e di doppi binari dimezzata rispetto a quella nazionale, scarsa copertura del territorio specialmente nelle zone interne, carenza di treni per il trasporto di merci deperibili o di pregio;

tali gravi carenze sono il frutto di anni di disinvestimento produttivo praticato dalle Ferrovie dello Stato, che hanno ormai relegato il traffico siciliano ai margini di qualsiasi ipotesi di rilancio, con il progressivo taglio dei cosiddetti "rami secchi", cioè di quelle tratte considerate poco remunerative, al di là dell'effettiva utilità che esse rivestivano per le comunità locali;

per sapere:

se fossero a conoscenza della decisione adottata dalle Ferrovie dello Stato circa le nuove modalità di svolgimento del servizio traghetti nello Stretto di Messina;

se e come sia stato fatto valere il diritto sancito dall'art. 22 dello Statuto che conferisce alla Regione siciliana il potere di partecipare con un suo rappresentante alla "regolamentazione dei servizi nazionali di comunicazione e trasporti terrestri, marittimi ed aerei che possano comunque interessare la Regione";

quali iniziative urgenti intendano intraprendere al fine di evitare la soppressione del servizio, che può solo determinare la fine del trasporto ferroviario in Sicilia e dare un colpo mortale all'intera economia isolana». (888)

GUARNERA - MELE - LO CERTO
PIRO - ORTISI

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, considerato che:

è in discussione al Senato della Repubblica, per l'approvazione, un disegno di legge che prevede la ratifica dell'accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, ed il Regno del Marocco, dall'altra;

tale accordo, che si propone di realizzare progressivamente una zona di libero scambio, oltre agli obiettivi tendenti alla promozione della cooperazione in campo economico, sociale, culturale e finanziario, al cap. II, titolo II, prevede che le Comunità europea ed il Marocco attuino una maggiore liberalizzazione nei reciproci scambi di prodotti agricoli e della pesca;

il Marocco, in base a tale accordo, eliminerà progressivamente gli ostacoli alle esportazioni in quel Paese di prodotti industriali comunitari ed applicherà dazi preferenziali alle esportazioni di prodotti agricoli europei;

l'accordo, che prevede la realizzazione di tale area di libero scambio, finisce col penalizzare il mercato europeo, ed in particolare quello italiano, nel quale la Sicilia, per quanto concerne l'agricoltura - che rappresenta un fattore trainante dell'economia dell'Isola - riveste un ruolo primario, anche per i suoi riflessi sull'occupazione;

per sapere se non ritengano di rappresentare tale preoccupazione nelle opportune sedi, presso il Governo nazionale, perché quest'ultimo operi delle scelte che tengano conto, pur nell'ambito degli obiettivi considerati nell'accordo, di una maggiore e più incisiva presenza della realtà della Sicilia nel contesto dell'economia italiana, in particolare nel momento in cui si appalesa questa necessità di maggiore impulso per la ripresa sul piano della produttività». (891)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

CAPUTO

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il territorio e l'ambiente, all'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti e all'Assessore per l'industria, premesso che:

il Comune di Fiumefreddo, dopo un travagliato iter relativo al piano regolatore generale e all'ubicazione del polo turistico, con delibera del Consiglio comunale n. 102 del 24.12.1996, si è determinato in ordine alla zona turistica e all'uso dell'area ex SIACE;

il Sindaco del Comune di Fiumefreddo, in data 14.1.1997, ha inviato al Presidente della Regione, all'Assessore per il territorio e l'ambiente, all'Assessore per il turismo e all'Assessore per l'industria una lettera con la quale si richiedeva la convocazione di una conferenza dei servizi, al fine di valutare, nell'ambito dello sviluppo socio-economico del territorio di Fiumefreddo, l'uso della costa in relazione all'insediamento di un polo turistico (su cui peraltro vi sono proposte di operatori turistici);

per sapere:

i motivi per cui, a quasi tre mesi dalla richiesta di convocare una conferenza dei servizi, non si sia dato alcun riscontro, con il rischio di scoraggiare definitivamente gli operatori turistici interessati ad investire a Fiumefreddo per la realizzazione del polo turistico;

se non ritengano di dover provvedere con urgenza a convocare la predetta conferenza dei servizi e verificare la congruità della scelta fatta dal Comune di Fiumefreddo, la destinazione dell'area ex SIACE e le modalità e i tempi di realizzazione del citato insediamento turistico». (892)

PIGNATARO - SILVESTRO

«Al Presidente della Regione, considerato che:

le forze di Polizia, nell'adempimento dei loro compiti, svolgono un ruolo sempre più significativo ed incisivo nella lotta alla criminalità organizzata, in tutte le sue forme;

per un'azione sempre più mirata e diversificata, in dipendenza degli obiettivi da raggiungere ed in considerazione anche di situazioni di emergenza e di estremo pericolo, si richiede una preparazione qualificata, che tenga conto, al tempo stesso, di un certo livello di specializzazione, che solo una scuola di Polizia può dare;

nel sud d'Italia, ove sovente le forze di Polizia sono chiamate ad operare in condizioni di estrema difficoltà, tale scuola in atto non esiste, essendo stata chiusa da tempo quella di Vibo Valentia;

per sapere se non ritenga di dover intervenire presso l'onorevole Ministro dell'Interno perché quanto prima, conformemente alle richieste delle categorie interessate, venga istituita una scuola di Polizia in Sicilia, con sede a Palermo». (894)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

CAPUTO

«Al Presidente della Regione, considerato che:

- la locale Caserma dei Carabinieri di Godrano da qualche tempo non è più operativa, ed unico riferimento è, in atto, per gli abitanti della zona, la stazione dei Carabinieri di Misilmeri;

tale situazione crea delle notevoli disfunzioni in un momento in cui la politica di lotta alla mafia in Sicilia assume un tono sempre più significativo;

per sapere se non ritenga di intervenire, nelle opportune sedi, presso il Governo nazionale, perché venga riattivata la Caserma dei Carabinieri di Godrano». (895)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

CAPUTO

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere se:

sia a conoscenza che, presso l'Istituto di incremento ippico di Catania vi è una situazione di grande incertezza sul piano delle attività che vi si svolgono, del rapporto di lavoro, del rispetto delle norme contrattuali;

sia a conoscenza, che in questo clima di incertezza e di confusione, un dipendente dell'Istituto, dirigente sindacale aziendale, ha subito minacce tramite lettere anonime nelle quali si fa riferimento all'attività sindacale di questo dipendente e al suo interessamento al rispetto delle norme contrattuali e delle attività dell'Istituto;

non ritenga di dover attivare, con l'urgenza che la questione richiede, un'iniziativa ispettiva volta a verificare le condizioni di legalità dell'Istituto, le eventuali responsabilità politico-amministrative e ad appurare se il dipendente di cui sopra abbia subito minacce per la sua attività sindacale; minacce che in passato, sembrerebbe, avrebbero coinvolto un altro dipendente che non presta più servizio all'Istituto di incremento ippico». (896)

PIGNATARO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

con lettere raccomandate recanti vari proto-

colli, tutte datate 7 marzo 1997, il direttore generale dell'Azienda U.S.L. n. 3 di Catania comunicava a ciascuno degli specialisti convenzionati esterni della provincia di Catania un proprio *budget* personale entro il quale ciascun specialista sarebbe, a suo dire, obbligato a contenere la propria attività assistenziale svolta a favore degli assistiti del Servizio sanitario nazionale, superato il quale le prestazioni erogate non verrebbero più retribuite;

tale *budget* individuale sembrerebbe essere stato calcolato sulla base della spesa determinata dal singolo specialista alla data del 30 settembre 1996;

a sostegno della legittimità di un'illegitima imposizione, il *budget* individuale, il predetto direttore generale invoca una serie di riferimenti normativi di seguito riportati: art. 2, comma 1, D.L. 20.6.1996, n. 323; D.A. n. 19715 del 12.7.1996; art. 1, comma 27, legge n. 662 del 1996; art. 2, comma 8, legge n. 549 del 1995;

dall'esame della normativa invocata, in nessun punto la stessa prevede l'imposizione di tetti individuali, ma, al contrario, stabilisce precise modalità contrattuali attraverso le quali individuare piani annuali preventivi di erogazione delle prestazioni specialistiche;

non si è ancora pervenuti ad instaurare "nuovi rapporti", permanendo ancora il regime di *prorogatio* delle convenzioni;

nessuna contrattazione è ancora avvenuta con le organizzazioni sindacali di categoria e, di conseguenza, nessuna necessaria ed indispensabile indicazione regionale è stata ancora fornita;

appare arbitraria la determinazione del direttore generale in questione ove si consideri che il D.A. al quale fa riferimento, il 19715 del 13.7.1996, determina le somme per l'assistenza specialistica assegnata alle aziende territoriali per l'anno 1996 e non già per il 1997, e che pertanto nessun riferimento a tale decreto è invocabile da parte del direttore generale in oggetto;

per sapere se:

per l'anno 1997, l'Assessorato della sanità intenda assumere tale illegittima determinazione, di attribuire somme destinate all'assistenza specialistica ambulatoria, quindi di esclusiva pertinenza delle aziende U.U.S.S.L.L., alle aziende ospedaliere così come avvenuto nel 1996;

non intendano porre in essere tutte quelle determinazioni atte a tutelare i diritti e la professionalità dei professionisti in oggetto». (898)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

STANCANELLI

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

l'art. 8 della l.r. 12 novembre 1996, n. 41, prevede che la prima elezione dei consigli circoscrizionali si svolgerà contestualmente al rinnovo degli organi comunali laddove, ai sensi della norma statutaria sul decentramento, i predetti consigli non siano ancora costituiti;

il regolamento sul decentramento del Comune di Palermo istituisce otto circoscrizioni in luogo degli attuali venticinque consigli di quartiere e non fissa norme transitorie che regolino la fase di passaggio fino alle elezioni dei nuovi organi di decentramento amministrativo;

considerato che:

già con la disposizione di cui al comma 4 dell'art. 51 della l.r. 1/9/1993, n. 26, il legislatore ha stabilito con chiarezza che i consigli di quartiere "sono prorogati sino alla prima elezione dei consigli circoscrizionali previsti dallo statuto del Comune";

la legge regionale n. 41 del 1996 ha inteso riaffermare la proroga del mandato di detti organi di decentramento, al fine di rendere contestuale l'elezione di tutti gli organi comunali;

per sapere se:

risulti vero che l'Assessorato starebbe predisponendo i necessari provvedimenti per la nomina di commissari per le otto circoscrizioni;

non ritenga che l'eventuale commissariamento, a pochi mesi dallo svolgimento della tornata elettorale, possa determinare una più difficile fase di transizione nella costituzione delle nuove municipalità». (900)

PIRO - GUARNERA

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

il piano di ristrutturazione della rete ospedaliera della Regione siciliana, predisposto dall'Assessore regionale per la sanità, prevede la rifunzionalizzazione di quei presidi che non raggiungono *standard* qualitativi e quantitativi compatibili con le nuove norme vigenti;

il presidio ospedaliero di Randazzo, appartenente all'AUSL n. 3 di Catania, è stato inserito tra quelle strutture ritenute non rispondenti ai criteri di economicità ed efficienza fissati dalla legge 18 luglio 1996, n. 382, e che, pertanto, spetterà al direttore generale dell'Azienda determinarne la destinazione a struttura sanitaria territoriale o la forma più idonea di utilizzo patrimoniale;

la soppressione dell'ospedale di Randazzo, tuttavia, non tiene in debito conto le effettive necessità dell'utenza locale di un vasto comprensorio, che comprende anche i comuni di S. Domenica Vittoria, Floresta, Moio Alcantara, Malvagna, Roccella Valdemone, Castiglione di Sicilia e frazioni, e che considera il presidio ospedaliero di Randazzo un punto di riferimento per tutte le esigenze di tutela della salute;

la posizione geografica di tali centri e soprattutto la presenza di una rete stradale impervia rendono necessario mantenere un servizio sanitario che è divenuto di vitale importanza, specie nei casi di urgenza;

peraltro, la struttura è stata di recente restaurata, mentre era già stata finanziata dall'Assessorato della sanità la realizzazione di una nuova ala dell'edificio e le procedure per la gara d'appalto sono ormai sul punto di essere avviate;

per sapere se non ritenga di dovere rivedere la decisione di procedere alla soppressione dell'ospedale di Randazzo, considerata la sua importanza strategica nella salvaguardia del diritto alla salute della popolazione interessata». (901)

GUARNERA

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

il Comune di Gela nel 1976 ha deliberato a favore delle cooperative edilizie per l'assegnazione di aree edificabili da inserire nel piano di edilizia economica e popolare del quartiere Macchitella di Gela;

le aree erano allora prevalentemente di proprietà della società "ANIC S.P.A." del gruppo ENI;

l'adesione dei soci avvenne nella previsione che il costo dell'area sarebbe stato determinato in applicazione della normativa vigente al momento della sottoscrizione della convenzione prevista dalla legge n. 865 del 1971;

la sentenza della Corte Costituzionale del 1980 e la l.r. n. 359 del 1992 e successive modifiche, poste in essere dal legislatore regionale, in materia di revisione delle indennità di esproprio, hanno modificato i costi delle stesse;

considerato che:

la società del gruppo ENI ha chiamato in giudizio presso la Corte di Appello di Caltanissetta le cooperative edilizie per la definizione delle nuove indennità di esproprio;

tra i soci delle stesse, lavoratori dipendenti e pensionati, è presente una forte preoccupazione per la insostenibilità degli oneri che potrebbero derivare dall'applicazione delle normative vigenti;

vi è in atto un contenzioso tra il Comune di Gela e le aziende del gruppo ENI, concernente i danni all'ambiente e al territorio provocati in questi decenni dalle società del gruppo e per il trasferimento delle infrastrutture del quartiere Macchitella;

le società del gruppo ENI, che operano in Sicilia, dovrebbero configurare la loro presenza, oltre che in termini produttivi, in modo che si coniughi con lo sviluppo civile e sociale dell'Isola;

per sapere quali iniziative intendano intraprendere presso le società del gruppo ENI perché queste si accordino con le cooperative edilizie per una transazione che sancisca un prezzo equo alla portata dei soci che oggi vivono in uno stato di profonda preoccupazione». (889)

MORINELLO

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

da circa un anno la chiesa di S. Angelo di Licata risulta chiusa al culto, per consentire l'effettuazione di lavori di restauro;

la stessa chiesa, ubicata nel centro storico, presenta un reale ed imminente pericolo di crollo della cupola, tale da far temere il ripetersi dei tristi fatti di Noto;

per sapere:

lo stato della pratica relativa ai lavori di restauro della chiesa di S. Angelo di Licata;

se non ritenga opportuno adottare provvedimenti urgenti, tali da scongiurare il pericolo di crollo segnalato». (890)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

SCALIA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che:

recentemente le Ferrovie dello Stato hanno presentato un progetto secondo il quale i siciliani diretti nel continente per ferrovia, a Messina dovrebbero scendere dal treno, imbarcarsi a piedi con i relativi bagagli e prendere un altro treno a Villa S. Giovanni, e così dovrebbero fare pure i passeggeri diretti dal continente alla Sicilia;

a partire dal 1997 viene delegata alle Regioni la competenza in materia di programmazione e di amministrazione dei servizi ferroviari di interesse regionale, ai sensi delle recenti disposizioni collegate alla legge finanziaria 1996;

su circa 1.048 miliardi previsti per il finanziamento delle ferrovie siciliane, solo 535 sono stati affidati e il resto dei fondi sarebbero fermi "per precisa responsabilità delle Ferrovie dello Stato, per carenze di progettazione e per l'incuria della Regione siciliana", secondo quanto è stato denunciato dalle organizzazioni sindacali;

considerato che:

il progetto prima specificato crea notevole disagio, e penalizza fortemente i siciliani, soprattutto le persone anziane, i malati e i bambini;

gli attuali standard di sicurezza dei locomotori e delle linee ferroviarie siciliane sono tra i più bassi della rete ferroviaria italiana;

i convogli oggi circolanti nella nostra Regione viaggiano con mezzi e materiale rotabile vecchi di oltre 30 anni, raggiungendo velocità massime tra i 140/145 Km/h;

rilevato che:

la società FS tende ad una sempre crescente diminuzione del personale addetto alla manutenzione dei locomotori, nonché alla chiusura di impianti all'uso preposti, incidendo notevolmente sul grado di sicurezza del trasporto ferroviario siciliano;

la carenza di personale di macchina fa sì che si impegnino giornalmente macchinisti per svolgere una prestazione di lavoro oltre le ore previste dagli accordi sindacali sottoscritti;

per sapere:

se il Governo della Regione sia a conoscenza dell'esistenza del progetto delle FF.SS., di cui in premessa, e, in caso affermativo, se non ritenga di dover intervenire per scongiurarne la realizzazione, atteso che le conseguenze sarebbero devastanti sia sul piano del flusso turistico che sull'intera economia della nostra Regione;

se non ritengano, inoltre, opportuno e urgente promuovere la modernizzazione e il rilancio del sistema dei trasporti in Sicilia, ove il c.d. "rapido", che costituisce il fiore all'occhiello delle ferrovie siciliane, per percorrere i duecentotrenta km della tratta Messina-Palermo impiega tre ore e mezza». (893)

(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza)

LO MONTE - ZANGARA - PAPANIA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

con delibera n. 152 del 10.5.1986 la Giunta municipale dell'epoca conferì l'incarico per la redazione del piano regolatore generale all'architetto Paolo Portoghesi;

dopo alterne vicende, il Consiglio comunale in carica fino al 1993, alla fine di dicembre di quell'anno si dimise per l'impossibilità di dotare Grammichele di questo importante strumento urbanistico (mai adottato);

con delibera n. 98 del 19.12.1994 il Consiglio comunale attualmente in carica approvò all'unanimità le direttive cui il progettista incaricato doveva uniformarsi ex art. 3, c. 7, della l.r. n. 15 del 1991;

il progettista incaricato consegnò in data 14.6.1995 lo schema di massima;

dieci consiglieri comunali su venti, con delibera n. 7 del 1996, si sono dichiarati incompatibili alla trattazione dell'argomento;

conseguentemente, in data 8.5.1996, l'Assessore regionale competente ha nominato un commissario *ad acta*, nella persona del Dr. Gaspare Sinatra, col compito di provvedere in via sostitutiva all'approvazione dello schema di massima del P.R.G. (nomina riconfermata in data 13.11.1996);

il commissario *ad acta* nella fase istruttoria ha provveduto a chiedere parere consultivo alla Commissione edilizia comunale, che ha dato parere favorevole all'approvazione;

con delibera n. 102 dell'11.12.1996 il commissario *ad acta* ha approvato lo schema di massima del P.R.G.;

il CO.RE.CO., sezione centrale di Palermo, nella seduta del 13.2.1997, dopo aver disposto l'audizione dei consiglieri comunali di opposizione (firmatari di un ricorso), del commissario *ad acta* e del sindaco, ha comunicato che la delibera non era soggetta a controllo;

lo schema di massima, così come approvato, è stato redatto sulla base della cartografia del 1983, nonostante presso l'Ufficio tecnico comunale vi fosse quella più aggiornata del 1989;

i consiglieri comunali dichiaratisi incompati-

bili lo hanno fatto in modo generico, evitando di dare necessarie e sufficienti spiegazioni della propria incompatibilità;

la richiesta del parere alla Commissione edilizia, non prevista dalla legge in questa fase, non è stata preceduta dalla preventiva verifica della compatibilità o meno dei suoi membri, nonostante questi siano tutti di Grammichele;

lo schema di massima presenta tutta una serie di difformità rispetto alle direttive impartite dal Consiglio comunale (mancata previsione di restringimento del centro storico, mancata ricucitura di alcuni quartieri periferici e/o abusivi con il centro edificato, previsione - al contrario - di nuove aree di espansione, mancata specificazione dei criteri adottati nella localizzazione delle zone agricole speciali, mancanza di aree a verde nei quartieri Silvia e Madonna di Lourdes, ecc.);

l'utilizzo della cartografia del 1983 non spiega la necessità della spesa per la formazione di quella del 1989, spesa 'non lieve', tanto da ammetterla a contributo assessoriale ex art. 5 l.r. n. 66 del 1984;

tra i componenti della Commissione Edilizia Comunale figura un parente di un consigliere comunale dichiaratosi incompatibile ad esaminare lo schema di massima, accoglie "quanto indicato nel verbale 12/96 della C.E.C.", la quale - perdendo la posizione di organo consultivo - ha dato nuove direttive (cui il progettista dovrà attenersi nella fase successiva), suggerendo: il luogo in cui allocare il parcheggio dei mezzi pesanti; di realizzare un asilo nido all'interno di zone edificate come le contrade Giandritto o Paziienza-Palazzotto; di specificare che le aree a verde poste a nord dell'attuale campo di calcio dovranno essere destinate a verde sportivo; di verificare l'ipotesi di un abbassamento del lotto minimo per le zone agricole speciali da mq. 2.500 a mq. 2.143, ecc.);

l'indicazione delle aree per le quali vanno redatte le prescrizioni esecutive è stata "sugge-

rita" al commissario da un dipendente dell'Ufficio tecnico comunale (con nota prot. n. 6.775 del 10.12.1996) e non è stata invece fatta dal Consiglio comunale;

per sapere se:

non ritengano opportuno disporre con procedura d'urgenza un'ispezione tecnico-amministrativa presso il Comune di Grammichele (CT), al fine di valutare meglio la complessiva vicenda segnalata;

dall'enunciazione dei fatti, così come sono avvenuti, siano ravvisabili violazioni di norme, sia amministrative che penali;

non ritengano di dover annullare per i motivi citati la delibera commissariale n. 102 dell'11.12.1996 o, in subordine, di doverne bloccare l'efficacia in attesa della richiesta ispezione tecnico-amministrativa». (897)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

STANCANELLI

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, considerato che è di questi giorni la notizia, opportunamente amplificata da un'associazione ambientalista agrigentina, di un presunto sabotaggio alle cisterne dello stabilimento "Italcementi" di Porto Empedocle, che ha comportato la fuoriuscita di un quantitativo preoccupante di olio combustibile in un torrente nelle adiacenze dell'opificio, con un danno ambientale locale visibile;

attese le dichiarazioni rese alla stampa, se pur rassicuranti, dal Sindaco del Comune di Porto Empedocle e dalla dirigenza delle Cementerie Siciliane interessata allo sversamento;

per sapere:

se l'Assessorato territorio e ambiente abbia effettuato gli opportuni accertamenti, tesi a conoscere la portata dell'episodio e dei danni ambientali prodotti, nonché le responsabilità della

Direzione dello stabilimento con tutte le implicazioni di carattere penale che conseguono a tale atto, anche in caso di sabotaggio, nell'ambito delle risultanze dell'inchiesta pretorile già iniziata;

quali accorgimenti siano allo studio dei tecnici dell'Assessorato per rendere più sicura la detenzione di tale combustibile ed al riparo di atti di sabotaggio presso tutte le unità operative nel territorio siciliano». (899)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

D'AQUINO

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PIRO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

nel corso di questo mese verrà a scadenza il mandato del presidente dell'Ente Parco delle Madonie, dr. Novara;

ai sensi dell'art. 9 bis della legge regionale n. 98 del 1981 e successive modifiche ed integrazioni, il presidente del Parco è nominato dal Presidente della Regione previa delibera della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente, ed è scelto tra persone che si siano particolarmente distinte nella salvaguardia dell'ambiente e che siano in possesso di titoli culturali o professionali adeguati;

notevoli critiche si sono accentrate sulla gestione del Parco delle Madonie, e che con grande forza viene rivendicata dalle forze sociali e dalle sedi politiche ed istituzionali la necessità che a presiedere il Parco venga chiamata

una personalità di elevata professionalità specifica e di grande prestigio;

una presidenza prestigiosa e capace potrebbe dare un grosso contributo al rilancio del Parco, che ancora non è riuscito a diventare il motore propulsivo dello sviluppo ecosostenibile delle Madonie;

sono circolate con insistenza voci su nominativi proposti, che lasciano sbigottiti ed indignano per la loro insignificanza e per l'insulto che ne deriverebbe non solo alle popolazioni madonite ma a tutti i siciliani onesti;

per conoscere se:

risponda a verità che la Giunta regionale sia in procinto di approvare la proposta formulata dall'Assessore per il territorio e l'ambiente che prevede la nomina a presidente del Parco di un allevatore di cavalli, a tutta vista assolutamente privo dei benché minimi requisiti previsti dalla legge e che si caratterizzerebbe esclusivamente per i suoi vincoli di amicizia e di appartenenza alla dirigenza del partito di Forza Italia;

non ritengano tale proposta non solo "contra legem", ma offensiva del buon senso e dell'intelligenza dei cittadini;

non ritengano, invece, di dover procedere alla nomina previa intesa con il Consiglio del Parco e solo dopo aver emanato un pubblico avviso agli interessati e sulla base di una severa selezione dei curricula presentati e delle professionalità, preferendo persone che abbiano già accumulato vasta esperienza nel settore dei parchi e delle riserve naturali e nella protezione della natura;

risponda a verità che l'Assessore per il territorio, stante la mancata applicazione dell'art. 12 della l.r. n. 98 del 1981, che prevede la nomina del direttore generale a seguito di pubblico concorso, abbia deciso di nominare nuovi direttori reggenti nei parchi e sulla base di quali criteri, e se e come verranno valutate le

professionalità specifiche presenti in Assessorato». (100)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

PIRO - GUARNERA - LO CERTO
ORTISI - MELE

«Al Presidente della Regione e all'Assessore alla Presidenza, premesso che:

in data 25.1.1997 ed in data 22.2.1997 nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana, serie concorsi, sono stati pubblicati due bandi di distinti concorsi per il passaggio alla qualifica di dirigente tecnico superiore, rispettivamente nel ruolo dei Beni culturali ed ambientali e nel ruolo del Corpo regionale delle foreste;

l'accesso a detti concorsi è riservato non già al personale regionale in possesso del titolo di dirigente tecnico, del relativo titolo culturale, dell'eventuale titolo professionale se richiesto per l'accesso alla qualifica inferiore e di una anzianità nella qualifica di anni dieci, ma solamente al personale che in possesso dei requisiti di cui sopra sia anche inquadrato rispettivamente nella tabella "I", ruolo dei Beni culturali ed ambientali, e nella tabella "M" per il ruolo del Corpo regionale foreste;

l'art. 2, comma 2, della legge n. 421 del 1992 ha indicato le linee di riforma della Pubblica amministrazione e che a tutt'oggi l'Assemblea regionale siciliana, nonostante il deposito di numerosi disegni di legge, non ha provveduto al recepimento di tali principi;

i dirigenti superiori regionali non ricoprono le funzioni previste dalla legge poiché a tutt'oggi non sono stati rilevati i carichi di lavoro, né, tantomeno, si è provveduto a ridisegnare la pianta organica;

i succitati concorsi appaiono allora come aventi quale unico scopo la somministrazione di un prebenda aggiuntiva;

contrariamente agli indirizzi dati dalla Corte

Costituzionale in materia di accesso alle qualifiche del pubblico impiego, si tratterebbe di concorsi non già interni ma "internissimi", con chiaro ed evidente aggiramento dei principi costituzionali in materia di pubblico impiego; principi ribaditi peraltro dalla recente sentenza della Corte Costituzionale n. 59 del 1997 relativa alla delibera legislativa adottata dall'Assemblea regionale riguardante i catalogatori dei beni culturali;

nella precedente legislatura il Governo aveva presentato un disegno di legge in cui si prefigurava, senza alcun accertamento, l'estensione alla qualifica di dirigente superiore di tutte le prerogative della qualifica dirigenziale dello Stato esercitante funzioni dirigenziali, dopo aver selezionato i funzionari regionali aventi i requisiti necessari in una sorta di "aree protette";

tali zone protette in via transitoria corrisposero agli incarichi fiduciari presso il Gabinetto di qualche Assessore o il coordinamento di qualche gruppo, dato senza alcun obiettivo riscontro, nonché a passaggi acrobatici di qualifiche di personale proveniente da uffici statali, senza che si procedesse neppure all'accertamento del possesso del titolo di studio corrispondente alla qualifica;

in via ordinaria tali zone sono create con lo sbarramento per ruoli specifici determinando la preclusione al passaggio alla dirigenza superiore alla maggior parte dei dirigenti, attivando concorsi nei fatti "chiusi" e giustificando tale chiusura con la necessità di "specializzazione";

tali specializzazioni così "necessarie" per accedere ai concorsi non risultano poi preclusive nei passaggi e trasferimenti a qualsiasi ramo dell'Amministrazione, cui gli stessi dirigenti superiori non potrebbero accedere se tali rami dell'Amministrazione potessero espletare selezione concorsuale;

considerato che:

in innumerevoli occasioni, si è sbandierato il

sacrosanto concetto di ricondurre la Regione al ruolo di programmazione e controllo, e che, contrariamente a ciò, la qualifica di dirigente superiore corrisponde a funzioni preminentemente amministrative;

nel concorso per il Corpo regionale delle foreste il requisito dell'anzianità di anni dieci non deve essere posseduto al momento della domanda di ammissione, né lo stesso è legato al momento di promulgazione del decreto, né è legato alla data di pubblicazione in Gazzetta dello stesso, ma, per similitudine non ammessa, è legato ad un termine contenuto nella legge e dichiarato incostituzionale;

il richiamo a tale termine getta un'ombra su tale concorso, operando un'ulteriore ed artificiosa selezione;

per conoscere:

se non ritengano di dover revocare i bandi di cui sopra, invitando i responsabili di tutti i rami dell'Amministrazione a procedere in futuro ad una più attenta verifica della normativa prima di promulgare ulteriori bandi di concorso consimili;

quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere per il recepimento della legge n. 421 del 1992;

se non ritengano di dover dare le opportune disposizioni affinché, fino a che non si sia proceduto al recepimento della normativa nazionale, non si proceda all'istituzione di alcun settore». (101)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

PIRO - GUARNERA

«Al Presidente della Regione, premesso che:

il 13 marzo ricorre l'anniversario del crollo di buona parte della Cattedrale di Noto;

la triste ricorrenza viene in questi giorni ricordata soltanto dalle massime riviste italiane

specializzate nel settore del turismo e della conservazione del patrimonio artistico ed architettonico, che ad essa hanno dedicato numerosi articoli certamente non utili alla causa della promozione dell'immagine della nostra Isola;

in tali articoli Noto viene paragonata "alla Beirut del 1970", ridotta ad essere soltanto il "fantasma di se stessa", di quello che fu un "energico centro depositario di antiche e nobili tradizioni"; una città in cui, "sotto gli archi, nelle edicole votive, nelle inferriate panciute, negli architravi, dappertutto, c'è il cancro. Non quello della pietra ma quello degli uomini";

una situazione disastrosa che spinge gli esperti a sentenziare che "il barocco di Noto, che non era solo quella chiesa o quel portale, ma un'omogenea visione d'insieme fatta di particolari, dalla sedia alle suppellettili, è stato dilaniato per ignoranza, incuria, egoismo";

la crudezza di simili affermazioni ben rispetta la situazione che, ad un anno dal tragico crollo, ma a molti anni di distanza dagli stanziamenti previsti dalla legge 443 successiva al terremoto del '90, ha visto un pressoché totale immobilismo da parte dell'Amministrazione regionale;

per quanto riguarda la Cattedrale di San Nicolò è stata portata a termine soltanto la messa in sicurezza, su disposizione della Prefettura; in un anno non si è nemmeno proceduto alla rimozione delle macerie;

non è dato sapere se esista un progetto per il restauro, anche parziale, dell'edificio, né tantomeno se qualcuno stia lavorando per tale fine;

il problema riguarda però il complesso del patrimonio barocco della Valle di Noto: oltre la metà delle chiese è chiusa per lavori di restauro; l'unica chiesa recuperata non è stata aperta perché non si può garantire la manutenzione ordinaria; il Convento del Santissimo Salvatore è chiuso e puntellato, ma non vi si eseguono lavori di alcun tipo; un'intera ala del Convento Ragusa è crollata; il Convento Santa Chiara, di cui è stata recuperata la facciata, è

chiuso per il più che decennale cantiere dei lavori da realizzare all'interno;

all'indomani del suo insediamento, l'attuale Governo regionale aveva assunto più di un impegno verbale per la celere realizzazione degli interventi più urgenti e per la progettazione degli interventi necessari al recupero del patrimonio inestimabile rappresentato dalla Val di Noto; quale sia stata la concreta attuazione di quegli impegni non è dato sapere alcunché;

la stampa ha riportato delle affermazioni certamente non rassicuranti attribuite all'attuale Sovrintendente ai beni culturali di Siracusa e Ragusa, dr. Giuseppe Voza, secondo il quale "se un edificio è stato costruito in dieci anni, altrettanti almeno ne occorrono per restaurarlo";

per conoscere:

quali esiti abbia dato l'inchiesta sulle cause del crollo della Cattedrale, decisa dall'Assessore per i beni culturali *pro tempore*;

quando sia stato nominato e da chi sia composto l'"Ufficio specializzato in interventi di protezione civile" che, secondo quanto affermato dal Presidente della Regione, "sta lavorando a pieno ritmo per consentire l'affidamento delle progettazioni per una prima, vera ricostruzione della Cattedrale";

se siano stati redatti progetti per l'utilizzo dei 44 miliardi riassegnati dal Cipe alla Sicilia con delibera del marzo '96, dopo che gli stessi non erano stati impegnati nei 5 anni precedenti; in caso affermativo, quali interventi riguardino o abbiano riguardato tali progetti e quale sia lo stato di attuazione degli stessi». (102)

PIRO - GUARNERA - LO CERTO
MELE - ORTISI

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

con decreto del Presidente della Regione n. 322/SG del 25.11.1996 è stato disposto un accertamento ispettivo presso il Presidio ospedaliero

"Aiuto Materno" di Palermo, affidato ai dirigenti superiori amministrativi dr.ssa Genova Silvana e dr.ssa Cianciolo Maria e che la relazione conclusiva di tale accertamento è stata trasmessa dal Presidente della Regione al Presidente della VI Commissione legislativa permanente dell'Assemblea regionale con nota n. 86/Gab/Ris del 25 febbraio scorso;

l'intera, annosa vicenda del Presidio ospedaliero "Aiuto Materno" è già stata oggetto negli anni di diversi accertamenti, ispezioni e relazioni le cui conclusioni omogenee e concordi sono scaturite da giudizi di carattere tecnico sanitario e da relazioni effettuate da esperti, da ingegneri e da tecnici;

le conclusioni della relazione di cui alla citata nota 86 del Presidente della Regione, sono però diametralmente opposte a quelle cui erano giunti tutti i funzionari e tecnici fin qui incaricati;

quest'ultima relazione appare infatti inficiata da una scarsissima conoscenza della documentazione preesistente nonché da gravi inesattezze; in particolare:

a) nella relazione si afferma che "i lavori effettuati presso la divisione di ostetricia vennero completati nel '94" quando una precedente relazione ha rilevato che "i lavori realizzati sono stati limitati ed ininfluenti a modificare le carenze rilevate già in precedenza...";

b) la delibera, che alla luce delle ripetute precedenti relazioni si appalesa legittima, con cui è stato disposto il trasferimento della divisione di ostetricia del Presidio ospedaliero "Aiuto Materno" al presidio ospedaliero "Cervello" è stata adottata dall'Amministrazione dell'ex Usl n. 60 e non, come affermato nell'ultima relazione, dall'"Amministratore dell'Aiuto Materno", figura peraltro mai esistita;

c) appare del tutto infondata l'affermazione secondo cui nella ristrutturazione dei locali dell'"Aiuto Materno" vi sia stato l'impiego di "notevoli risorse economiche dello Stato", considerato che tali somme sono state pari a 42 milioni;

la relazione cita ripetutamente alcune affermazioni attribuite a medici e responsabili del Presidio ospedaliero "Aiuto Materno" e che però il contenuto di tali affermazioni si rileva essere difficilmente riscontrabile:

a) al dr. Serafino Garda, responsabile igienico organizzativo del Presidio, viene attribuita l'affermazione secondo cui "dalle diverse ispezioni sarebbe risultato che il Presidio ospedaliero "Aiuto Materno" non può essere smantellato" ma il contenuto di tale affermazione è assolutamente e palesemente errato, come facilmente evincibile dal testo delle numerose ispezioni e relazioni precedenti;

b) al dr. Sebastiano D'Agostino, definito Direttore sanitario dell'Asl n. 6 senza che mai abbia ricoperto tale incarico, viene attribuita l'incredibile affermazione secondo cui "la Asl 6 gestisce due nosocomi a ridosso del Presidio ospedaliero "Aiuto Materno" dove il riferimento è ai Presidi ospedalieri "Casa del Sole" e "Ingrassia" entrambi molto distanti, situati alla periferia ovest di Palermo a monte della circonvallazione che divide in due la città (mentre il Presidio ospedaliero "Aiuto Materno" si trova a valle dell'importante arteria);

c) ancora al dr. D'Agostino viene attribuito il riferimento al Dpr n. 128 del 1969 per giustificare l'assenza, all'interno dell'"Aiuto Materno", di servizi sanitari essenziali per la donna partoriente; tale Dpr non è più in vigore e, comunque, fino al recente Dpr del 14 gennaio scorso, è stata ribadita la necessità inderogabile della presenza di medici internisti, chirurghi e cardiologi (che, comunque, anche la presunta "limitofità" con gli altri presidi non potrebbe garantire in numero sufficiente), nonché di una struttura emotrasfusionale;

per conoscere:

in base a quale criterio, anziché avvalersi dell'Ispettorato regionale sanitario, siano stati scelti i due funzionari incaricati dell'accertamento ispettivo di cui al decreto del Presidente della Regione n. 322/SG del 25.11.1996 e per quale

motivo tra gli incaricati non sia stato inserito almeno un dirigente tecnico;

alla luce delle notevoli e palesi divergenze emerse fra l'ultima relazione e le precedenti che determinano un'ovvia incompatibilità fra l'una e le altre conclusioni, se non ritengano che tutte le relazioni fin qui redatte sul Presidio ospedaliero "Aiuto Materno" di Palermo debbano essere inviate alle competenti autorità giudiziarie affinché sia verificata la sussistenza di eventuali irregolarità e/o illiceità nella loro stesura». (103)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

PIRO - LO CERTO

«Al Presidente della Regione, premesso che:

la zona dei monti Iblei e la zona Naso-Capo d'Orlando sono indicate dagli esperti come le aree dell'intero territorio italiano dove più elevata è la probabilità che nei prossimi anni si verifichi un terremoto di notevole magnitudo;

si è calcolato infatti che l'area è interessata da terremoti di intensità distruttiva con "tempi di ritorno" di circa un secolo e che l'ultimo può farsi risalire a quello di Messina del 1908;

il terremoto del dicembre 1990 che colpì l'area orientale dell'Isola, ha dimostrato come in Sicilia, per il mancato rispetto delle norme antisismiche nella realizzazione del patrimonio edilizio, anche un sisma di scarsa magnitudo possa avere effetti devastanti e funesti;

proprio a seguito di quel sisma, la Protezione civile ha avviato un progetto di monitoraggio sismico denominato "Poseidon";

il progetto, il cui stanziamento complessivo è di circa 2.000 miliardi, prevede la realizzazione di una rete di rilevatori diffusa sul territorio, in grado di segnalare microfenomeni sismici e tendenze geologiche; si sarebbe dovuto procedere ad una "microzonazione" sismica finalizzata alla valutazione delle condizioni geo-

logiche propedeutiche alla pianificazione dell'uso del territorio e alla predisposizione di piani di emergenza da attuare in caso di calamità naturali;

la distribuzione dei fondi del progetto "Poseidon" è però avvenuta ispirandosi a criteri elaborati all'inizio del secolo, secondo i quali un comune viene dichiarato "a rischio sismico" solo quando in esso si verifica un terremoto, indipendentemente dai dati scientifici che lo indicano o meno soltanto ai comuni dell'area interessata dal sisma del '90, vanificando di fatto la portata del progetto stesso;

per conoscere:

quale sia lo stato del progetto "Poseidon" e quali organi ed uffici dell'Amministrazione regionale siano incaricati di vigilare sulla sua corretta attuazione;

quanta parte di circa 2.000 mld destinati al progetto sia stata finora impegnata, per quali iniziative e con quali risultati;

di quali dati e conoscenze tecniche si sia fatto uso per l'assegnazione dei fondi e quali enti ed istituti scientifici del settore siano coinvolti o siano stati coinvolti nella redazione ed attuazione del progetto;

se la microzonazione sismica abbia prodotto effetti concreti in sede di analisi ed approvazione dei piani regolatori generali e di redazione di altri piani di utilizzo del territorio;

se da parte dell'Amministrazione regionale, in collaborazione con i competenti uffici dell'Amministrazione dello Stato, le prefetture, gli enti locali e le associazioni di volontariato siano stati redatti piani di emergenza da attuare in caso di eventi sismici o altre calamità naturali». (104)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

PIRO - GUARNERA - LO CERTO
MELE - ORTISI

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

la legge finanziaria nazionale e le relative norme di attuazione, contenute in particolare nella bozza di decreto interministeriale, prevedono, tra l'altro, i criteri e i parametri generali per la razionalizzazione graduale della rete scolastica, con la conseguente soppressione delle sezioni staccate di scuola media con un numero minimo di alunni inferiore a 15 per classe;

tale disposizione risulta essere penalizzante per quei piccoli comuni che non disponendo di scuole medie autonome usufruiscono di sezioni staccate;

la ventilata soppressione delle sezioni staccate comporterebbe un ulteriore aggravio per le casse comunali, stante il dovere di istituire il servizio di trasporto degli alunni presso le scuole medie di altro comune;

per sapere quali iniziative intenda adottare per ottenere dal Governo nazionale la modifica dei criteri e parametri generali per la razionalizzazione della rete scolastica nel territorio della Regione siciliana». (105)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

SCALIA

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

con deliberazione n. 121 del 30.7.1982, il Consiglio comunale di Misilmeri conferiva l'incarico per la redazione del Piano regolatore generale della città all'ing. Salvatore Sucato, al quale, con delibera successiva, veniva conferito altresì l'incarico della redazione dei Piani particolareggiati di recupero urbanistico;

sin dal 1986 fu consegnata al progettista la cartografia su scala 1:2000, mentre con deliberazione n. 131 del 12.3.1988 gli fu conferito l'incarico relativo alle prescrizioni esecutive;

la Commissione straordinaria del Comune con deliberazione n. 44 del 17.1.1994 approvava lo schema di massima del P.R.G., consegnato dal progettista ai sensi dell'art. 3 della l.r. n. 15 del 1991, e da quella data hanno preso a decorrere i termini, piuttosto brevi, previsti dalla legge per la consegna degli elaborati di P.R.G.;

in data 30.7.1994 il Consiglio comunale di Misilmeri, nel frattempo insediatosi, provvedeva a rivedere la estensione delle aree da sottoporre a prescrizioni esecutive e successivamente la Giunta municipale provvedeva ad integrare la precedente delibera, già citata, n. 131/88, fissando il termine di 5 mesi per la consegna di tutti gli elaborati di piano, termine accettato dal progettista;

a seguito delle richieste del progettista incaricato e nonostante le molte riserve sulla congruità e sulla correttezza delle richieste, la Giunta municipale, con delibera n. 71 del 2.9.1995, conferiva l'incarico ad una ditta di Palermo di redigere una nuova cartografia del territorio comunale, che è stata effettivamente consegnata all'ing. Sucato il 20.12.1995 insieme a 11 dischetti per la gestione digitalizzata della cartografia;

i piani particolareggiati di recupero urbanistici già elaborati dall'ing. Sucato, alcuni dei quali bocciati dall'Assessorato regionale per il territorio e l'ambiente, venivano restituiti al progettista perché fossero ricompresi nel P.R.G. ai sensi di quanto previsto dalla l.r. n. 17 del 1994 e non v'è dubbio che l'ing. Sucato avrebbe già dovuto conoscere – per questo – profondamente il territorio di Misilmeri;

contemporaneamente veniva data piena delega all'ing. progettista – come peraltro da egli richiesto – per indire riunioni di servizio con i tecnici incaricati dello studio agricolo – forestale e della relazione geologica, ai fini dell'accelerazione dell'iter del P.R.G.;

nonostante i termini perentori più volte assegnati al progettista, pena la decadenza dall'incarico, e nonostante gli atti monitori inviati, l'ing. Sucato – accampano di volta in volta

sempre nuove motivazioni – non provvedeva alla consegna degli elaborati;

la mancata consegna nei termini del P.R.G., dopo trascorsi quasi tre anni dall'approvazione dello schema di massima, poteva portare alla sanzione della decadenza nei confronti del sindaco;

la Giunta municipale, in considerazione del trascorrere infruttuoso di circa 15 anni dalla delibera di conferimento dell'incarico e preso atto del comportamento dilatorio e inconcludente dell'ing. Sucato, provvedeva a revocare l'incarico con delibera n. 362 del 16.10.1996;

con disposizione del 27.2.1996 l'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente pro tempore, conferiva un incarico ispettivo agli architetti Ingoglia e La Pietra al fine di accertare l'iter procedurale di adozione del PRG e che i due ispettori così concludevano, in data 20.7.1996, il rapporto ispettivo: "il Comune ha più volte sollecitato il tecnico progettista alla consegna degli elaborati di progetto, ritenendo pertanto esaurita la documentazione fornita al citato progettista per la definizione dell'incarico affidatogli"; il ritardo può essere imputato essenzialmente ad un problematico rapporto instauratosi tra il progettista del Piano e l'attuale Amministrazione comunale"; "questo Assessorato dovrebbe intervenire in via sostitutiva tramite nomina di apposito Commissario *ad acta* con il compito di accertare le eventuali inadempienze contrattuali da parte del tecnico progettista del P.R.G. ed operarsi infine per la risoluzione degli stessi";

non risulta che da parte dell'Assessorato sia stato disposto l'intervento suggerito, tuttavia nel frattempo, e dopo la revoca dell'incarico disposto dalla Giunta municipale, l'ing. Sucato provvedeva a depositare gli elaborati di piano in data 28.10.1996;

in data 8.11.1996 l'Assessorato, ignorando totalmente le risultanze dell'ispezione conclusasi solo quattro mesi prima e probabilmente dietro ricorso dell'ing. Sucato, disponeva un nuovo intervento ispettivo affidato questa volta al dr. Fazio e al geometra Traina;

con rapporto del 21.2.1997 i due ispettori rilevavano le seguenti presunte "gravi" carenze agli studi di supporto al Piano regolatore generale:

- a) lo studio agricolo-forestale non è redatto su supporto cartografico fornito dal Comune;
- b) le zone di espansione non sono rilevate cartograficamente per intero alla scala regolamentare;
- c) lo studio geologico necessita di integrazioni;

e concludevano proponendo un ennesimo intervento ispettivo congiunto ad un intervento commissariale *ad acta* allo scopo di accertare le carenze suddette e per sostituirsi agli organi comunali;

le "gravi" carenze registrate dagli ispettori sembrano alquanto secondarie e pretestuose e tese a fornire piuttosto una base di supporto alle inadempienze contrattuali del progettista;

il CO.RE.CO., sezione provinciale di Palermo, con decisione del 5.12.1996, annullava la delibera della Giunta municipale di revoca dell'incarico del progettista, motivando con il fatto che nel frattempo (in data 28.10.1996) il progettista aveva presentato gli elaborati e con la carenza di interesse pubblico alla revoca;

la Giunta municipale di Misilmeri decideva di ricorrere al TAR contro l'annullamento disposto dal CO.RE.CO. anche sulla base delle osservazioni e dei rilievi che il proprio Ufficio tecnico comunale ha mosso al PRG consegnato il 28.10.1996, che risulta privo delle prescrizioni esecutive;

per sapere:

quale motivazione dia del comportamento dell'Assessorato, che sembra orientato alla tutela dell'interesse di un privato (progettista del P.R.G.) piuttosto che a quello pubblico;

se l'ing. Sucato sia lo stesso che ha svolto nel passato anche funzioni di "consulente" di un Assessore regionale per il territorio *pro tempore* e

quale peso abbia eventualmente avuto tale circostanza;

per quali motivi sia stata ignorata l'ispezione degli architetti Ingoglia e La Pietra e si sia dato corso ad una nuova ispezione a distanza di quattro mesi, la quale a sua volta sollecita una nuova ispezione;

se non ritenga debba essere tutelato l'interesse pubblico prevalente a che il Comune di Misilmeri sia al più presto dotato dello strumento di pianificazione urbanistica e se non intenda procedere come suggerito dall'ispezione Ingoglia - La Pietra». (106)

PIRO - GUARNERA - MELE
ORTISI - LO CERTO

«Al Presidente della Regione, premesso che:

con nota del 18 marzo scorso, l'Ente acquedotti siciliani ha informato diverse autorità, tra cui codesta Presidenza e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, dell'atto di pignoramento "ingiunto presso la Pretura circondariale di Palermo da parte dell'Enel di tutte le somme di pertinenza dell'EAS depositate presso la Sicilcassa sino ad occorrenza di lire 15 miliardi, con contemporanea ingiunzione al legale rappresentante *pro tempore* dell'Ente di astenersi da qualunque atto diretto a sottrarre alla garanzia del credito i beni assoggettati ad espropriazione";

l'atto di pignoramento dell'Enel, che giunge dopo diversi e ripetuti solleciti a pagare le somme dovute per la fornitura di energia elettrica agli impianti EAS, (pari ad oltre 8 miliardi soltanto negli ultimi 5 mesi) appesantisce la già gravissima situazione finanziaria e gestionale che colpisce l'EAS oramai da diverso tempo, non solo mettendo a serio rischio diversi servizi essenziali per i cittadini, ma oggi rischiando addirittura di determinare la morte dell'Ente stesso;

la situazione odierna è il frutto di una gestione commissariale che si protrae ormai dal 1992 e che è stata costellata di diverse, discutibili ope-

razioni che hanno avuto gravi ripercussioni sull'intera struttura dell'Ente;

già lo stesso mancato pagamento delle forniture di energia elettrica, con le conseguenze susseguite, è stata una scelta consapevole legata alla necessità di far fronte alla scarsissima disponibilità di cassa;

a determinare la scarsa liquidità sono stati diversi e concomitanti fattori, in buona parte comunque riconducibili, come già detto, a poco oculate scelte operate dal vertice dell'EAS:

a) a seguito della soppressione del contributo versato all'Eas dalla Regione per le utenze private, pari a circa un terzo del canone e due terzi delle eccedenze, e del conseguente aumento delle bollette che avrebbero dovuto essere pagate dai privati, il Commissario ha accettato che gli stessi pagassero soltanto una minima parte in attesa di una fantomatica "verifica a tappeto" dei contatori, i cui presunti guasti avrebbero determinato l'aumento delle fatture; tale verifica non solo non è mai stata effettuata, ma probabilmente non lo sarà mai a causa del personale ridotto;

b) l'apertura di contenziosi con le Amministrazioni pubbliche debentrici è stata fatta, con enorme aggravio di costi, ricorrendo a studi legali esterni, senza per altro che, ad oggi, si sia ottenuto il recupero di alcun credito;

c) la già difficile riscossione dei crediti pregressi è ulteriormente aggravata dalla difficoltà di fatturazione dei consumi attuali, dovuta al fatto che non si è proceduto alla formazione di squadre di lettrici dotati di appositi strumenti automatici per il riversamento dei dati direttamente nei computer (manca, per altro, anche il *software* aggiornato), mentre si è preferito, anche in questo caso, affidare il servizio ad imprese e cooperative esterne con ulteriore aggravio di costi;

d) l'aumento della spesa corrente di gestione è stato aggravato dalla scellerata decisione, assunta lo scorso anno, di dare in unico appalto (per la cifra di circa 9 miliardi annui) ad imprese la gestione e la manutenzione del dissalatore di Tra-

pani e del potabilizzatore del Garcia; la gestione è stata affidata alla TPL di Milano poiché la stessa fu l'unica ditta a partecipare alla gara: era infatti l'unica a poter dimostrare la precedente gestione sia di un dissalatore che di un potabilizzatore; il ricorso all'appalto esterno e non, come previsto dallo Statuto dell'Ente, alla gestione autonoma mediante il personale proprio, scaturì dall'affermazione del Commissario secondo cui non vi era personale disponibile; egli dimenticava la possibilità di ricorrere (come già fatto nel 1993 per il potabilizzatore dello schema Blufi) a provvedimenti di mobilità temporanea fino all'espletamento delle procedure di reclutamento;

a proposito di quest'ultimo appalto, va ricordato che già al momento della realizzazione dell'impianto, lo stesso è stato oggetto di pesantissime critiche per la vetustà del progetto e che il complesso dell'affidamento, della gestione e dell'esecuzione dei lavori è oggetto di indagini giudiziarie che coinvolgono anche la stessa TPL;

proprio rispetto alla spesa sostenuta dall'Eas per la gestione di nove anni affidata alla TPL, sono state avanzate diverse critiche:

a) la necessità di personale individuata dal bando (46 unità fra impiegati ed operai) è del tutto sovrastimata, persino dalle Organizzazioni sindacali che avevano indicato il numero complessivo di 30 unità;

b) i costi unitari per il personale non hanno alcun riferimento normativo: sono superiori sia a quelli previsti dal contratto collettivo dei lavoratori regionali, applicato per i dipendenti EAS, che a quello della Federgasacqua; ancor di più a quelli dei metalmeccanici e degli edili, molto diffusi fra le imprese del settore;

c) è stato stimato che una gestione diretta dell'impianto avrebbe portato ad un risparmio per l'EAS pari a circa il 50 per cento (quindi 4,5 miliardi all'anno!);

con bando pubblicato sulla GURS del 15.2.1997 parte II, è stato previsto l'avvio dei lavori per il potenziamento dell'impianto di dis-

salazione di Trapani da 400 a 600 l/s e che tale bando, per le modalità progettuali richieste, appare essere una sorta di trattativa privata fittizia per l'estensione dei lavori da realizzarsi ad opera delle stesse ditte realizzatrici dell'impianto (TPL - Impresem - Vita);

considerato infine che:

a gettare un'ulteriore ombra sulla gestione commissariale è stata la vicenda legata all'ipotizzata ripresa dei lavori, anche parziali, per lo schema acquedottistico dell'Ancipa, di cui il Commissario è stato tra i maggiori sostenitori: come già evidenziato dagli scriventi con l'interpellanza n. 64, l'accordo di massima stipulato dalla Regione con il Ministero dei Lavori pubblici nello scorso mese di ottobre si basa su una relazione la cui stesura è stata affidata, dallo stesso Commissario dell'EAS, al prof. Salvatore Indelicato, consulente delle imprese Lodigiani e Cogeì, titolari dei lavori, e i cui titolari sono oggi sottoposti ad indagine giudiziaria anche per il reato di associazione a delinquere, e all'ing. Aurelio Misiti, oggi presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e, in tale veste, chiamato ad esprimere pareri tecnici sull'Ancipa;

ancora sull'Ancipa, va ricordato che lo stesso Commissario, se da un lato, ottemperando ad un obbligo discendente da precisi pronunciamenti giudiziari, ha richiesto al RTI, titolare delle opere, di procedere alla demolizione della traversa Martello (demolizione per altro fino ad oggi non effettuata), dall'altro si è adoperato affinché si adottassero non meglio precisate decisioni che, a suo dire, avrebbero dovuto mettere l'Amministrazione al riparo da eventuali chiamate di responsabilità per il mancato utilizzo di opere già realizzate;

per sapere se:

non ritenga di dover avviare un'indagine amministrativa sull'appalto e sulla gestione del disalatore di Trapani e del potabilizzatore di Garcia, stante anche l'intenzione minacciata dalla TPL di rinunciare alla gestione per inadempimenti dell'EAS;

non ritenga di dover avviare un'approfondita verifica sulla situazione dell'EAS;

non ritenga di dover accelerare le procedure per la normalizzazione della gestione dell'Ente». (107)

PIRO - GUARNERA - MELE
LO CERTO - ORTISI

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Ai sensi dell'articolo 127, comma 9 del Regolamento interno, avverto che nel corso della seduta potrà procedersi a votazione mediante sistema elettronico.

Votazione di richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 361

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto all'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge: "Misure di solidarietà in favore di Frazzetto Chiara". (361)

La pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Determinazione della data di discussione di mozioni

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno delle mozioni n. 82: "Non realizzazione delle opere marittime e di difesa dei litorali in contrasto con la «Carta di intenti» di cui al convegno di Palermo sui processi erosivi delle coste siciliane ed accelerazione dell'iter di approvazione del Piano di difesa dei litorali", e numero 83: "Adeguamento degli edifici scolastici della Regione agli standards edilizi di sicurezza".

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, segretario:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

le coste siciliane sono da anni soggette a gravi fenomeni di degrado e dissesto che hanno comportato la modifica della linea di costa, la scomparsa di spiagge, l'innescò di nuovi processi erosivi, l'alterazione del rapporto tra mare e terra;

tali fenomeni di degrado sono stati innescati o aggravati dall'edificazione pesante e selvaggia, spesso abusiva, della fascia costiera, nonché dalla cementificazione dei corsi d'acqua, dal prelievo di inerti e dalla realizzazione di opere di sbarramento che hanno determinato una consistente diminuzione del trasporto di materiale solido a mare;

il dissesto delle coste è stato accentuato dalla realizzazione di porti, moli, pontili, progettati e realizzati senza alcuna valutazione dell'impatto ambientale e che hanno alterato il trasporto dei sedimenti con conseguenti fenomeni di interrimento e di accentuata erosione;

per molto tempo l'unica risposta allo stato di crescente degrado dei litorali è stata la realizzazione di barriere frangiflutti che hanno procurato ulteriori dissesti, aggravando i processi erosivi, deturpato i paesaggi costieri e determinato la scomparsa di ambienti naturali;

la maturazione di nuove sensibilità e consapevolezza e la corretta individuazione sul piano tecnico delle cause del degrado delle coste e degli errori commessi nella realizzazione sconosciuta di opere marittime hanno portato all'adozione di importanti provvedimenti di indirizzo ed amministrativi:

a) da parte dell'Assemblea regionale che, nella precedente legislatura ha approvato l'ordine del giorno n. 83, con il quale si impegnava il Governo a non consentire la realizzazione di nuove barriere frangiflutti fino a quando non fosse stato approvato il piano di difesa delle coste previsto dalla l.r. n. 65 del 1981, e l'ordine

del giorno n. 96, con cui si impegnava il Governo a non consentire ulteriori opere di cementificazione dei corsi d'acqua fino alla redazione dei piani paesistici di cui alla legge n. 431 del 1985 e dei piani di bacino di cui alla legge n. 183 del 1989;

b) da parte della stessa Amministrazione regionale che, attraverso l'Assessorato del territorio e dell'ambiente, ha fatto propria la «Carta di intenti» scaturita dal convegno sui «processi erosivi delle coste siciliane» tenutosi a Palermo nel febbraio del 1991 e redatta con l'apporto di tecnici e scienziati di rilievo internazionale;

tale «Carta» è però stata disattesa almeno nei punti in cui prevedeva che:

a) lo strumento operativo di riferimento dovrà essere il Piano regionale di difesa dei litorali previsto dall'articolo 13 della legge regionale n. 65 del 1981 che dovrà essere munito di cogenza nei confronti dei soggetti pubblici e privati e che nelle norme di attuazione deve prevedere metodologie e limiti degli interventi ritenuti necessari;

b) fino all'approvazione del Piano, gli interventi di protezione costiera debbono essere sospesi, e quelli da realizzare con le procedure di urgenza vanno drasticamente ridotti a casi di estrema necessità e debbono essere comunque accompagnati da studi approfonditi di valutazione di impatto ambientale con riferimento alle unità fisiografiche;

c) particolare attenzione va posta, nell'ambito dell'azione della Pubblica Amministrazione, a progetti di riqualificazione ambientale che, sulla base di effetti prodotti da opere già realizzate, abbiano lo scopo di migliorare le condizioni ambientali;

— esistono prove evidenti che interventi di difesa delle coste hanno causato danni gravissimi bloccando il trasporto dei sedimenti lungo il litorale e innescando nuovi processi erosivi, come nel caso delle opere realizzate a San Vito Lo Capo e dinanzi alle quali a tutt'oggi non è stato adottato alcun provvedimento finalizzato al recupero della costa e alla rimozione delle cause del dissesto;

la validità e l'utilità di interventi alternativi che inneschino processi opposti a quelli erosivi sono state dimostrate anche in Sicilia da opere come quelle realizzate per il ripascimento della fascia costiera di Capo d'Orlando, ma non sempre hanno ottenuto il dovuto sostegno da parte dell'Amministrazione regionale;

ritenuto che la gravità della situazione sia tale da richiedere una decisa e non più rinviabile inversione di tendenza; in tutta la Sicilia si sono infatti registrati l'erosione e l'irrigidimento della linea di costa, con la creazione anche di concrete situazioni di pericolo per alcune zone antropizzate e infrastrutture turistiche e per la fruizione del mare;

impegna il Governo della Regione

ad accelerare le procedure per la rielaborazione e l'integrazione dello schema di piano di difesa dei litorali da anni presentato, affinché lo stesso possa essere approvato entro il 1997 e nel rispetto dei principi, degli obiettivi e dei criteri fissati dalla "Carta di intenti";

analogamente, ad uniformare tutte le iniziative in corso, prevedendo anche la loro revoca, ai criteri della "Carta di intenti";

a non consentire in ogni caso l'avvio di nuovi lavori per opere marittime e barriere frangiflutti fino a quando non sarà approvato il Piano;

a predisporre interventi di recupero ambientale prevedendo anche la demolizione di opere inutili e dannose, a partire da quelle che bloccano in atto il trasporto di sedimenti lungo i litorali o che hanno causato l'irrigidimento della linea di costa;

a codificare rigorose procedure per valutare la sussistenza delle condizioni di eccezionalità per il ricorso alle procedure di urgenza, prevedendo la consultazione di tutti gli Enti, gli organismi e le associazioni interessate;

ad emanare puntuali direttive per la concreta applicazione del vincolo di inedificabilità assoluta nella fascia dei 150 mt. dal mare previsto

dalla legge regionale n. 15 del 1991, disponendo i necessari ed opportuni interventi ispettivi nelle aree a maggior rischio e degrado e adottando interventi sostitutivi nei casi in cui tali disposizioni di legge appaiono inattuato;

a rendere effettivo ed assoluto il rispetto del divieto di escavazione dei corsi d'acqua previsto dalla legge regionale n. 24 del 1991, procedendo con immediatezza alla chiusura di ogni cava in alveo;

a valutare, in sede di esame ed approvazione dei Piani regolatori generali, l'impatto delle opere e degli insediamenti ricadenti lungo la fascia costiera e la loro compatibilità con l'assetto del litorale;

ad emanare norme interpretative in materia di intervento di ripascimento delle coste che non rientrano rigorosamente nella categoria delle opere marittime, consentendo la realizzazione di interventi di manutenzione dei litorali anche alle amministrazioni comunali e provinciali». (82)

PIRO - GUARNERA - LO CERTO
MELE - ORTISI

«L'Assemblea Regionale Siciliana,

considerato che:

uno studio condotto da alcune associazioni di consumatori sull'applicazione degli standards edilizi di sicurezza negli edifici scolastici della Regione ha messo in evidenza la pressoché totale disapplicazione delle vigenti normative in materia di sicurezza; in oltre la metà degli edifici adibiti ad uso scolastico sono persino assenti gli impianti di sicurezza più elementari quali quelli antincendio o le vie di fuga d'emergenza;

a ciò va aggiunto il sempre incombente pericolo della presenza di amianto negli edifici realizzati prima dell'entrata in vigore, nel 1992, della normativa che vieta l'utilizzo del pericoloso minerale quale agente ignifugo; è infatti risaputo che tale utilizzo fu massiccio per la realizzazione di scuole ed ospedali;

vi è stata infine una altrettanto grave disapplicazione della normativa per l'abbattimento delle barriere architettoniche che impediscono la piena fruizione delle strutture scolastiche a numerosi studenti portatori di handicap fisici;

l'entrata in vigore del recente decreto legislativo n. 626 pone ancora con più forza l'urgenza di approntare un piano di intervento che, su scala regionale, permetta l'adeguamento agli standards di sicurezza di tutti gli edifici scolastici;

considerato, ancora, che tale situazione si inasprisce nell'ormai annosa carenza ed inefficienza complessiva delle strutture scolastiche dell'Isola, che costringono migliaia di studenti all'uso di locali malsani e poco sicuri nonché al continuo ricorso a doppi e tripli turni;

rilevato infine che:

negli anni si è sempre più consolidata la pratica dell'affitto di edifici privati per lo più realizzati per altri fini e successivamente ristrutturati o modificati per uso scolastico, e che tale pratica si è rivelata enormemente dispendiosa per gli enti locali, nonché assolutamente priva di rispetto per le esigenze degli studenti e dei docenti, fino al rischio per la stessa incolumità fisica;

la situazione è soltanto in parte migliorata negli ultimi anni con la riduzione dei doppi turni nella scuola dell'obbligo, dovuta alla realizzazione da parte degli enti locali (sia pur tardiva) di alcuni degli edifici scolastici previsti dal cosiddetto «Decreto Falcucci» del 1985;

impegna il Governo della Regione

a redigere, entro 120 giorni, un piano degli interventi necessari per l'adeguamento agli standards di sicurezza previsti dalla normativa nazionale e comunitaria e per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici scolastici attualmente utilizzati;

a redigere, entro 180 giorni e di concerto con gli enti locali interessati, un piano complessivo per la copertura dell'intero fabbisogno di aule

da parte della pubblica Amministrazione, sì da poter progressivamente abbandonare la prassi dell'affitto;

a redigere, entro 120 giorni, e a stralcio dal piano di protezione e smaltimento ai fini della tutela dai pericoli derivanti dall'amianto, approvato nel dicembre del 1995, un elenco degli edifici scolastici in cui vi sia presenza di asbesto, approntando per ognuno di essi i necessari interventi per la rimozione o per il fissaggio definitivo del minerale;

a subordinare qualsiasi futuro finanziamento per interventi di edilizia scolastica ai piani di cui ai punti primo e secondo». (83)

PIRO - ORTISI - LO CERTO
MELE - GUARNERA

PRESIDENTE. Propongo che la determinazione della data di discussione delle mozioni testé lette venga demandata alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Sull'ordine dei lavori

CAPODICASA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, intervengo in quanto ritengo che la sovrapposizione dei lavori d'Aula con quelli di commissione, determinatasi a causa del protrarsi della riunione della Commissione 'Bilancio', impegnata nell'esame di un disegno di legge, abbia bisogno di una regolamentazione.

La prima Commissione legislativa ha già esitato il disegno di legge istitutivo della Commissione per lo Statuto; la Commissione 'Bilancio' non ha ancora esitato il disegno di legge relativo al bilancio di previsione 1997.

La precedente Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, anche se con il nostro voto contrario, aveva predisposto il calendario d'Aula supponendo che, alla giornata di oggi, il disegno di legge sul bilancio sarebbe già stato

esitato dalla Commissione; poiché questo non è avvenuto, appena un'ora fa la Commissione, che era stata riconvocata per oggi alle ore 16.30, non ha potuto tenersi (non ha neanche potuto iniziare i lavori) per la concomitante convocazione dell'Aula. Ritengo, quindi, che sarebbe opportuno, capire come potrà lavorare adesso la Commissione 'Bilancio' e come potrà raccordarsi con l'attività d'Aula in riferimento al calendario fissato già nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Riteniamo pertanto necessario, signor Presidente, che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari torni a riunirsi per districare questo piccolo ingorgo, rivedendo ancora una volta il calendario dei lavori dell'Aula e delle Commissioni alla luce delle novità intervenute.

DRAGO. Onorevole Capodicasa, sta proponendo una riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari?

CAPODICASA. Onorevole Drago, la ritengo necessaria, considerato che la Commissione Bilancio non ha ancora esitato il disegno di legge e non può riunirsi in concomitanza con i lavori d'Aula; infatti, occorre capire in che tempi ed in che modo i lavori della Commissione possano essere compatibili con quelli dell'Assemblea.

Affermo ciò anche perché, signor Presidente, nel frattempo in Sicilia qualche altra cosa è successa: qualche altro disoccupato si è suicidato; proprio questa mattina a Gela altri quattro lavoratori disoccupati hanno tentato di darsi fuoco! Siamo, insomma, in presenza di una situazione che è poco definire disperata.

Il bilancio dell'Assemblea, che il Governo ha presentato e che finalmente è arrivato nelle Commissioni parlamentari, a noi sembra pregiudiziale, prioritario rispetto a tutto il resto. Anche se noi lo giudichiamo assolutamente insufficiente, al di qua delle reali esigenze che attualmente la Sicilia ha, tuttavia ritengo siamo tutti convinti della necessità di accordargli una corsia preferenziale sul piano politico, non tanto sul piano tecnico, e quindi regolare i lavori in modo tale che queste priorità vengano rispettate, impedendo che l'Assemblea parlamentare diventi quasi una sorta di responsabile

morale di quello che sta avvenendo in Sicilia. Il che, se ci colpisce dal punto di vista umano, deve soprattutto colpirci dal punto di vista politico e sociale.

DRAGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DRAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consapevoli della necessità di proseguire i lavori della Commissione Bilancio - che indubbiamente deve esitare, nel più breve tempo possibile, il provvedimento di bilancio - chiediamo alla Presidenza di autorizzare la stessa Commissione a riunirsi, in qualunque momento, al di là dei lavori dell'Aula, proprio per esaminare il disegno di legge di bilancio. Per questo motivo, signor Presidente, precisiamo che, a nostro avviso, non ha senso invertire l'ordine dei lavori, piuttosto riteniamo opportuno proseguire i lavori dell'Aula secondo quanto previsto dall'ordine del giorno, occupandoci cioè del disegno di legge istitutivo della commissione per le riforme dello Statuto e, successivamente, di quello relativo alle elezioni comunali e provinciali.

Nel caso in cui ci dovesse essere poi la necessità di un'ulteriore verifica - e quindi di un ulteriore momento di raccordo tra i presidenti dei gruppi parlamentari - questa potrà farsi certamente senza ostacolare o anche solo rallentare i lavori dell'Aula.

Pertanto la nostra proposta è di proseguire; nel momento in cui dovessimo avvertire la necessità di un ulteriore raccordo in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, potremo decidere di incontrarci in quella sede, fermo restando, signor Presidente, che la Commissione Bilancio continui, comunque, anche al di là dei lavori dell'Aula, l'esame del disegno di legge sul bilancio.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si è riunita due volte: la prima per programmare i lavori relativi all'esame del bilancio e agli altri disegni

di legge; la seconda su richiesta dei capigruppo della maggioranza per rimodulare i tempi già stabiliti dalla stessa Conferenza e approvati dall'Aula, a fronte di alcune esigenze ritenute tali dai medesimi capigruppo della maggioranza.

Credo che il calendario stabilito dall'Aula la scorsa settimana, sia pure a maggioranza, sia oggi quasi radicalmente modificato: ognuno di noi riteneva che la Commissione Bilancio avrebbe licenziato il disegno di legge relativo al bilancio entro la scorsa settimana; i fatti, però, si sono incaricati di smentire questa previsione, sulla quale era stata modulata, credo, la proposta di calendario anche da parte dei presidenti dei gruppi della maggioranza e dello stesso Governo. Se così non fosse, mi verrebbe altrimenti difficile accettare l'idea che la scorsa settimana, ben sapendo che il disegno di legge di bilancio non sarebbe stato esitato per l'Aula, la maggioranza e il Governo avrebbero comunque chiesto di organizzare i nostri lavori così come poi sono stati organizzati. Non credo a questo secondo (come dire?) 'retropensiero', credo piuttosto che molto probabilmente fosse stato messo in conto (personalmente lo avevo messo in conto, e penso l'avessero messo in conto anche i capigruppo della maggioranza) che entro la fine della scorsa settimana, tra giovedì e venerdì, il bilancio sarebbe stato esitato.

Il bilancio non è stato esitato; ritengo che la responsabilità non possa essere addebitata all'opposizione, come non è addebitabile alla maggioranza, non è addebitabile al Governo: c'è stato - e c'è ancora - un dibattito molto difficile in Commissione; si è dovuto sostanzialmente riscrivere il bilancio - questa è la verità! - e si è dovuto riscrivere in fasi successive. Comunque sia, il fatto è che il bilancio necessita di una ulteriore fase di elaborazione in Commissione: quella relativa a tutte le uscite. Anche se noi oggi volessimo portare il bilancio, così com'è, in Aula, non potremmo in quanto il bilancio in questo momento non ha i "numeri quadrati", nel senso che è sbilanciato sul lato delle entrate e non bilancia sul lato delle uscite. A meno che non si voglia portare in Aula la bozza, la proposta di bilancio con le relative variazioni così come l'ha presentata il Governo; proposta che in verità era stata formulata in Commissione, ma che non è stata ritenuta praticabile né

da me, né - credo - da altri componenti dell'opposizione.

Non vedo allora cosa vi sia di strano - e mi preoccupa il fatto che non la si prenda in considerazione - nella proposta del presidente del gruppo del PDS, onorevole Capodicasa.

Credo nessuno di noi dimentichi il fatto che siamo arrivati al primo di aprile e che il bilancio non è ancora pronto per l'esame dell'Aula. Ormai, quindi, i tempi sono diventati abbastanza ravvicinati per potere esaminare ed approvare il bilancio in Aula che comunque, credo, resti l'obiettivo prioritario, primario in qualunque impostazione, per l'opposizione e per la maggioranza. Per il Governo credo che a questo punto l'obiettivo primario sia quello di approvare il bilancio. Il bilancio è infatti il dovere prioritario dell'Assemblea; ciò serve in questo momento, per quanto perversi possano essere i meccanismi di bilancio. Ma non c'è dubbio che mettere nel circuito 30 mila miliardi del bilancio della Regione non è la stessa cosa che agire in dodicesimi, che sono, peraltro, una parte soltanto del bilancio.

Credo che questa oggi possa e debba essere la prima più rapida ed efficace risposta da dare ai bisogni gravissimi che emergono dalla società siciliana.

Se questo è l'obiettivo che tutti ci intendiamo e che dobbiamo per forza di cose perseguire, come non può comprendersi che un piccolo aggiustamento nella modulazione del calendario consentirebbe di raggiungere tutti gli obiettivi? Consentirebbe, infatti, di raggiungere l'obiettivo primario - cioè esitare il bilancio dalla Commissione e portarlo in Aula - e consentirebbe altresì alla maggioranza ed al Governo di portare avanti i propri punti di vista su altri disegni di legge particolari come quello del rinvio.

Al contrario, siccome non credo (ed anche l'onorevole Drago lo sa) sia possibile in costanza d'Aula, soprattutto quando questa si svolge con sedute molto intense sia in termini di dibattito sia in termini di numero di ore necessarie, abbinare riunione di commissione e sedute d'Aula...

DRAGO. Se si è d'accordo si può fare tutto, onorevole Piro.

PIRO. Onorevole Drago, per carità! Si può fare tutto quando si è d'accordo; si può fare tutto: anche rinviare le elezioni. È quando non si è d'accordo che viene difficile far quadrare un cerchio!

Il problema è semplice: la maggioranza deve scegliere se, rimodulando un poco il calendario, vuole portare avanti gli obiettivi, o se vuole concentrarsi soltanto sulla questione del rinvio, rinviando a chissà quando – infatti, di questo si tratta – innanzitutto il fatto che il bilancio venga esitato dalla commissione Bilancio e che poi questo possa arrivare in Aula.

A me sembra francamente una scelta estremamente grave, incomprensibile. La proposta dell'onorevole Capodicasa di rivedere, di rimodulare i termini del calendario, mi pare, tutto sommato, seria e quindi la si può esaminare e risolvere in poche battute con buona soddisfazione di tutti e delle esigenze che sono in campo.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già da qualche giorno non ho avuto il piacere (forse non ne sento la necessità) di intervenire in Aula, mi accorgo, però, che non è mutato nulla e che continua il balletto del parlare in Aula in maniera tale da non concludere nulla.

A tutti coloro i quali oggi intendono intestarsi la velocità e le corsie preferenziali, ricordo come per la finanziaria non si sia voluto appositamente imboccare una strada più veloce, che consentisse tempi tali da dare all'Assemblea la possibilità di presentarsi dignitosamente agli elettori siciliani avendo compiuto interamente il proprio dovere.

È da mesi che continuo a ripetere in questa Assemblea – non sempre ascoltato – che il problema lavoro ed occupazione doveva essere il primo importante problema che l'Assemblea avrebbe dovuto affrontare e tentare di risolvere.

Oggi sento colleghi molto importanti, di gruppi molto grossi, che fanno appello ai suicidi e ai tentati suicidi di disoccupati, ed a questi stessi deputati, con la stessa affettuosa intensità, chiedo: perché nei mesi da luglio fino a dicem-

bre non abbiamo voluto affrontare i problemi dell'occupazione e li abbiamo lasciati in una situazione di precariato o di rinvio immotivato, pensando a chi un posto di lavoro bene o male l'aveva avuto, senza ricordarci che ce n'erano tanti altri che non l'avevano mai avuto?

Agli stessi intendo ricordare che abbiamo lasciato inerti i finanziamenti nell'edilizia perché stiamo aspettando ancora di modificare, pur derogando, per non buttare acqua e bambino insieme, come si è fatto già nel passato. Si sarebbe potuto dare un motivo nuovo alla Sicilia ed evitare di farci dire poi da "Moby Dick" che a Caltagirone c'erano trecento miliardi e passa, che la Regione avrebbe potuto attivare lavori pubblici lì e non avere disoccupati, almeno in quella zona in cui il primo grosso suicidio è avvenuto.

Per andare alla verità, che mi consta personalmente per essere stato presente alla Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, vorrei rilevare come quella Conferenza avesse stabilito che entro il 24 il disegno di legge sul bilancio sarebbe dovuto andare alla commissione Finanza e che dal 24 al 27 l'Assemblea regionale avrebbe approvato il bilancio.

Sì, è vero: ci sono le responsabilità di un Governo che si emenda giorno per giorno e dell'Assessore per il bilancio che potrebbe essere chiamato il primo emendatario di se stesso, visto che ogni 24 ore, e per ogni articolo, presenta 10-15 emendamenti aggiuntivi.

Abbiamo pur notato che era un bilancio più falso di quelli precedenti, ma che rimane alla fine egualmente falso. Abbiamo notizie di come l'Assemblea abbia votato nel passato bilanci non veri (presenti nel Governo anche membri autorevoli di quella che oggi è l'opposizione – è avvenuto, infatti, quando c'era Parisi, per essere chiaro, nel Governo della Regione siciliana – e di come oggi non ci si possa appellare al volere essere a tutti i costi "preparatini" fino in fondo per nascondere, invece, problemi che sono soltanto di bottega.

La prima bottega per la maggioranza è rinviare le elezioni di giugno; la seconda bottega per l'opposizione, per il Partito democratico della sinistra e per la Rete – se sono su questa posizione – è di non rinviarla.

Il vero nodo per la Sicilia – i siciliani lo sapiano – è questo: se bisogna fare le elezioni a

giugno o bisogna rinviarle a settembre, e quindi a novembre.

Da un lato il polo di centro-destra le vuole rinviare, dall'altro lato il polo di sinistra, ed è l'Ulivo, non le vuole rinviare. Nessun problema che interessi la Sicilia, gli occupati, il bilancio, i disoccupati.

Siamo di fronte ad una battaglia di bottega: questa è la realtà che è viva e presente all'Assemblea e a tutti coloro attenti ai lavori che si stanno svolgendo!

Si commette il grave errore di dire di no al Partito democratico della sinistra, che non vuole il rinvio, si commette anche il grave errore di non dovere accettare quanto la maggioranza ha deciso senza una consultazione preventiva con il Partito democratico della sinistra. Questo è, in verità, l'errore più grave che ha fatto, nel momento in cui ha deciso di rinviare le elezioni.

Non è consentito dire bugie alla Sicilia e dirle in Assemblea!

Questa è una realtà amara, dura, incomprensibile e che arma la mano di coloro i quali hanno deciso di suicidarsi perché non hanno un posto di lavoro; altrimenti qui non discuteremmo in questo momento di fare la Commissione Finanze per continuare i lavori del bilancio, per capire se è giusto o meno il rinvio delle elezioni e, nello stesso tempo, lavorare perché, finito l'uno e l'altro, ci si occupi di lavoro ed occupazione in Sicilia.

Invece, sia il Governo, sia la maggioranza, sia l'opposizione, si stanno incontrando e scontrando su un solo punto: fare o non fare le elezioni.

Debbo dire, a onore della verità, che i capigruppo avevano deciso di fare il bilancio in Aula tra il 24 ed il 27 aprile, prevedendo per il primo di aprile, sia che il bilancio fosse stato approvato, sia che non lo fosse stato, una finestra per il disegno di legge presentato dal Governo sul rinvio delle elezioni.

Debbo ricordare all'onorevole Piro (che è una persona onesta quando vuole) che questa è stata la base del suo primo intervento nell'ultima riunione della Conferenza dei capigruppo, quando disse che si impegnavano a rispettare, dal primo aprile, il disegno di legge sul rinvio. Questo — lo diceva l'onorevole Piro e lo dico anch'io — era l'impegno che i capigruppo si erano assunti.

Ebbene, oggi la situazione è questa, grazie ad un Governo che non governa, ad un Assessore per il bilancio che ha funzionari scarsi. Quantomeno devo dire questo, per non andare oltre: potrei andare oltre nel momento in cui il bilancio arriva qua, con cifre sbagliate, con dimenticanze di migliaia di miliardi di spese da fare, con un brogliaccio che meritava certamente l'attenzione di qualche ragioniere in più, e di qualche politico più preparato o quantomeno più attento ai problemi. Ciò, infatti, è doveroso farlo date le indennità, che ogni tanto il Presidente dell'Assemblea ricorda ai deputati. E allora è bene ricordare anche le indennità che hanno gli Assessori per poter essere al loro posto, a lavorare, capire, comprendere e spiegare, e, quando non capiscono e non comprendono, di farsi dare per iscritto quanto serve, e punire chi fa gli errori per presentare un bilancio più falso di quelli che falsi erano già nel passato.

Però, debbo dire che — onore vuole e dignità lo vuole — l'onorevole Capodicasa, il quale si è impegnato nella penultima riunione a dire che da oggi primo aprile...

PRESIDENTE. Onorevole Cintola, le ricordo che ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

CINTOLA. Ho concluso. Dicevo che oggi primo aprile — a meno che non volesse fare il pesce d'aprile ai capigruppo (ma non credo le vicende che la Sicilia in questo momento sta vivendo consentano pesci d'aprile di questo genere) — avremmo cominciato ad esaminare in Aula il disegno di legge per il rinvio delle elezioni. Lo ha detto nella penultima riunione, quando il calendario è stato approvato all'unanimità da tutti i capigruppo. Si disse di cominciare il 24 con l'approvazione e l'esame del bilancio e che se non si fosse arrivati a definirlo c'era la finestra del primo aprile.

CAPODICASA. Questo non lo aveva stabilito nessuno. Si vada a leggere le dichiarazioni rese dal Presidente all'Aula.

CINTOLA. E allora vorrei anche dire che quando l'onorevole Piro, nell'ultima riunione dei capigruppo, ha detto che, se si parlava del primo aprile come data per portare in Aula il di-

segno di legge, lui era d'accordo, eravamo in tanti. Si può anche mentire come si può anche sbagliare, e allora si dice che ci si è sbagliati e ci si corregge nella successiva riunione. Nell'ultima riunione, infatti, con il solo voto contrario dell'onorevole Angelo Capodicasa, capogruppo del PDS, i lavori furono stabiliti nei termini in cui oggi l'Assemblea è convocata ed entro i quali, quindi, ha il dovere di andare avanti.

Io comprendo che è meglio tentare di non essere in disaccordo su quello che deve essere l'esame e il lavoro dell'Assemblea, però, se ci fossero coscienze pulite, questo lo direi con perfetta onestà e sarei disponibile a dire di fare l'accordo; invece la verità è che il PDS e La Rete in termini meno drastici vogliono a tutti i costi vincere la battaglia e fare le elezioni a giugno; il Governo ed il Polo di centrodestra vogliono a tutti i costi la battaglia e fare le elezioni comunali e provinciali a novembre. Ed è su questo che l'Assemblea è ferma, che non lavora, che non produce e che non dà nessun risultato utile alla Sicilia, ai siciliani e a coloro i quali fanno gesti fortemente sconsiderati, incomprensibili, ma da tenere in considerazione sul piano umano. Purtroppo nessuno a questa gente sta pensando; si sta pensando invece ad una battaglia di bottega!

Siamo contro queste battaglie di bottega e ci differenziamo fortemente e dalla sinistra così intesa, e dal centrodestra che non riesce ad uscire con proposte serie e concrete a favore della Sicilia e dei siciliani.

PRESIDENTE. La Presidenza esorta i colleghi che hanno chiesto di parlare (ne sono previsti ancora parecchi) a contenere la durata dei loro interventi per motivi logistici. È iscritto a parlare l'onorevole Bufardecì. Ne ha facoltà.

BUFARDECI. Signor Presidente, mi atterrò certamente al tempo minimo richiesto.

PIRO. Lo sappiamo. Lei ha il merito di essere sempre breve e conciso.

BUFARDECI. La ringrazio, onorevole Piro. La posizione che voglio esporre è la seguente. Credo occorra che l'Aula segua l'ordine del

giorno così come era stato votato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. E, per valorizzare il concetto di assoluta sinteticità, affermo che la richiesta dell'onorevole Capodicasa di convocare ancora una volta la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, mi vede assolutamente d'accordo, sempreché la stessa non venga fatta in concomitanza con i lavori d'Aula. Ritengo che questo potrebbe essere un ulteriore aiuto, non tanto a parlarsi addosso o a sviluppare riferimenti più o meno strumentali a fatti tragici come suicidi e quant'altro, ma per lavorare effettivamente. E dobbiamo cominciare a farlo subito seguendo l'ordine dei lavori e poi, al di fuori dell'orario previsto per i lavori parlamentari (questa sera, domani mattina, in un qualunque altro orario), riunire la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Peraltro, a mio avviso, la Commissione può continuare comunque a lavorare (in passato è già avvenuto tante volte così come mi è stato riferito, in quanto personalmente non ero presente nella passata legislatura). Quindi, il mio intervento è soltanto volto ad invitare la Presidenza a proseguire con l'ordine dei lavori.

SPAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, raccolgo l'invito dell'onorevole Cintola di dire con esattezza come sono andate le cose; non credo, infatti, di avere "pruriti" di alcun genere né per quanto riguarda il rinvio, né per quanto riguarda il non rinvio.

Nell'ultima Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari abbiamo aderito ad una proposta finale del Presidente dell'Assemblea che, in pratica, era questa: la Commissione Bilancio entro giorno 26, eccezionalmente slittando alla mattinata del 27, avrebbe potuto esprimere il parere, quindi si sarebbe potuto destinare una seduta d'Aula il 27 pomeriggio alla discussione della mozione sull'agricoltura e del disegno di legge sull'istituzione della Commissione per lo Statuto; nella giornata del primo aprile, la Commissione Bilancio avrebbe potuto esitare il "brogliaccio" del bilancio e distribuirlo quindi ai deputati e nella stessa giornata discutere il disegno di legge sul rinvio.

Nessuno può negare che questo calendario è

andato in frantumi. Infatti, da un mese circa il presupposto fondamentale, a cui peraltro si sono attenuti anche la maggioranza ed il Governo, è stato quello di non trattare, di non incardinare l'argomento "rinvio elettorale" se prima non fosse giunto in Aula il provvedimento sul bilancio. Oggi primo aprile, ci troviamo con la Commissione che deve sospendere i propri lavori per le sedute d'Aula, pur non avendo ancora espresso il parere sul bilancio e non avendo approvato la legge istitutiva della Commissione per lo Statuto.

Si rileva soltanto la volontà di discutere il disegno di legge sul rinvio delle elezioni che di per sé, come tutti i colleghi sanno, implica non una serata...

CAPODICASA. Due ore circa!

SPAGNA. Beh, due ore! Se dovessimo continuare a rispettare i calendari come nei giorni passati le due ore diventerebbero due settimane. Quindi, l'invito che io rivolgo è un invito alla ragionevolezza.

Se fosse presente il Presidente Cristaldi gli direi, a nome del mio gruppo politico, che il calendario concordato è venuto meno e quindi che la Conferenza dei capigruppo deve essere convocata per definirne uno nuovo.

Ribadisco quanto sempre detto nella Conferenza dei capigruppo, condiviso anche dall'onorevole Cintola, e cioè che la Commissione Bilancio deve finalmente esprimere il parere e che quindi deve essere posta nelle condizioni di farlo.

Non ho sentito per intero la proposta dell'onorevole Capodicasa, però mi sento di avanzarne una più ragionevole. Mi appello in particolare ai presidenti dei Gruppi parlamentari della maggioranza: propongo che si consenta alla Commissione Bilancio di esitare il parere tra oggi e domani, (almeno queste sono le notizie che i componenti della stessa Commissione danno) e in attesa che il bilancio venga stampato e distribuito occuparci della legge istitutiva della Commissione per lo Statuto, dell'altra per il rinvio delle elezioni e della discussione delle mozioni.

Forzare i termini oggi, bloccando praticamente l'attività della Commissione Bilancio, non mi sembra né ragionevole né conforme al calendario stabilito dalla Presidenza.

AULICINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AULICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non ci fosse bisogno di questo dibattito per risolvere, in questa Assemblea, la questione del Regolamento. Credetemi, non possiamo continuare a lavorare in questo modo!

Volevo rinunciare, ma intervengo per qualche attimo, e quindi assolutamente in linea con la sollecitazione del Presidente.

Credo ci sia un ordine dei lavori già concordato, che la Commissione, come già è successo in precedenza, possa tranquillamente essere autorizzata a lavorare...

CAPODICASA. In precedenza quando è stata autorizzata.

AULICINO. Lavorare anche di notte, come ha fatto, qualche volta, senza autorizzazione; questa volta potremmo decidere di lavorare con l'autorizzazione. Andiamo avanti con l'esame dei disegni di legge posti all'ordine del giorno. Onorevole Capodicasa, lei sa perfettamente che la manovra di bilancio è per gran parte impiantata; si tratta soltanto di perfezionarla. Certo con i distinguo: l'opposizione sappiamo che non si riconosce nel complesso della manovra prospettata, però entro giovedì al massimo la Commissione Bilancio può licenziare il disegno di legge sul bilancio.

Io spero soltanto che l'opposizione in Sicilia governi!

PRESIDENTE. Vorrei fare una proposta che in qualche maniera tenga conto delle cose dette. In verità la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari aveva deciso un calendario dei lavori che è esattamente quello ricordato all'Aula dal collega Spagna.

Per una serie di ragioni che non sta a me valutare, quel calendario, come è evidente, non è stato rispettato. Pertanto, la richiesta di convocare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari mi pare quanto mai opportuna.

Mi pare, altresì, opportuno, però, che, alla luce di quanto suggerito dal capogruppo di Forza Italia onorevole Bufardeci, ciò avvenga

tentando di utilizzare al meglio il tempo a disposizione, a partire dalla odierna seduta, e far sì che la stessa Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari non sia di ulteriore ostacolo ai lavori dell'Assemblea.

Mi sembra, inoltre, evidente che la precedente Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari aveva anche deciso che venisse trattato il disegno di legge istitutivo della Commissione speciale per lo Statuto, che non è stato possibile finora inserire nell'ordine del giorno perché esitato dalla Commissione solo recentemente.

Dunque, la proposta che la Presidenza fa è quella di consentire che nell'odierna seduta si possa proseguire l'ordine del giorno trattando il disegno di legge già inserito e consentendo venga trattato anche quello per la istituzione della Commissione speciale per lo Statuto. Su entrambi questi disegni di legge mi pare ci sia un sostanziale accordo. Inoltre, convocherei la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per domani mattina alle ore 9,30, subito prima dei lavori d'Aula che non verrebbero così ostacolati perché né fisserebbero l'inizio, sempre domani mattina, ma alle ore 10,30.

GRANATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei precisare meglio il pensiero della maggioranza; infatti, non credo di volere essere esegeta del pensiero altrui, ma del pensiero della maggioranza di cui faccio parte, certamente sì.

In quest'Aula, sia l'onorevole Bufardecì che l'onorevole Drago hanno detto cose molto diverse da quelle che la Presidenza dell'Assemblea ha mostrato di aver compreso da questa sintesi interpretativa finale.

Si è detto di un ordine del giorno che è stato deciso dalla Conferenza dei Capigruppo e che allo stato riteniamo imm modificabile. Però, per non inasprire ulteriormente gli animi su un passaggio che è tutto politico - come sottolineato opportunamente anche con altri interventi - riteniamo che, considerato il fatto oggettivo e storico di un ordine dei lavori che già prevede il disegno di legge di rinvio delle elezioni ammini-

strative subito dopo il disegno di legge sulle norme di variazione del bilancio, convocare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari serve per chiarire in quali tempi la Commissione Bilancio deve lavorare per esitare, poi, il documento contabile in Aula. Condividiamo, altresì, che occorre convocarla in un orario che non impedisca lo svolgimento dei lavori secondo l'ordine del giorno approvato dalla Conferenza dei Capigruppo e dall'Aula.

L'onorevole Bufardecì ha detto questo!

Quindi, la nostra posizione, detto in modo ancora più esplicito e chiaro, è la seguente: non si perda ulteriormente tempo in un dibattito che, a questo punto, diventa kafkiano, perché da una parte vi è un provvedimento, non ancora pronto per andare in Aula, che si chiede di anteporre ad un altro che è già prontissimo per l'Aula e che consta di due soli articoli.

Quindi, siccome il problema è tutto politico, lo stesso non va sciolto facendo finta che non esista.

Abbiamo approvato un ordine del giorno; questo ordine del giorno già comprende e prevede il disegno di legge sul rinvio delle elezioni amministrative che, per tutta una serie di considerazioni che non voglio anticipare, ma che sono ovvie, a questo punto non è più procrastinabile; riteniamo di chiedere alla Presidenza dell'Assemblea di non porre in discussione il fatto che quest'ordine del giorno esiste, semmai andare avanti con l'ordine del giorno stesso e, chiusa la seduta, stabilire e valutare, attraverso una riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, se vi è accordo, un programma di lavoro per la Commissione Bilancio, al fine di portare in Aula il documento contabile.

E dunque: sul calendario dei lavori, approvato dalla precedente Conferenza dei Capigruppo e da quest'Aula, riteniamo non si possa e non si debba, in termini anche regolamentari, fare un solo centimetro indietro.

PIRO. Questo è inaccettabile, signor Presidente!

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, ritengo

veramente inaccettabile non solo il tono usato dall'onorevole Granata, ma anche il contenuto. Il tono è minaccioso da 'capobastone'; sicuramente non degno di quest'Aula...

GRANATA. Minaccioso è il vostro tono: 'capobastone' sarà lei!

CAPODICASA. Lei sa, onorevole Granata, perché vi sono innumerevoli precedenti, ivi compresi quelli di alcuni giorni addietro, in cui il calendario dei lavori, deliberato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, è stato rimesso in discussione dalla stessa Conferenza.

Noi abbiamo avuto una posizione contraria alle decisioni della maggioranza, rappresentate in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari come anche in Aula, adducendo tra le altre argomentazioni esattamente quella alla quale oggi si appella l'onorevole Granata: la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, cioè, stava modificando una precedente decisione, proposta dall'onorevole Nicolosi alla stessa Conferenza, che è la seguente: prima approviamo il bilancio, quindi si approvano gli altri disegni di legge, ivi compreso quello del rinvio del turno elettorale.

Su questa base abbiamo trovato tutti l'accordo!

Siccome il bilancio, non per responsabilità generica della Commissione, ma - come abbiamo dimostrato - perché il Governo non aveva le idee chiare, e lei onorevole Granata è stato testimone di questo...

GRANATA. L'accordo sulla finestra legislativa è del primo aprile; lei, onorevole Capodicasa, e l'onorevole Piro non l'avete sottoscritto.

CAPODICASA. Quell'accordo aveva un presupposto: prima di affrontare gli altri disegni di legge si sarebbe affrontato il disegno di legge sul bilancio; e anche il Presidente della Regione aveva più volte dichiarato che considerava ciò prioritario.

Questa è stata la base sulla quale si è realizzato l'accordo in sede di Conferenza.

Bisogna dire che per quanto ci riguarda consideriamo tutt'oggi e tuttora prioritario affrontare il disegno di legge sul bilancio, senza pregiudicare nulla.

Se ci fosse stato un atteggiamento dilatorio, ostruzionistico, da parte delle opposizioni, avrei potuto comprendere meglio l'argomentazione che oggi viene addotta, poiché questo non c'è stato e quanto accade è stato frutto solamente di una estemporaneità della proposta del Governo, non si può ora utilizzare questo ritardo, dovuto a fatti di questo genere, per dire che il bilancio si accantona o si tratta nelle ore notturne.

Si può decidere di far lavorare la Commissione o l'Aula nelle ore notturne solo quando c'è un accordo sulle cose da fare.

Considero ciò lesivo di quel minimo di rispetto per i rapporti interni all'Assemblea necessario per proseguire.

Infatti, se i rapporti si alterano, onorevoli colleghi, questo va a danno di tutti. E vorrei che ciò fosse chiaro. Pertanto, ritengo la linearità dei comportamenti alla base di un proseguimento corretto dei lavori.

Signor Presidente, possiamo convocare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari quando lei riterrà opportuno: domani mattina, stasera dopo l'Aula; possiamo continuare adesso per farla subito dopo la seduta. Non è questa la cosa più importante per noi, l'importante è stabilire che la Conferenza dei capigruppo, così come recita il Regolamento, è sovrana nell'assumere decisioni, che, se prese a maggioranza, sono poi confermate o smentite dal voto dell'Aula. Ma non occorre certo richiamare la procedura, che credo sia presente e nota a tutti noi.

Dunque, in tal senso, ci rimettiamo alla decisione del Presidente, in sede di Conferenza vedremo cosa sarà stabilito. Bisognerà, a quel punto, mettere insieme tutte le esigenze che vengono ravvisate e trovare un componimento accettabile per tutti.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, chiedo il rispetto dell'ordine del giorno e chiedo alla Presidenza di votare sulla prosecuzione dei lavori previsti da questo ordine del giorno per il quale sono stato convocato e sul quale ho il diritto e il dovere di continuare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non mi pare che ci sia la necessità di votare l'ordine del giorno, considerato che si tratta dell'ordine del giorno stabilito nella precedente seduta senza che alcuno abbia chiesto di modificarlo.

Mi pare bisogna convenire sulla necessità di tenere una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, considerato che il calendario dei lavori non si è poi svolto nel modo previsto e come era auspicabile che avvenisse; la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari sarà tenuta comunque senza che influisca sull'ordine dei lavori della odierna seduta, né di quella di domani mattina, avendo concordato che si svolgerà domani alle ore 9.30.

Il problema sul quale non mi pare ci sia accordo in Aula, è quello relativo all'inserimento o meno nell'ordine del giorno dell'odierna seduta del disegno di legge n. 357/A (quindi già pronto per l'Aula) concernente la istituzione della Commissione speciale per lo Statuto.

DRAGO. Non possiamo anticipare la decisione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di domani.

PRESIDENTE. C'è comunque l'esplicita richiesta di inserire il disegno di legge n. 357/A, relativo alla istituzione di una Commissione speciale per la riforma dello Statuto e le riforme istituzionali, nell'ordine del giorno della odierna seduta.

Non ritengo necessario aprire un dibattito su tale questione: i punti di vista sono stati già ampiamente dibattuti.

AULICINO. Signor Presidente, come intende proporre l'inserimento?

PRESIDENTE. Onorevole Aulicino, la richiesta formulata è nel senso di inserire il disegno di legge subito dopo quello relativo alle variazioni di bilancio.

CAPUTO. Chi l'ha proposta?

PRESIDENTE. Gli onorevoli Piro e Capodicasa.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 98 sexies del Regolamento, chiedo l'inserimento nell'ordine del giorno della seduta odierna, dopo il primo punto all'ordine del giorno, che riguarda l'integrazione dell'esercizio provvisorio, così come deciso peraltro nella Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, e fino a questo momento non rispettato, del disegno di legge relativo alla formazione della Commissione speciale per l'esame dello Statuto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta formulata dall'onorevole Piro.

Chi è contrario si alzi; chi è favorevole resti seduto.

(Non è approvata)

Discussione del disegno di legge «Modifiche alla legge regionale 22 gennaio 1997, n. 2 concernente "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione Siciliana per l'anno finanziario 1997"» (n. 360/A)

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede con l'esame del disegno di legge n. 360/A: "Modifiche alla legge regionale 22 gennaio 1997, n. 2 concernente 'Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1997'", posto al numero 1).

Invito i componenti la seconda Commissione a prendere posto nell'apposito banco.

In assenza del relatore, onorevole Di Martino, ha facoltà di svolgere la relazione il Presidente della Commissione, onorevole Petrotta.

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Signor Presidente, dichiaro di rimettermi al testo della relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori colleghi, è la terza volta che in relazione al bilancio di previsione per il 1997 l'Assemblea è chiamata a votare un disegno di legge che autorizza il Governo all'esercizio provvisorio.

Ricordiamo, infatti, che già una prima volta era stato autorizzato dall'Assemblea l'esercizio provvisorio fino al 28 febbraio, e che successivamente l'Assemblea ha votato un allungamento del termine entro il quale il Governo è autorizzato a esercitare provvisoriamente il bilancio portandolo al 30 aprile, che è peraltro il termine massimo (quattro mesi) durante il quale è possibile autorizzare l'esercizio provvisorio.

Con questo disegno di legge il Governo propone di integrare l'autorizzazione già concessa con la nota di variazione al disegno di legge di bilancio; quest'ultimo è stato depositato a ottobre, la nota è stata presentata dal Governo nel mese di marzo. Originariamente così era nella proposta del Governo. In Commissione Bilancio è stata scelta un'altra strada, quella di autorizzare l'inserimento nell'esercizio provvisorio soltanto di un capitolo, quello relativo al pagamento delle spettanze ai cosiddetti "catalogatori".

Credo che la circostanza non sia di scarso significato. E non lo è per vari aspetti e per varie considerazioni.

La prima considerazione, che si riallaccia strettamente al dibattito, sia pure breve e concitato che si è tenuto poc'anzi, è relativa allo stato di avanzamento della discussione del bilancio di previsione. Non ho memoria di bilanci della Regione approvati nel corso del mese di aprile, so, per averlo letto, che negli anni '60 e '70 non era infrequente l'approvazione del bilancio della Regione quasi a metà addirittura dell'esercizio; ma negli ultimi anni, nell'ultimo decennio, nelle ultime legislature mai si era arrivati così in avanti nel corso dell'anno senza bilancio di previsione e, così come stanno andando le cose - e in conseguenza anche della scelta, secondo me molto poco felice, fatta dalla maggioranza e riconfermata poco fa - si rischia di arrivare proprio al limite del 30 aprile.

Infatti, ai tempi dell'esame e della approvazione del disegno di legge in Commissione vanno sommati i tempi tecnici per la produzione

del testo e, ancora, i tempi per la discussione del bilancio in Aula, nonché i tempi tecnici necessari perché il provvedimento possa diventare legge della Regione. Tutto questo non ci porta comunque lontani, ma molto vicini alla data ultima del 30 aprile.

Credo che questo sia un risultato molto negativo. Questo era il primo scoglio, il primo esame del Governo Provenzano - primo governo della dodicesima legislatura - e tra una cosa e l'altra, tra una finanziaria e l'altra, tra uno schema di bilancio e una nota di variazione, essere arrivati alla fine di aprile senza ancora avere il bilancio di previsione, credo la dica tutta, e la dice molto bene, su che tipo di governo, che tipo di compagine governativa abbiamo di fronte.

È comunque un risultato fortemente negativo non solo dal punto di vista politico, ma dal punto di vista della società siciliana, dell'economia siciliana. Anche perché va ricordato che l'esercizio provvisorio agisce sulla proposta di bilancio depositata ad ottobre. Una proposta che già non conteneva svariati capitoli di bilancio tra i quali, ad esempio, il famigerato capitolo 38377 (quello che ci impegna in questo momento) relativo al pagamento delle spettanze ai catalogatori; non lo conteneva per una questione legittima e giuridica, pur tuttavia non lo conteneva e non conteneva svariati altri capitoli. Al contrario, conteneva altri capitoli, come quelli relativi, ad esempio, agli enti locali, che non ci sono più perché nel frattempo è intervenuta l'approvazione della legge cosiddetta "finanziaria" che ha soppresso gli originali capitoli sostituendoli con capitoli nuovi che contengono i cosiddetti fondi unici per gli enti locali.

Cosicché ci si è trovati in una situazione ben strana ma anche molto seria: non poter pagare neanche le spettanze retributive, con grave documento, ovviamente, per chi lavora, ma anche con grave pregiudizio per l'Amministrazione: credo che chiunque avesse voluto promuovere una qualsiasi azione legale nei confronti dell'Amministrazione regionale certamente - l'onorevole D'Andrea annuisce - non avrebbe potuto che averla vinta, con grave danno per l'Amministrazione regionale e non soltanto personalmente per l'Assessore del ramo, che in realtà non ha eccessiva responsabilità nel concreto della situazione.

Dicevo, con grave nocumento, ad esempio, per gli enti locali; ma questo esempio potrebbe essere esteso ad altre situazioni. Pensate al fondo trasporti, che non è contenuto nella bozza di bilancio presentata ad ottobre e che quindi non può essere agito in dodicesimi in questi quattro mesi, con gravissime conseguenze per i profili gestionali delle aziende di trasporti pubblici innanzitutto, ma anche privati, della nostra Regione.

Io non voglio citare a sproposito la STAT o altre imprese, ma non c'è dubbio che una conseguenza negativa immediata è quella delle gravi difficoltà cui vanno incontro le aziende municipalizzate, la stessa Azienda siciliana trasporti e tutte le aziende di trasporto pubblico che agiscono nella Regione, le quali devono fare fronte con i propri mezzi, e spesso anche a prezzo di gravi, pesanti, esposizioni bancarie, ai mancati pagamenti della Regione.

Quali che essi siano, nella misura stabilita l'anno scorso o nella misura che intende stabilire quest'anno il Governo della Regione, sta di fatto, comunque, che in questo momento e fino al mese di aprile, quindi per quattro mesi, le aziende di trasporto non hanno potuto usufruire di alcun contributo.

Lo stesso dicasi per gli enti locali, i quali per questo meccanismo che si è innescato, cioè approvazione della legge finanziaria, soppressione degli originari capitoli, iscrizione di nuovi capitoli in bilancio, anch'essi fino a questo momento non hanno potuto usufruire di una lira dal bilancio della Regione.

Quindi è una situazione veramente di sconquasso nel sistema istituzionale e sociale siciliano; situazione di sconquasso che si intesta tutta alla responsabilità del Governo della Regione per le scelte nefaste che ha fatto.

Vorrei che prestassimo attenzione alla sequenza dei disegni di legge relativi all'esercizio provvisorio. Abbiamo iniziato con la presentazione di un disegno di legge che autorizzava l'esercizio provvisorio, fatto in questa misura davvero senza precedenti nella storia dell'Assemblea, da parte addirittura dall'opposizione. Di fronte all'inerzia, anzi alla dichiarata volontà negativa del Governo che, pur avendolo come proprio dovere d'ufficio, dichiarava di non volere presentare l'esercizio provvisorio, l'opposizione

di centrosinistra ha presentato essa un disegno di legge che autorizzava il Governo all'esercizio provvisorio, seguito a ruota - ma questo era inevitabile - dal disegno di legge del Governo su cui poi si è pronunciata l'Assemblea.

Non dobbiamo, però, dimenticare che tutta questa fase, relativa a su come fare l'esercizio provvisorio, è stata accompagnata da una discussione che si è sviluppata non soltanto all'esterno, con i comunicati, con le prese di posizione, con le conferenze stampa, ma anche dentro l'Assemblea.

Ricordiamo che in quest'Aula è stata votata una proposta, anche questa proveniente dalla opposizione, che intendeva far sì che l'esercizio provvisorio non venisse predisposto soltanto sulla proposta di bilancio depositata ad ottobre, la quale presentava delle limitazioni e dei problemi, ma anche sulla nota di variazione che il Governo avrebbe potuto e dovuto presentare; fatto questo che è avvenuto più volte, ed anche di recente, nella storia dell'Assemblea.

Se si prendono in esame gli esercizi provvisori autorizzati, per esempio per l'anno 1992 e per l'anno 1993, si vedrebbe facilmente che i disegni di legge autorizzano l'esercizio provvisorio non soltanto sulla bozza di bilancio presentato ad ottobre dai rispettivi governi, ma anche sulle successive note di variazione.

In fondo è ciò che avevamo suggerito al Governo: o di agire, sul bilancio già approvato nel 1996, o, meglio ancora, autorizzare il bilancio sul bozzone presentato ad ottobre su una nota di variazione che avrebbe potuto integrare i capitoli mancanti, in modo da fare fronte a quelle esigenze di carattere sociale ed istituzionale che invece adesso sono tutte là con il loro carico di problemi e di drammi. Infatti, quando un comune non può spendere una lira per quattro mesi, si provocano drammi: si provocano drammi nella società, si provocano drammi nelle imprese; così come quando per quattro mesi, non si paga una lira per le aziende di trasporto, si provocano drammi nei lavoratori, si provocano drammi nel sistema delle imprese, che a sua volta è collegato al sistema delle imprese di trasporti. E questo è bene che si tenga presente!

Questa proposta, che alla fine null'altro era se non una proposta di buon senso, fortemente radicata peraltro nelle procedure adottate dall'As-

semblea, è stata respinta dal Governo, il quale si è attestato, invece, sulla semplice proposizione dell'esercizio sul bozzone di bilancio. E così siamo stati costretti ad un secondo esercizio provvisorio; siamo costretti - adesso, 1° aprile - a discutere un disegno di legge che propone un'integrazione dell'esercizio provvisorio sulla base della nota di variazione presentata dal Governo.

Si compie così la parabola del Governo Provenzano, che all'inizio aveva proclamato ai quattro venti, con rullo di tamburi, che mai avrebbe fatto l'esercizio provvisorio altrimenti si sarebbe dimesso, che non avrebbe accettato mai un esercizio provvisorio diverso da quello del bozzone di bilancio. Dicevo, la parabola si completa: tre esercizi provvisori, un esercizio provvisorio che propone l'integrazione con la nota di variazione.

Ma era necessario fare perdere tutto questo tempo all'Assemblea? Era necessario provocare lo sconquasso che è stato provocato nella società siciliana per fare scelte che, alla fine, sono scelte, in una certa misura, obbligate ed anche di buon senso, perché non si può fare diversamente?

Qui io credo poca importanza abbia avuto la inesperienza, che pure è un fatto naturale sul cui altare si può anche sacrificare qualcosa. C'è stata, piuttosto, una pervicace volontà politica, devo dire miope rispetto a quelle che sono state poi le scelte che obbligatoriamente il Governo ha dovuto fare successivamente, ma ancora più miope rispetto alle conseguenze feroci che ha provocato e che continua a provocare.

Credo che queste considerazioni non potessero e non dovessero sfuggire alla nostra osservazione perché - vedete - questo è un percorso che purtroppo ha segnato l'iter dell'esercizio provvisorio, ma ha segnato pure l'iter della finanziaria ed ha continuato a segnare anche l'iter del bilancio.

Pertanto, se oggi siamo di fronte ad un ritardo molto grave, molto serio, di cui tutti in qualche modo avvertiamo il peso e la responsabilità, lo dobbiamo anche a questo modo estremamente altalenante del Governo di procedere; è il frutto anche di scelte che sono state fatte e che si sono rivelate nel tempo assolutamente sbagliate e negative.

Sappiamo che il Governo ha presentato un emendamento con cui ripristina la propria ori-

ginale posizione, chiedere cioè l'integrazione dell'esercizio provvisorio non soltanto per il capitolo 38377, ma per tutta la nota di variazione.

Questa è una scelta del Governo; ci sono a fronte alcune necessità, per cui abbiamo presentato un emendamento integrativo della proposta. Vorrei sentire il Governo su questo punto, ma vorrei sentire anche i gruppi della maggioranza, in quanto in Commissione Bilancio abbiamo avuto una presa di posizione contraria a questa proposta, proveniente innanzitutto proprio dai Gruppi della maggioranza.

Noi non abbiamo una opposizione o una posizione di principio, credo si tratti di assumere posizioni di buon senso e finalizzate al raggiungimento di alcuni risultati. Nel merito, dunque, di questa proposta ci attergeremo secondo quanto il dibattito farà emergere e svilupperà.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per richiamare qui le preoccupazioni poco fa espresse dall'onorevole Piro attorno ad una situazione che, come ho detto l'altra volta, sta passando da uno stato di precarietà ad uno stato patologico che deve preoccupare i componenti di questa Assemblea, ed in primo luogo la sua Presidenza.

Qualche giorno fa ho chiesto alla Presidenza dell'Assemblea di verificare se le dichiarazioni del presidente Provenzano, attorno al probabile commissariamento dell'Assemblea qualora il bilancio non fosse stato approvato nei tempi stabiliti, fossero considerazioni del tutto normali, semplici, o si trattasse di un atto minaccioso nei confronti dell'Assemblea.

Ho voluto sollevare quella questione per un motivo molto semplice: sono preoccupato - e vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi questa mia preoccupazione - per il fatto che qui le cose non avvengono più per caso, per ingenuità, per scarsa professionalità, per incompetenza, ma avvengono secondo un disegno che tende in qualche modo a trasformare lo stato patologico in cui versa questa Assemblea regionale in qualcosa di diverso, fino ad una tragica e traumatica interruzione della legislatura.

So di dire cose gravi, delle quali mi assumo la responsabilità, ma so anche di ragionare attorno a fatti che, messi tutti insieme, compongono un disegno politico che non giova alla stabilizzazione di questa Assemblea che è stata eletta a conclusione di una fase abbastanza discussa dell'Assemblea precedente.

La proposta che stiamo discutendo questa sera, relativa alle variazioni dell'esercizio provvisorio, è un atto, un tassello di una vicenda che è stata già qui espressa chiaramente dall'onorevole Piro ed è ancora la violazione di un comportamento che il Governo dovrebbe correttamente avere nei confronti dell'Assemblea regionale siciliana e che la maggioranza dovrebbe avere nei confronti di tutta l'Assemblea.

Quando parlo di patologia della situazione dell'Assemblea mi riferisco a un dato: non può essere consentito nell'Assemblea regionale siciliana che, ad aprile, non sia stato ancora approvato il bilancio. Non ci può essere giustificazione alcuna se, fatta la finanziaria, il bilancio resta in Commissione per settimane - e, guarda caso, per fondamentale responsabilità del Governo - senza che torni in Aula per essere approvato. Non c'è giustificazione al fatto che all'inizio di questa legislatura si siano rotte regole importanti e si siano operati strappi che, malgrado le dichiarazioni immediatamente dopo effettuate, non si sono superati o ricuciti.

Se qualcuno pensa di arrivare fino al massimo del tempo necessario per approvare il bilancio e risolvere i problemi dell'Assemblea in maniera traumatica, sbaglia di grosso. So che ci sono due limiti in questa Assemblea - in questo momento - e lo voglio dire con estrema chiarezza. C'è un limite politico, ed è il limite che riguarda il PDS ed il centrosinistra, sancito da una deliberazione congressuale: quello che non possiamo mai essere d'accordo ad operare un ribaltone all'interno di questa Assemblea. E questo è un limite politico che ha le sue giustificazioni e le sue argomentazioni.

Ma c'è un limite molto più grave, signor Presidente e onorevoli colleghi, che non viene detto, non viene confessato ma che esiste e pesa su questa Assemblea: il limite della Presidenza Provenzano; alternativa alla Presidenza Provenzano saranno, o dovranno essere, le elezioni anticipate dell'Assemblea regionale siciliana.

Qui è il punto della sofferenza, della situazione di gravità dell'Assemblea regionale siciliana. E i fatti e gli atti compiuti in questo periodo sono tutti fatti e atti che sorgono da questa condizione di precarietà e di grande sofferenza.

Non esiste, dicevo prima, una situazione di questo tipo per il buon funzionamento dell'Assemblea regionale siciliana.

L'altro giorno ho voluto fare un appello al Presidente dell'Assemblea, al quale il Regolamento dà la potestà, il potere, il compito - non è vero che il Presidente dell'Assemblea non ha poteri per affrontare la questione - di garantire l'ordinato svolgimento dei lavori dell'Assemblea.

Chi se ne intende un po' di questioni di diritto sa che quando si prevede con la formula del tipo "garantire l'ordinato sviluppo dell'Assemblea" non significa soltanto garantire lo sviluppo concreto dell'attività di un'Assemblea: dare la parola, fare votare, etc. No! Questa formulazione, nel diritto costituzionale e nella interpretazione che se ne dà, ha il significato di garantire l'effettivo svolgimento democratico dei compiti e dei ruoli dell'Assemblea; cosa che fino ad oggi evidentemente non è stata fatta, non certamente per cattiva volontà ma perché forse si è sottovalutata la situazione, e della quale oggi occorre in qualche modo assumersi la responsabilità.

Siamo di fronte a questo dato: siamo in corso d'opera della discussione del bilancio in Seconda Commissione e adesso qui siamo alle variazioni di bilancio sull'esercizio provvisorio.

Non so, l'ho appreso questa mattina da una intervista al 'Corriere della Sera', ma il prof. Provenzano, che conosco da tanto tempo, insegna ancora a Brescia, se non ho capito male. Ho detto l'altra volta che il presidente Provenzano uccide il prof. Provenzano: le ragioni della politica uccidono le ragioni della professionalità e della competenza, e in questo caso noi siamo in presenza di questa fattispecie. Come può un governo guidato da una competenza così illustre portare in Aula, in corso di discussione del bilancio in Seconda Commissione, variazioni di quella natura sull'esercizio provvisorio? E, come si è fatto nei mesi precedenti, atti e iniziative che hanno portato questa Assemblea a discutere soltanto di un aspetto, pur certamente importante, della vita della Regione? Noi, dal momento dell'insediamento, non legiferiamo tranne per casi

del tutto particolari. Credo che questa sia una situazione su cui riflettere, su cui impegnarsi.

E, ripeto, quest'atto compiuto questa sera fa da *pendant* a quello iniziato nel momento dell'insediamento dell'Assemblea, quando si sono rotte le regole delle rappresentanze nell'Ufficio di Presidenza e nelle Commissioni; atto compiuto, mai sanato, mai superato, e che ha creato, assieme ad altri atti compiuti in Assemblea regionale, una situazione di assoluta difficoltà.

C'è una ragione politica che ho detto prima e che riguarda i due limiti di cui questa Assemblea soffre: da una parte, il limite politico del centrosinistra, e, dall'altra, il limite esterno all'Assemblea costituito dal fatto che l'alternativa al governo Provenzano non può non essere che l'elezione di una nuova Assemblea.

Ma c'è un'altra ragione che è anch'essa politica: le assemblee elettive si reggono sempre, quale che sia la loro composizione, su un dato di fatto molto importante; quello per cui ogni gruppo svolge la propria parte secondo le funzioni, le capacità di rappresentanza ed il mandato che ha ricevuto.

Ci troviamo di fronte ad una anomalia molto forte che pesa sull'andamento di questa Assemblea: il partito di maggioranza relativa, Forza Italia, in questa Assemblea non svolge il ruolo che ad esso competerebbe per il numero di consensi ricevuti, per il numero dei deputati che qui ha.

Questo non è un fatto secondario nella vita delle assemblee elettive. Quando un partito, che ha il massimo della propria rappresentanza rispetto agli altri gruppi e raccoglie attorno a sé un consenso certamente più grande di tanti altri gruppi, non esercita in questa Assemblea il ruolo per cui è stato votato dagli elettori ed a cui è stato chiamato, non c'è dubbio che si introduce una anomalia pesante, e non c'è dubbio che a questo punto emergono spinte centrifughe da parte di gruppi minori che evidentemente hanno un ruolo, uno spazio da coprire che è più ampio da questo punto di vista; e questo crea una situazione precaria all'interno dell'Assemblea regionale siciliana.

Poco fa ho detto - e vorrei scusarmi con i colleghi - "vergogna!" quando si è votato contro l'inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge istitutivo della Commissione speciale. Bastava dirlo una volta sola 'vergogna'; io l'ho detto più di una volta, e di questo vi chiedo

scusa. Ma vorrei che i colleghi capissero che anche qui non c'è un problema di tattica parlamentare, c'è un problema politico che deve interessare questa Assemblea.

L'Assemblea regionale siciliana, per un difetto e per una responsabilità politica di tutti, non è riuscita a proporre alla Bicamerale un testo di legge completo per la riforma del Titolo II della Costituzione. Abbiamo fatto solo la legge-voto con la quale si chiede al Parlamento nazionale piena potestà per la riscrittura dello Statuto e tuttavia, in questo momento, attraverso i comitati della Bicamerale, voi sapete che si stanno affrontando problemi che sono decisivi ai fini stessi della scrittura dello Statuto. Ne voglio riferire di qualcuno, perché i colleghi mi possano comprendere.

In particolare si sta discutendo per decidere se la seconda Camera debba avere una composizione che grossomodo rispecchi quella attuale, se debba esserlo con la presenza degli esecutivi, se debba esserlo con la presenza dei rappresentanti dei consigli regionali, ovvero se debba esserlo con i rappresentanti eletti dal popolo. Si sta altresì discutendo della questione della Corte costituzionale e della sua composizione che riguarda anche la giurisdizione sulle leggi della Regione siciliana. Si sta pure discutendo sul ruolo e sui compiti dei commissari dello Stato, cosa importante per la Sicilia; si sta discutendo tutto il sistema delle garanzie che vanno dal TAR al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti, eccetera.

Bene, dicevo che c'è un atto criminoso, politico del presidente Provenzano il quale porta queste variazioni di bilancio, quando poi, invece, le altre cose vanno confrontate.

Voglio fare un esempio solo: se noi non interveniamo presso i comitati per dire se siamo d'accordo con la proposta avanzata dal presidente Provenzano (non da lui, ma dal comitato che vuole la seconda Camera composta solo dai rappresentanti dell'esecutivo e non, invece, anche dei Consigli regionali) noi, evidentemente, riscriviamo lo Statuto in un certo modo.

Noi non sappiamo se il Commissario dello Stato debba avere gli stessi compiti che ha oggi dopo la riforma, con la legge Spadolini, del Consiglio dei Ministri o debba essere, invece, come prima, un Commissario dello Stato al di

sopra delle parti, per cui può impugnare o leggi della Regione o leggi dello Stato che violino reciprocamente l'autonomia della Regione e l'autonomia dello Stato, e via discorrendo.

Questo è il senso dell'urgenza della commissione speciale: potere subito mettersi al lavoro per essere ascoltata, dopo avere concordato qui una piattaforma unitaria su questioni che sono all'ordine del giorno già oggi e non fra due mesi (quando dobbiamo scrivere). Questa è la questione!

Concludo dicendo che la proposta di variazione di bilancio, qui presentata, configura ancora una volta la violazione di un *iter* procedurale e politico che non ha alcun significato.

Ritengo che dobbiamo combattere fortemente questa cosa. Secondo noi, dobbiamo far uscire, al più presto, il bilancio dalla Seconda Commissione affinché sia subito l'Assemblea a decidere di queste cose; anche perché Provenzano sa molto bene che se il bilancio sarà approvato fra quindici giorni, praticamente le norme in esso contenute non si potranno attivare prima del 10 - 15 luglio.

Ritengo dobbiamo stare attenti perché qui si sta consumando una situazione politica in seguito alla quale l'Assemblea regionale siciliana verrà messa nelle condizioni di non poter operare con l'autonomia necessaria. Per non parlare, poi, della "leggina" relativa al rinvio delle elezioni per la quale occorre dire e occorre chiedere se la sospensione di un diritto costituzionalmente garantito (che avviene soltanto in momenti eccezionali e straordinari: l'unico caso è quello della morte dell'onorevole Moro; non ci sono altri precedenti di questa natura) possa essere fatto in questo modo, e se questo non crei un precedente per cui qualsiasi maggioranza, in qualsiasi modo, con la semplice scusa di modificare una legge può all'infinito rinviare le elezioni.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo alla Presidenza un chiarimento sull'*iter* legislativo che stiamo seguendo relativamente al disegno di legge 324/A, se cioè è conforme al Regolamento. Mi riservo quindi di

intervenire in base alla risposta che la Presidenza mi darà.

Vorrei capire se l'oggetto dell'ordine del giorno è compatibile con il comma 2 dell'articolo 73 ter del Regolamento interno dell'Assemblea, trattandosi comunque di una variazione di bilancio che determinerà maggiori spese per la Regione.

PRESIDENTE. Onorevole Crisafulli, la Presidenza ritiene che l'esame del disegno sia compatibile con il Regolamento: si tratta di un disegno di legge che interviene in materia di variazioni di bilancio, e già quest'Aula, appunto in materia di variazioni di bilancio, ha approvato due disegni di legge.

Le ricordo, inoltre, che il disegno di legge è stato iscritto nell'ordine del giorno per volontà della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e che la Commissione Finanza lo ha esaminato ed esitato per l'Aula.

Il testo del disegno di legge lo esamineremo dopo il passaggio all'esame degli articoli.

CRISAFULLI. Mi complimento per l'accoglimento tecnico trovato dalla Presidenza per stabilire che il disegno di legge all'ordine del giorno è compatibile con il Regolamento, tenuto conto che esamineremo il testo del disegno di legge successivamente. È un modo per consentire di affrontare una norma che è sostanziale e che introduce maggiori uscite, quando il Regolamento è invece molto chiaro in materia.

Sottolineo però che, quando ho posto la domanda, avevo già tenuto nel conto l'eventualità che il Presidente dell'Assemblea rispondesse così. Permane in me la convinzione che è stato errato sia inserirlo all'ordine del giorno, sia esaminarlo in sede di Commissione comportando, complessivamente, una forzatura al Regolamento interno.

Ho voluto sottolineare questo aspetto perché mi preoccupa il fatto che, da qualche tempo a questa parte, l'Assemblea, nell'assumere alcune decisioni, abbia teso a forzare il Regolamento determinando una condizione di difficoltà ai lavori d'Aula e ponendo seriamente in discussione il ruolo, la funzione dei singoli parlamentari attenendosi rigorosamente alle norme che regolamentano i lavori del nostro Parlamento.

Io avverto una preoccupazione e anche una difficoltà a mantenere in vita le norme che garantiscono la funzionalità di questo Parlamento.

Sento dire spesso, sempre più spesso, che bisogna modificare il Regolamento, come se questo di per sé potesse mettere in discussione l'agibilità democratica dei singoli parlamentari all'interno del Parlamento. Modificare le regole, forzare le regole non è compito delle forze politiche che ritengono di dover convivere con le istituzioni democratiche. Noi possiamo modificarle per garantire maggiore agibilità, più speditezza nei lavori, ma a nessuno può essere consentito mettere in discussione la possibilità dei parlamentari, oltre che dei gruppi, di potere esprimere fino in fondo le loro opinioni e il loro punto di vista.

E nella fattispecie, signor Presidente, è questo che ho visto mettere in discussione.

La Commissione Bilancio - è ciò che volevo farle rilevare - aveva approvato il testo di modifica all'esercizio provvisorio sulla base di un emendamento, interamente sostitutivo del testo del disegno di legge del Governo, che ha tra i primi firmatari i capigruppo della maggioranza. Oggi, dopo che la Commissione Bilancio aveva discusso di quella ipotesi, questo Parlamento si trova a discutere su un testo che acquisisce l'orientamento dei Presidenti dei gruppi parlamentari e di tutta la Commissione in presenza di un emendamento del Governo interamente sostitutivo dell'articolo predisposto dai capigruppo della maggioranza che reinserisce per intero il testo che il Governo aveva avuto casato dalla Commissione.

Sottolineo, signor Presidente, che queste cose creano un problema serio circa il modo in cui noi dobbiamo procedere, fra l'altro determinando una situazione di enorme incertezza.

Onde evitare che qualcuno potesse pensare che eravamo impreparati all'eventualità che il Governo facesse un'operazione di alta politica (una scelta di questo genere bisognava, infatti, meditarla) ci siamo preoccupati di fornire al Presidente, e fare in modo che venisse fornita a tutto il Parlamento, una ipotesi di subemendamenti modificativi dell'emendamento del Governo a questo disegno di legge. Ciò per evitare che si possa consentire una sorta di variazione della variazione che permetterebbe in quattro

mesi di definire, praticamente, gran parte del percorso che il bilancio dovrebbe fare; tenuto conto che noi abbiamo lavorato in Commissione Bilancio riducendo quasi tutti i capitoli che determinano uscite della Regione siciliana. Poi, però, utilizziamo l'esercizio provvisorio che non tiene conto, assolutamente, di questo.

Credo, signor Presidente, che tutto ciò imponga, a chi è preposto a garantire il corretto svolgimento dei lavori d'Aula, una riflessione. Consideriamo che ci viene proposto un emendamento del Governo che, intanto, esclude dall'esercizio provvisorio capitoli che nelle variazioni di bilancio del Governo sono stati soppressi; inoltre, se fossi cinico fino in fondo, io eviterei di sottoporre alla sua attenzione e all'attenzione dei parlamentari di questa Aula una incongruenza presente nel testo del Governo che, essenzialmente, potrebbe determinare l'impugnativa di questo disegno di legge.

Signor Presidente della Regione - io la capisco e capisco anche i suoi momenti di amarezza, e così posso dire: in questo momento è preso dallo sconforto, e si vede dalle posizioni che assume: è tipico! - non credo che farei bene ad evitare di sollevare questa questione, perché se noi stessimo zitti questo disegno di legge sulle variazioni verrebbe impugnato. Si autorizza la spesa per alcuni capitoli con gli importi indicati al punto 2 dimenticando voi che vi sono alcuni capitoli che non hanno la norma sostanziale di riferimento, per cui, se fossero inseriti così, consentireste automaticamente al Commissario dello Stato di procedere alla impugnativa.

Ah, lei lo sa Assessore? Mi complimento per il fatto che lo sappia! E propone all'Aula di votarlo? Sono commosso. È una cosa che veramente non mi aspettavo! Stiamo discutendo su una ipotesi di lavoro che, *a priori*, da quello che ho capito e dall'atteggiamento dell'Assessore, sappiamo che è impraticabile perché sarebbe impugnata; e noi stiamo decidendo di fare le variazioni di bilancio in questo modo.

Io, francamente, mi ritrovo sempre meno in questo metodo di lavoro!

Mi auguro che il Governo voglia rivedere questo suo modo di lavorare, mi auguro che lo voglia rivedere fin da subito, e che assuma una iniziativa che possa togliere l'Aula dall'imba-

razzo di dovere ulteriormente procedere votando. eventualmente, un emendamento del Governo che è in contrapposizione all'emendamento sostitutivo che tutti i capigruppo hanno votato in Commissione Bilancio e, nello stesso tempo, accogliendo l'ipotesi di autorizzare una spesa per un capitolo che non ha norma di copertura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo modo di procedere potrà anche essere frutto di forzature, ma molto spesso le forzature non sono dettate dalla ragione e mi sto accorgendo che molto spesso si tende a fare prevalere la forza sulla ragione. Mi auguro che questo non sia il metodo che l'Assemblea vuole adottare per il futuro, per le scelte di questa Assemblea, ma se così dovesse essere, la mia preoccupazione comincerebbe ad assumere una dimensione assai rilevante.

Nel frattempo vorrei fosse chiaro che non è possibile procedere a tentoni! Siamo un Parlamento e molto spesso ce lo dimentichiamo; il nostro comportamento, il comportamento di tante parti politiche di questa Aula è sempre più compatibile con un consiglio e non con un Parlamento che ha poteri legislativi e che dovrebbe tutelare, anche legiferando, le scelte assunte. Purtroppo ci troviamo in presenza di chi non ha un disegno, non ha un'idea, non ha un'ipotesi e a tutto ciò antepone l'interesse di non appartenenza o l'interesse numerico su quello generale.

Ritengo che il Governo, il Presidente della Regione, in questo momento dovrebbe metterci nelle opportune condizioni, visto che abbiamo l'esigenza (come ho sentito dall'onorevole Drago e da altri parlamentari) di procedere celermente perché la gente aspetta! Mi auguro che il Presidente della Regione ci tolga dall'imbarazzo di discutere questo capolavoro. Infatti, se c'è la necessità di discuterlo - sarà, come dice lei, onorevole Granata, che bisogna sbrigarsi; lei si vorrà pure sbrigare - non sono certo disponibile a votare norme che sono illegittime. Pertanto, mi impegno affinché lei non venga tratto in inganno e lei si eviti di votare norme per le quali domani potrebbe dire: non me ne ero accorto. Sono impegnato in tal senso e mi sento di dovere contribuire anche a tenere alto lo spirito di quest'Aula che non può sicuramente procedere in modo eccessivamente semplicistico.

DI MARTINO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che discutiamo questo disegno di legge per inadempienza del Governo; ma non vorrei che le inadempienze del Governo ricadessero su persone estranee a ogni vicenda politica della Regione.

Tutti sappiamo che l'esercizio provvisorio è regolamentato da specifiche norme sulla contabilità e sul bilancio della Regione siciliana e che la legge prescrive per l'esercizio provvisorio che questo venga approvato sulla scorta del documento presentato dal Governo.

Il Governo ha presentato il primo disegno di legge omettendo l'indicazione delle somme degli stanziamenti per i catalogatori; successivamente ha rimediato con le note di variazione. Ritengo che proprio queste note di variazione eliminino ogni pregiudiziale e ogni difformità dalla legge e dal Regolamento e quindi concordo con la Presidenza nel senso che si possa procedere col disegno di legge. Infatti, vero è che siamo dinanzi a nuove e maggiori spese, però l'equilibrio di bilancio è raggiunto nella stessa variazione di bilancio. Quindi, da questo punto di vista ritengo che il disegno di legge sia approvabile, salvo altra valutazione di merito di carattere politico.

Concludo, signor Presidente, richiamando la sua cortese attenzione sugli emendamenti presentati dal Governo o da chiunque altro: a mio modo di vedere, se non c'è il parere della seconda Commissione, il Governo non può sottoporre all'Assemblea alcun emendamento modificativo riguardante il disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Forgione e Martino l'ordine del giorno n. 57 "Finanziamento per incentivare la partecipazione al voto degli studenti fuori sede dell'Università di Palermo".

Ne dò lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana,

premessò che:

in data 8 e 9 aprile si svolgeranno a Palermo le elezioni per il rinnovo delle rappresentanze degli studenti negli organi di governo dell'Università di Palermo;

gli studenti fuori sede dell'Università di Palermo sono circa 25.000 e che gran parte di essi è abitualmente residente nei comuni di origine e dovrebbe raggiungere il capoluogo della Regione per esprimere il proprio diritto di voto;

l'applicazione delle norme statutarie dell'Università di Palermo prevede un'ampia rappresentanza elettiva di tutti i Consigli di Facoltà oltre che negli organi di amministrazione dell'Università stessa, dell'Opera universitaria e del Centro universitario sportivo;

l'esercizio del diritto di voto va incentivato per garantire il processo di partecipazione democratica alla vita dell'Università

impegna il Governo della Regione

a stanziare un finanziamento di L. 250 milioni in favore dell'Opera universitaria di Palermo vincolato al rimborso del costo del biglietto di andata e ritorno di un mezzo pubblico dal Comune di residenza a Palermo per gli studenti fuori sede che si recano a votare. Il rimborso sarà effettuato a richiesta dell'interessato dietro presentazione della certificazione da parte dei presidenti di seggio dell'avvenuto espletamento del diritto di voto».

Non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sul disegno di legge numero 360/A.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa alla discussione dell'ordine del giorno numero 57 degli onorevoli Forgione e Martino.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, condivido in pieno lo spirito dell'ordine del giorno riguardo agli studenti di tutte le università, e non soltanto a quelli di Palermo, anche se destinatari restano solo gli universitari palermitani per il fatto che si vota soltanto nell'Ateneo di Palermo.

Sono favorevole all'ordine del giorno ma devo ricordare che, essendo in sessione di bilancio, non è possibile un finanziamento che superi la somma di 250 milioni, il quale richiederebbe, com'è noto, una legge sostanziale precedente o successiva al bilancio; legge per la quale saremmo in ritardo.

Naturalmente potremmo, nel capitolo riguardante le spese di funzionamento dell'Università che annualmente la Regione versa alle università siciliane, aumentare lo stanziamento e invitare, quindi, il Rettore dell'università di Palermo a formulare una proposta in tal senso.

Il Governo si impegna certamente ad aumentare lo stanziamento previsto nel capitolo di bilancio concernente le spese di funzionamento dell'Università e, anche in considerazione della iniquità della tassa allora prevista dal Governo Dini, proprio a carico degli studenti che frequentano l'Università di Palermo (e che la Regione non ha potuto fare altro che subire), nell'ambito di questo capitolo invita il rettore dell'Università di Palermo a rimborsare gli studenti delle spese sostenute per raggiungere la sede universitaria nei giorni - 8 e 9 aprile - in cui si terranno le elezioni.

PRESIDENTE. Mi pare di capire, dalla dichiarazione del Governo, che lo stesso accetti l'ordine del giorno come raccomandazione, e quindi non lo ponga in votazione.

L'Assemblea ne prende atto.

NAVARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVARRA. Consapevole del fatto che siamo già in campagna elettorale per le elezioni universitarie e che quindi qualsiasi intervento potrebbe anche suonare inopportuno ri-

spetto ad un tema di questo tipo, colgo l'occasione per dire all'Assessore che nei giorni scorsi (e volevo farlo presente anche al Governo perché si facesse interprete di questa esigenza) tutte le organizzazioni giovanili che hanno presentato liste alle elezioni per l'università di Palermo, hanno manifestato l'esigenza di allestire un seggio presso il polo universitario di Trapani, che conta già alcune migliaia di studenti. Questa richiesta, avanzata da tutti i movimenti politici presenti nell'Università, finora non ha avuto risposta. Facendome, quindi, interprete, chiedo al Governo, per quanto in suo potere, di intervenire presso il Rettore al fine di sollecitare una decisione in merito.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

TURANO, segretario:

«Articolo 1

1. All'articolo 1, primo comma, della legge regionale 22 gennaio 1997, n. 2, sono aggiunte, dopo le parole 'disegno di legge', le seguenti:

'nonché limitatamente al capitolo 38377, secondo la nota di variazione presentata dall'Assemblea regionale siciliana in data 7 marzo 1997, ove ha assunto il numero 341».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo l'emendamento 1.1 interamente sostitutivo dell'articolo 1:

l'articolo 1 è così sostituito:

«Articolo 1

1. All'articolo 1, primo comma, della legge regionale n. 2 del 22 gennaio 1997, sono aggiunte, dopo le parole "disegno di legge", le seguenti:

"nonché secondo la nota di variazioni presentata all'Assemblea regionale siciliana in data 7 marzo 1997 ove ha assunto il numero 341, con esclusione dei seguenti capitoli: 14626 - 68586 - 35617 - 75802 - 38378 - 48632 - 88260.

2. L'autorizzazione di cui al comma precedente è limitata per i seguenti capitoli agli importi indicati a fianco di ciascuno di essi:

- cap. 33709 lire 8.000 milioni;
- cap. 48255 lire 26.300 milioni;
- cap. 48256 lire 23.700 milioni;
- cap. 48257 lire 150 milioni».

Comunico altresì che sono stati presentati dall'onorevole Crisafulli i seguenti subemendamenti all'emendamento 1.1:

emendamento 1.18:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "28222";

emendamento 1.11:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "33656";

emendamento 1.9:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "35061";

emendamento 1.8:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "35311";

emendamento 1.7:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "35472";

emendamento 1.6:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "35506";

emendamento 1.5:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "35508";

emendamento 1.22:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "58504";

emendamento 1.21:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "58801";

emendamento 1.20:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "58805";

emendamento 1.19:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "60781";

emendamento 1.17:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "68352";

emendamento 1.16:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "68586";

emendamento 1.15:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "69451";

emendamento 1.14:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "69902";

emendamento 1.13:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "69929";

emendamento 1.12:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "70794";

emendamento 1.10:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "73760";

emendamento 1.2:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "75423";

emendamento 1.3:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "75054";

emendamento 1.4:

dopo le parole "con esclusione dei seguenti capitoli" aggiungere il cap. "35617".

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Signor Presidente, dichiaro, allo scopo di semplificare i lavori, di ritirare l'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.
Dichiaro pertanto decaduti tutti i subemendamenti presentati all'emendamento 1.1.

Comunico che all'articolo 1 è stato presentato il seguente emendamento 1.23, a firma dell'onorevole Piro.

– sostituire le parole "al capitolo 38377" con le parole "ai capitoli 38377, 18712, 18713 e 18714".

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*.
Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

CRISAFULLI. La Commissione ha espresso parere favorevole rimanendo seduta? Non capisco come si sia ricavato il parere favorevole della Commissione! Abbiamo il diritto di sapere cosa sia successo!

Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che venga spiegato al Parlamento come sia stato manifestato il parere favorevole dalla Commissione i cui componenti sono rimasti tutti seduti, stante che chi è favorevole avrebbe dovuto alzarsi. C'è un problema di carattere procedurale: l'Aula si orienta anche sulla base dei pronunciamenti della Commissione e del Governo; se la Commissione dà parere favorevole, lo avrà espresso sulla base di un'opinione maggioritaria, intervenuta in Commissione. E comunque non capisco che cosa sia successo nell'arco di 30 se-

condi per cui la Commissione ha modificato il proprio orientamento, peraltro su un aspetto che non mi pare sia così rivoluzionario. Si tratta di un normalissimo emendamento che potrebbe benissimo essere accolto o non accolto con la stessa identica serenità. Ma se la Commissione ha modificato questo giudizio con tale velocità chiedo di capire cosa sia intervenuto. Diversamente, signor Presidente, creiamo le condizioni, perché il percorso...

PRESIDENTE. Onorevole Crisafulli, sull'articolo 1 può parlare solo per dichiarazione di voto.

CRISAFULLI. No, signor Presidente, io posso parlare sull'ordine dei lavori.

AULICINO. Signor Presidente, abbiamo votato. Dopo il voto non si fa una dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Onorevole Aulicino, lasci presiedere la Presidenza. Onorevole Crisafulli, eravamo in sede di votazione; pertanto, può parlare utilizzando il tempo che il Regolamento le mette a disposizione per una dichiarazione di voto, nel caso specifico, sull'articolo 1.

CRISAFULLI. Utilizzo il tempo per la dichiarazione di voto.

Visto che debbo votare, vorrei essere orientato dal pronunciamento e dai comportamenti della Commissione. La Commissione non può assolutamente esprimere un parere favorevole e subito dopo smentirlo con un atteggiamento opposto. Pertanto, le chiedo, signor Presidente, per mettere in condizione me di votare serenamente, di capire sulla base di cosa è intervenuta una modificazione dell'orientamento della Commissione.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, sono abbastanza sconcertato dall'andamento dei nostri lavori, che ad un certo punto - devo dire la verità - mi sembrano incomprensibili per le

prese di posizione che si determinano e che a volte sembrano essere dettate non tanto da razionali posizioni (favorevoli o contrarie poco importa), ma da situazioni contingenti e da motivazioni che poco o nulla hanno a che vedere con il merito dell'argomento in discussione o con la proposta che si sottopone alla votazione.

Non ero prima intervenuto per illustrare l'emendamento in quanto avevo ricevuto un'indicazione favorevole da parte della Commissione ed immaginavo che anche il Governo si sarebbe espresso favorevolmente, trattandosi di una questione già discussa, a cui io stesso ho fatto riferimento numerose volte nel corso del mio intervento in sede di discussione generale di questo disegno di legge, laddove ho ricordato che per una serie di circostanze l'esercizio provvisorio è autorizzato con riferimento a numerosi capitoli, ma non è autorizzato con riferimento ad altrettanti numerosi capitoli che, per un motivo o per un altro, non essendo compresi nel bozzone di bilancio depositato ad ottobre, non possono essere utilizzati. Ho citato poi, nello specifico, il caso dei capitoli che finanziano i trasferimenti e gli interventi a favore degli enti locali che, benché previsti nel bozzone di bilancio depositato nel 1996, sono stati soppressi con la legge finanziaria approvata da quest'Aula e pubblicata con il numero 6 nel corso del mese di marzo. E, pertanto, questi capitoli non sono più agibili; la qualcosa sta determinando un blocco verticale ed assoluto dei trasferimenti della Regione a favore degli enti locali, che in questo momento non sono nelle condizioni di spendere una lira neanche per il personale.

Questo emendamento tendeva a recuperare i tre capitoli che ormai rappresentano i tre fondi globali - uno per i comuni, uno per le province, l'altro per il personale - così come determinati dalla finanziaria e dalla nota di variazione, in modo da ricomprenderli all'interno dell'esercizio provvisorio. Fatto questo che sarebbe avvenuto normalmente se, nel frattempo, con propria decisione il Governo non avesse deciso di sopprimere i vecchi capitoli e di crearne di nuovi.

L'Assemblea non ha soppresso i trasferimenti, ha disegnato un nuovo sistema, un nuovo modello per i trasferimenti agli Enti locali, cosa che ritenevo assolutamente logica e accettata come un fatto normale, essendo peraltro questa

una proposta fatta dal Governo. Il risultato è che ancora per il mese di aprile non si pagheranno stipendi nelle province e nei comuni, né si potrà fare una benché minima spesa.

Quanto questo incida poi nella realtà sociale, nel vivo dell'economia siciliana, nel vivo dei problemi siciliani, è una valutazione che lascio alla bontà del Governo che ha assunto, a mio avviso, una posizione assolutamente incomprensibile da questo punto di vista, ma ancora una volta estremamente grave e foriera di conseguenze negative per la società siciliana.

DI MARTINO, *relatore*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO, *relatore*. Signor Presidente, ritengo doveroso ribadire quanto espresso nel mio precedente intervento: non è ammissibile che in Aula si portino avanti dei *blitz* da parte del Governo o dei singoli deputati. Alcune questioni sollevate, a mio modo di vedere, sono estremamente importanti, però l'Aula non può prescindere dal parere che deve esprimere la Commissione Bilancio. Pertanto, signor Presidente, propongo di sospendere per dieci minuti i lavori d'Aula, per consentire alla Commissione di esprimere il parere e affrontare tutte le necessità urgenti che occorre inserire nell'esercizio provvisorio.

SILVESTRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo finito poc'anzi di svolgere un ragionamento politico all'Assemblea ponendo all'attenzione dei colleghi una serie di pericoli, di difficoltà che si erano affrontati con attenzione e con grande forza da parte dei gruppi parlamentari; problemi e difficoltà che, da un certo punto di vista, ci porteranno ad una situazione irreversibile. Quello che è avvenuto poco fa è uno di quei traguardi.

Senza voler assolutamente assumere un giu-

dizio che non mi compete in rapporto alla Commissione Bilancio e in considerazione del fatto che, per quanto riguarda l'articolo 1, c'è una proposta che riguarda la soluzione dei catalogatori, desidero riproporre alla Presidenza un problema che è politico e di costume e che riguarda il corretto funzionamento dell'Assemblea. Qui c'è una Commissione che ha dato, a ragione o a torto, un parere favorevole ad un emendamento e che poi vota contro l'emendamento.

Ora, al di là del merito, c'è un problema che riguarda il costume, il comportamento di una Commissione, la quale decide di dare parere favorevole e immediatamente dopo vota contro quel parere favorevole. Siamo in una Assemblea elettiva, non siamo alla processione degli ombrellai!! Non siamo nelle Madonie attorno al fuoco di un agnello! Siamo in una Assemblea elettiva, dove la Commissione ha un ruolo di grande rilievo!

Chiedo alla Presidenza se non ritenga opportuno stigmatizzare il comportamento della Commissione Bilancio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento aggiuntivo:

- dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

«Articolo 1 bis:

1. Le disposizioni di cui all'articolo precedente si applicano altresì ai capitoli 18714 e 356582».

Lo pongo in votazione.

Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

TURANO, *segretario*:

«Articolo 2

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Votazione finale per scrutinio nominale del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 22 gennaio 1997, n. 2 concernente autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della regione siciliana per l'anno finanziario 1997» (n. 360/A)

PRESIDENTE. Indico la votazione finale per scrutinio nominale del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 22 gennaio 1997, n. 2 concernente autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1997» (n. 360/A).

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì preme il pulsante verde; chi vota no preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Votano sì: Alfano, Aulicino, Barbagallo Salvino, Barone, Basile Filadelfio, Basile Giuseppe, Beninati, Briguglio, Burgaretta Aparo,

Calanna, Canino, Caputo, Castiglione, Catania, Cimino, Cintola, Costa, Croce, Cuffaro, D'Andrea, D'Aquino, Di Betta, Di Martino, Drago, Formica, Galletti, Granata, Grippaldi, La Corte, La Grua, Leanza, Manzullo, Martino, Misuraca, Nicolosi, Pagano, Pignataro, Provenzano, Ricotta, Sanzarello, Scalia, Scalici, Scammacca della Bruca, Scoma, Stancanelli, Strano, Sudano, Turano, Vella, Vicari, Virzì.

Si astengono: Adragna, Battaglia, Capodicasa, Crisafulli, Forgione, Giannopolo, Lo Certo, Navarra, Papania, Piro, Silvestro, Spagna, Villari.

Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione finale per scrutinio nominale del disegno di legge:

Presenti e votanti	64
Maggioranza	33
Favorevoli	51
Astenuti	13

(L'Assemblea approva)

Discussione del disegno di legge «Rinvio della consultazione elettorale amministrativa della primavera 1997» (324/A)

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del disegno di legge n. 324/A: «Rinvio della consultazione elettorale amministrativa della primavera 1997» posto al numero 2) del quarto punto dell'ordine del giorno.

Invito i componenti la Commissione a prendere posto al banco delle commissioni.

Sulla questione sospensiva

CAPODICASA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, vorrei

qualche delucidazione sul prosieguo dei lavori. Infatti, poc'anzi è stata assunta la decisione di convocare, domani mattina, una riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e così valutare il calendario dei lavori in modo da rendere compatibili le sedute dell'Aula con quelle della Commissione Bilancio.

Come si sa, sul disegno di legge concernente il rinvio della consultazione amministrativa, vi sono punti di vista radicalmente differenti tra i Gruppi parlamentari all'interno dell'Assemblea. A nostro giudizio, ciò non è coerente con quanto abbiamo deciso qualche minuto fa; ci sembrerebbe, quindi, più opportuno aggiornare i lavori a domani mattina, dopo la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Onorevoli colleghi, abbiate pazienza, la prassi di questa Assemblea è di sospendere alle venti i lavori pomeridiani e serali. Non faccio appello a questa prassi, perché mi sembrerebbe superfluo, ma visto che, in ogni caso, c'è una convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per decidere l'ordine dei lavori, a me sembra giusto che l'Assemblea venga aggiornata a domani per affrontare il tema, dopo che la Conferenza si sarà pronunciata. Non vedo, quindi, la ragione di incardinare l'esame di un disegno di legge che vedrebbe numerosissimi iscritti a parlare adesso, dopo le ore 20, e in presenza della convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Non so a quale logica ubbidisca questa scelta, se non a quella di tentare forzature, che ovviamente, signor Presidente, non potranno che comportare risposte di pari livello.

AULICINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AULICINO. Signor Presidente, io propongo che si continui a lavorare anche di notte, perché dobbiamo lavorare...

SILVESTRO. Poi tu te ne vai...

AULICINO. No, non me ne vado. Non solo: la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamen-

tari domani mattina dovrà solo stabilire le modalità di convocazione della Commissione Bilancio perché dobbiamo stabilire come lavorare anche in quella sede; se del caso anche di notte.

CAPODICASA. Ma non lo stabilisce lei quello che deve fare la Conferenza!

GRANATA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo parlando dell'ordine dei lavori: l'onorevole Capodicasa ha espresso un punto di vista, l'onorevole Aulicino ha espresso un punto di vista che è anche quello della maggioranza; abbiamo già stabilito qual è l'ordine dei lavori. A questo punto, l'Assemblea, nella sua sovranità, ha stabilito un ordine del giorno che prevede di incardinare il disegno di legge sul rinvio delle elezioni amministrative della primavera 1997; la eventuale convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per domani mattina, in un orario che non intralci i lavori d'Aula, servirà soltanto a stabilire quando tenere la Commissione Bilancio, compatibilmente con i lavori d'Aula.

FORGIONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la richiesta dell'onorevole Capodicasa sia politicamente ragionevole e davvero non si capisce il nervosismo della maggioranza sulla gestione di quest'ordine dei lavori. Tutti noi possiamo dire che possiamo lavorare di notte - non abbiamo problemi: continuiamo a lavorare di notte! - come se qualcuno stesse intralciando i lavori di un Parlamento che non funziona.

Qui le responsabilità dei ritardi del bilancio, le responsabilità dei ritardi dell'attività legislativa, le responsabilità dei ritardi di quest'Aula sono tutte di un Governo e di una maggioranza, e si stanno attorcigliando su loro stessi.

Ora, con una prova di forza sproporzionata, intollerabile e – devo dire – anche abbastanza fittizia, si vorrebbe dimostrare che invece c'è un'opposizione che con un atteggiamento ostruzionistico sta bloccando i lavori della maggioranza.

Noi abbiamo posto (e lo ha fatto prima l'onorevole Capodicasa) un problema politico che solo mettendosi il prosciutto davanti agli occhi, onorevole Cintola, non si può vedere. Il problema politico è che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari non è un organo burocratico che domani dovrà decidere soltanto a che ora si deve riunire la II Commissione; la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è evidentemente una sede in cui serve un confronto politico su come proseguire serenamente i lavori nelle prossime ore e nei prossimi giorni, sapendo che il ritardo dell'approvazione dello strumento contabile è il vero problema che esiste in questa Regione.

Voi non potete far finta che questo problema non esista, perché esso riguarda i comuni della Sicilia, la possibilità di spesa di questa Regione, ed è a partire da questo – io credo – che noi misuriamo i ritardi o meno dei lavori parlamentari; non da altro.

Per questo la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari non può essere vista burocraticamente (decidere a che ora si riunisce la Commissione Bilancio), ma politicamente: deve stabilire quali sono le priorità. E per noi la priorità è costituita dal bilancio e non dal disegno di legge sul rinvio delle elezioni amministrative che, oggettivamente (perché non rendersene conto?) comporterà una discussione non semplice in quest'Aula e tempi non facilmente gestibili.

Per questo ritengo opportuna la sospensione dei lavori ed il rinvio del dibattito in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

CINTOLA. Chiedo di parlare sulla proposta dell'onorevole Capodicasa.

PRESIDENTE. Onorevole Cintola, sulla proposta Capodicasa ha facoltà di parlare, ai sensi del Regolamento interno, se è favorevole alla stessa, avendo già parlato due oratori contro.

CINTOLA. E se non sono schierato né a favore né contro non posso parlare?

PRESIDENTE. Non è contemplato.

Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento interno, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Capodicasa relativa all'aggiornamento dei nostri lavori a domani mattina.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, la mia più che una proposta da mettere ai voti – non era questo l'obiettivo, infatti – voleva essere un richiamo ad una precedente decisione assunta sulla base di una dichiarazione della Presidenza. Mi spiego meglio: la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata per domani mattina per discutere il prosieguo dei lavori dell'Aula e delle Commissioni, e non già (come ha interpretato l'onorevole Aulicino – che ha tutto il diritto di interpretare a questo modo, ma si tratta solo di una personale interpretazione) per decidere quando deve riunirsi la Commissione Bilancio. Ciò tenuto conto che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, per quanto riguarda la materia ad essa demandata dal Regolamento, è assolutamente sovrana, e che sarà poi l'Aula, eventualmente, con un ulteriore voto, a modificare eventuali decisioni prese a maggioranza.

Quindi, ribadisco che non ho chiesto di mettere in votazione una mia proposta, ma che ho sollecitato la Presidenza ad assumere una determinazione coerente con questa impostazione.

Il nostro Regolamento – che ovviamente la maggioranza pretende continuamente di prevaricare – assegna dei compiti precisi alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e alla Presidenza. Si è deciso che domani la Conferenza stabilirà l'ordine dei lavori. Ricordo, inoltre, onorevole Aulicino, che nessuna Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha mai deciso un ordine dei lavori che preveda sedute notturne. Signor Presidente – mi rivolgo anche alla Presidenza che è tutrice anche dei diritti parlamentari – non c'è alcuna decisione della Conferenza che autorizzi l'Aula a riunirsi dopo le ore 20.00, per proseguire ad oltranza. E aggiungo che non siamo carne da macello! Le

incombenze, i ritardi della maggioranza sono tutti a carico della maggioranza. Che non le scarichi su altri!

Sottolineo, peraltro, che sono pronto a lavorare di notte, anche nei periodi e nei giorni festivi, purché, però, si discutano disegni di legge condivisi e di cui si ravvisi concordemente l'urgenza e la necessità; diversamente, le urgenze che ha la maggioranza rimangono della maggioranza e si discuteranno nei modi e nei tempi opportuni. Non potete scaricare sulle opposizioni anche i vostri problemi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Capodicasa ha espresso il punto di vista del gruppo parlamentare del PDS.

L'articolo 101 del Regolamento interno così recita: "Prima che abbia inizio la discussione generale un deputato" - e nella fattispecie non aveva ancora avuto inizio la discussione generale - "può proporre la questione pregiudiziale, cioè che l'argomento non debba discutersi, e la questione sospensiva, cioè che la discussione o deliberazione debba rinviarsi."

Ho citato testualmente il Regolamento per chiarire che finora si è proceduto in modo, appunto, regolamentare. Ora, intendo capire se l'onorevole Capodicasa mantiene la questione sospensiva, cioè che la discussione su questo disegno di legge debba rinviarsi ad altra seduta; se così è, non mi resta altro che porla in votazione.

SILVESTRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Regolamento mi consente di parlare anche per esprimere posizioni diverse da quelle del mio gruppo. Di questa facoltà mi avvalgo.

Non concordo con la posizione dell'onorevole Capodicasa perché non ritengo che il disegno di legge debba essere affrontato dopo la riunione dei capigruppo; sostengo che questo disegno di legge, che pure dal punto di vista formale ha tutti i diritti per essere esaminato, non possa essere discusso in questo momento in quanto l'Aula deve affrontare problemi urgen-

tissimi, e quindi prioritari, che riguardano il bilancio della Regione. È un disegno di legge che sospende un diritto garantito dalla Costituzione, e la sospensione di tale diritto va spiegata non con argomenti che, seppur seri, politici, non chiariscono che si tratta di eventi e fatti di natura straordinaria.

Poiché qui non c'è nessun fatto o evento di natura straordinaria che possa giustificare il rinvio delle elezioni, ritengo questo disegno di legge del tutto incostituzionale, del tutto improprio; e per questo motivo credo non debba essere discusso dall'Assemblea regionale siciliana in questo momento.

È chiaro che di questa mia dichiarazione assumo la responsabilità e ad essa farò conseguire un'iniziativa per dimostrare, seppur non ci sia una legge che lo vieti, che questo disegno di legge - che sospende un diritto sacrosanto dei cittadini senza alcuna giustificazione - non deve essere approvato da questa Assemblea regionale, nè poi pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Dimostrerò nella discussione generale motivi e ragioni per cui questa Assemblea si assume una responsabilità gravissima in ordine al rinvio di un turno elettorale senza la giustificazione di un evento straordinario.

Ritengo che i colleghi debbano pensarci due volte, in quanto - ripeto - si crea un precedente, una vulnerazione nel rapporto democratico di questa Assemblea, tale che, evidentemente, qui non si potrà più lavorare.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

PIRO. Signor Presidente, dal momento che è stata posta la questione sospensiva, mi dichiaro favorevole all'accettazione di tale proposta ed al rinvio dell'inizio della discussione a domani mattina. Lo faccio per i motivi già resi noti nei precedenti miei interventi sul merito delle questioni, ma anche aggiungendo un ulteriore argomento.

Qui più volte, nel corso delle varie discussioni che si sono susseguite durante la serata, è stato fatto riferimento, in opposizione ad alcune argomentazioni portate dall'onorevole Capodi-

casa, da me e da altri deputati, alle decisioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Devo dire, invece, che è proprio in ossequio alle decisioni che sono state assunte dalla Conferenza e, segnatamente, proprio all'ultima decisione - discussa animatamente e approvata da quest'Aula - che ritengo dovrebbe essere accettata la proposta, che considero estremamente semplice e per nulla insidiosa, di attendere la riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di domani mattina, tenuto conto che l'Aula nella scorsa settimana (come ha anche ricordato il Presidente Cristaldi) ha stabilito di tenere seduta giorno 27, al fine di discutere il disegno di legge istitutivo della Commissione speciale per lo Statuto e anche il rinnovo del Consiglio regionale dei beni culturali e ambientali, nonché per trattare la mozione relativa all'accordo bilaterale Italia-Marocco ed esaminare l'integrazione dell'esercizio provvisorio. E mi fermo qui.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha proposto - e l'Aula votato - che giorno 27 dovessero essere discussi ed approvati (a parte la mozione che in effetti è stata discussa ed approvata) anche il disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio e, prima ancora dell'esercizio provvisorio, il disegno di legge relativo all'istituzione della Commissione speciale della quale io credo da parte di tutti sia stata sollecitata l'istituzione perché ritenuta uno strumento fondamentale in questa fase della vita politica ed istituzionale della nostra Regione, ma anche per avere, finalmente, un interlocutore ad ampio respiro, rappresentativo di tutte le posizioni presenti in Assemblea nei confronti della Commissione bicamerale nazionale.

Ebbene, la mozione è stata trattata, il disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio è stato trattato ed approvato poco fa; non ho compreso perché non si debba mettere all'ordine del giorno anche il disegno di legge relativo all'istituzione della Commissione speciale che, così come aveva deciso l'Aula, avrebbe dovuto essere trattato prima di passare all'esame del disegno di legge relativo al rinvio delle elezioni.

Sottolineo tale elemento perché non mi pare proficuo fare richiami che poi risultano assolutamente non pertinenti a decisioni della Conferenza. Se dovessimo restare a ciò che la Confe-

renza ha stabilito e l'Aula approvato, dovremmo, allora sì, accogliere la proposta di sospensione dell'onorevole Capodicasa, attendere la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi di domani e quindi iniziare i lavori parlamentari esaminando prioritariamente il disegno di legge per l'istituzione della Commissione speciale.

Questo era quanto avevamo deciso.

Ritengo che questo sia un argomento importante, sul quale non mi pare (almeno non ne ho registrato) esistano posizioni divergenti o addirittura contrastanti in settori dell'Assemblea, ed è quindi un argomento che può essere trattato in poco tempo.

Perfino l'esercizio provvisorio, nonostante le difficoltà che erano emerse, alla fine, tutto sommato, è stato trattato in un'ora.

Pertanto, ritengo che molto semplicemente, rifacendoci ad un calendario dei lavori già votato dall'Assemblea, si potrebbe accettare la proposta di rinviare a domani mattina, scrivendo al primo punto dell'ordine del giorno il disegno di legge per l'istituzione della Commissione e continuando secondo le decisioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

La ritengo una scelta di buon senso, peraltro abbastanza lineare e coerente con le decisioni precedentemente assunte.

CINTOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che nulla sia cambiato rispetto all'inizio dei lavori dell'Assemblea, che continuano in un clima nel quale si vuole fare ottenere un voto favorevole o un voto contrario al proseguimento dei lavori nell'ordine stabilito in calendario.

Ritengo che il problema sia ancora quello iniziale di uno scontro perché questo disegno di legge non approdi all'esame e alla discussione in Assemblea. Di fronte a questa problematica aperta, nuda e cruda, tutte le altre argomentazioni non possono più essere intese come argomentazioni serie e concettualmente oneste.

A questo punto non intervengo più né per fare

questa legge, né per non farla o per metterci nel mezzo qualcos'altro, onorevole collega Piro, che pure è importante e necessario sia fatto e designato. Si tratta di comprendere qual è la volontà reale: abbiamo già capito che il centrodestra vuole il rinvio delle elezioni e che l'Ulivo con il centrosinistra il rinvio non lo vuole. Pertanto, mi pongo nelle condizioni di chi invece ritiene irrilevante il problema perché, di fronte alle problematiche della Sicilia, continuare su questa strada è delittuoso, è vergognoso! Stiamo perdendo tempo per il gusto di perdere tempo! E poi ci appelliamo ai morti di Sicilia per disoccupazione e per scarso lavoro!

È ignobile questo discorso! Noi non siamo né per il sì né per il no!

Presidenza del presidente Cristaldi

Di fronte ad una rissa parlamentare che sa soltanto di prese di posizioni politiche di bottega, di scarso profilo, mi astengo; esse non interessano né la Sicilia né i siciliani. Ritengo che il Parlamento sia libero di andare avanti, purché poi, esaurito questo argomento, faccia il bilancio e continui una sessione di lavoro, come i socialisti hanno chiesto, per dare risposte serie e concrete ai siciliani che stanno aspettando, ponendo fine a questo *bailamme*, a questa sorta di ping pong che pregiudica la possibilità di far fronte alle necessità e alle priorità della Sicilia, la quale sta aspettando che questa Assemblea si dimostri all'altezza della situazione.

Mi vergogno di sentire ancora interventi che non siano concreti! Da una parte non volete farla e dall'altra parte la volete fare; la Sicilia di questo si occupa troppo poco e, invece, volete rivestire questa discussione di una importanza che, a confronto degli altri problemi dei siciliani, non ha.

Ecco la ragione per la quale noi ci asteniamo dall'esprimere valutazioni favorevoli o contrarie. Restiamo in Aula e vogliamo che la legge, se questa è di impedimento alle altre, venga votata pure questa sera e così definitiva, purché si vada poi al bilancio.

Anche perché, se non andiamo avanti su questo provvedimento, chiedo quali altre leggi importanti, vedi il bilancio, possano essere portate. Ci sarebbe solo ed esclusivamente da guardarsi

attorno e parlare anche di quell'altro disegno di legge che aumenta i numeri per la Commissione speciale, sul quale ci pronunziamo abbondantemente sei mesi fa, quando dicemmo che non occorre fare una Commissione speciale dato che c'era la prima Commissione che poteva lavorare.

Del resto, alla fine sarà fatta una Commissione di deputati di questa Assemblea che potevano benissimo essere presenti pure nella prima Commissione legislativa e lì dare il proprio contributo. Ma dobbiamo fare cose troppo grandi, troppo pompose, senza andare dietro a quelli che sono, invece, i reali bisogni della gente. Ed è vergognoso continuare così!

Mi appello, pertanto, al senso di dignità di ognuno di noi nei confronti dei propri elettori e dei siciliani in generale per sapere se dobbiamo ancora continuare su una strada che è ignobile.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo sia necessario a questo Parlamento fare uno sforzo per impedire, se fosse ancora possibile, di intraprendere ad oltranza una strada che può puntare ad una contrapposizione fra la maggioranza e l'opposizione.

Fra l'altro, mi pare di aver capito che il senso della richiesta dell'onorevole Capodicasa sia quello di affidarci, come Parlamento, a ciò che sarà definito, dipanato, domani mattina dalla eventuale Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Invece, registro una tenace volontà della maggioranza di volere insistere, in uno col Governo, affinché si vada avanti nell'intento di pronunziarci come Parlamento regionale su un disegno di legge che ritengo possa avere problemi financo di costituzionalità.

Tenuto conto che non esiste alcun precedente che non abbia alle spalle una forte, fortissima motivazione legislativa, invece si vuole in questo modo far prevalere un'urgenza di parte rispetto alla necessità che il Parlamento potrebbe avere di lavorare su altre questioni. O forse stiamo difendendo delle posizioni di bottega. Vorrei rilevare, però, che affrontare, con una speditezza inusuale per quest'Aula, una norma che pone in discussione un principio sancito

dalla Costituzione – il ricorso alle urne alla scadenza dei mandati – fa aprire interrogativi in ognuno di noi; interrogativi che mettono seriamente in dubbio la volontà di convivenza nell'interesse democratico del popolo siciliano.

Sto ponendo un problema più ampio, che esula dal testo in sé.

GRANATA. Sul piano regolamentare, onorevole Crisafulli, è un intervento che non può fare!

CRISAFULLI. Quello che posso fare, onorevole Granata, lo lasci considerare...

GRANATA. Non può fare certamente quello che sta facendo. Infatti, a termini di Regolamento, lei potrebbe parlare solo "per succinta spiegazione del voto"; sta svolgendo, invece, un intervento che non potrebbe fare. Mi appello al Regolamento, signor Presidente!

PRESIDENTE. Consentite all'onorevole Crisafulli di utilizzare i suoi cinque minuti.

CRISAFULLI. La ringrazio, Presidente, sapevo di poter contare su lei.

PRESIDENTE. Siamo vecchi amici noi!

CRISAFULLI. Anche quando le cose non andavano bene!

PRESIDENTE. Sì, anche quando le cose non andavano bene!

CRISAFULLI. Manca ancora un minuto, ma devo recuperare venti secondi dell'interruzione dell'onorevole Granata.

Ritengo che il Parlamento debba potersi porre tali quesiti, invece mi accorgo che c'è un'altra volontà, quella di procedere al di là di tutte le ragioni che possono essere spiegate. Infatti, si tende a far affermare una ragione primaria rispetto a quella della convivenza delle regole democratiche, cioè quella di un interesse determinato, ancorché legittimo, ma determinato da una parte politica.

Signor Presidente, sono perplesso per questa ragione, ed è questo il motivo che spinge a pronunziarmi a favore della opinione espressa dall'onorevole Capodicasa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stato richiamato – durante la presidenza dell'onorevole Battaglia – l'articolo 101. Dopo l'applicazione dell'articolo 101, in fase di votazione, il Presidente di turno ha ritenuto di consentire una dichiarazione di voto succinta, per quanto questo non sia previsto dal Regolamento. Naturalmente apprezzo – e per ciò lo ringrazio – l'operato del Presidente di turno che ha ritenuto di garantire un clima di serenità che deve essere restituita all'Aula. Nondimeno, non possiamo insistere sino al punto da violare il Regolamento. Poiché non ci sono figli e figliastri, come si è detto, ed essendo intervenuti alcuni parlamentari di precisi gruppi, è bene che anche gli altri gruppi abbiano le stesse identiche possibilità, a meno che, per propria volontà, non decidano di rinunziarvi. Questo naturalmente lo si fa nel clima di serenità instaurato dal Presidente di turno, che il sottoscritto intende, naturalmente, confermare e ratificare.

CAPODICASA. Non era presente lei quando ho posto un quesito alla Presidenza.

PRESIDENTE. Mi è stato riferito perfettamente e correttamente dal vicepresidente Battaglia.

CAPODICASA. Ho chiesto alla Presidenza di dare un parere sul rispetto dell'ordine dei lavori che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si era dato, nel quale non era previsto sicuramente di continuare i lavori di quest'Aula ad oltranza.

PRESIDENTE. Qui non si tratta di lavori ad oltranza. Era previsto che oggi ci fosse Aula. È iscritto a parlare l'onorevole Spagna. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, voteremo a favore della proposta Capodicasa per motivi di forma, che riteniamo essenziali, e per motivi di sostanza, anche se la nostra posizione è stata in un certo senso in alcuni aspetti differenziata da altri partiti e da altri gruppi parlamentari. Mi dispiace che non fosse presente in Aula (in quel momento presiedeva l'onorevole Battaglia) quando ho ribadito quanto deliberato dalla Con-

ferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e da lei sintetizzato nell'ultima riunione della Conferenza, rilevando che le modifiche intervenute rispetto a quel calendario imponevano un'ulteriore riunione della Conferenza per ridefinire il calendario dei lavori, in quanto, fino alla mattina del 27 marzo, il bilancio non era ancora stato esitato dalla seconda Commissione con l'apposito parere; inoltre, nella seduta pomeridiana d'Aula del 27 marzo non si era proceduto all'approvazione del disegno di legge sull'istituzione della Commissione per lo Statuto, e ancora oggi, primo aprile, la Commissione Bilancio non aveva espresso parere sul progetto di bilancio.

Si tratta, com'è evidente, di rilievi oggettivi, e non quindi di argomentazioni cerebrali, che mi sembravano pertanto sufficienti per indurre – senza con questo volere prevaricare sul diritto della maggioranza di andare avanti sugli obiettivi che si è prefissata – la Presidenza dell'Assemblea a riconvocare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per una formale ridefinizione del calendario dei lavori. Questa sera, dato il clima concitato, la maggioranza non ha neanche preso in considerazione tale rilievo.

La prego, signor Presidente, anche perché si tratta di passaggi che possono sfuggire, ma che secondo me hanno una importanza fondamentale nei rapporti istituzionali e tra le forze politiche, di dare il giusto rilievo alle modifiche intervenute rispetto alla deliberazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e, quindi, a considerare la proposta formulata dall'onorevole Capodicasa, non già tanto una proposta da mettere ai voti, quanto la sollecitazione alla Presidenza dell'Assemblea di riconsiderare autonomamente il calendario dei lavori e di procedere alla convocazione della Conferenza.

Del resto – e qui facciamo anche una battuta alla sostanza – nessuno ha messo in crisi oppure ha voluto contestare il diritto della maggioranza di trattare l'argomento della legge sul rinvio, sebbene le riserve da parte dei gruppi di minoranza siano abbastanza corpose, si ritiene però altrettanto importante che tutto questo avvenga in una cornice di rispetto istituzionale delle cose che sono state deliberate.

Pertanto, voteremo a favore della proposta

Capodicasa, ma riteniamo essenziale che la Presidenza dell'Assemblea assuma una iniziativa autonoma di riconsiderazione del calendario dei lavori e quindi di immediata convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalici. Ne ha facoltà.

SCALICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho detto in altre occasioni, e lo ripeto questa sera, che ritengo il giochetto del rinvio non fare sicuramente gli interessi dei siciliani. Lo ripeto sempre e probabilmente a qualcuno non piace perché forse poi, guardandosi allo specchio, si rende conto di avere sbagliato. Ritengo che, in occasioni diverse da quelle che sta vivendo la nostra Regione, sia possibile pure fare il muro contro muro, ma in queste occasioni credo debba venire fuori la sensibilità necessaria per potere risolvere i problemi che la nostra Sicilia, la nostra Regione ha. E, quindi, mi pare estremamente negativo dal momento in cui ci si rende conto che ci sono due posizioni contrastanti; alla fine c'è la democrazia che decide! Non è possibile fare ostruzionismo di questo tipo e rinviare sempre quando le cose non convengono.

Quindi, voterò, o mi asterrò perché non voglio entrare nel merito di questa legge; però, è necessario che questo Parlamento si decida a lavorare. Avevo detto l'altra volta che sarebbe il caso di stare qui dentro ad oltranza per cercare di lavorare e trovare soluzioni: non è possibile, e lo continuo a dire, che ci si perda in chiacchiere!

Stasera avremmo già potuto approvare questo disegno di legge, considerato che già abbiamo discusso su questo almeno da un'ora.

Pertanto, prego tutti i colleghi di stringere i tempi e cercare di lavorare, peraltro per il futuro dei nostri figli!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aulicino. Ne ha facoltà.

AULICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che dobbiamo svolgere una riflessione serena e fare il punto della situazione, alla luce di quello che è successo in Commis-

sione Bilancio e considerato che abbiamo l'Aula convocata con un preciso ordine del giorno.

È assolutamente legittimo che l'Aula continui i suoi lavori su questo ordine del giorno. Vero è, e questo è un dato - e bisogna dare atto all'opposizione che sul piano della descrizione e del fenomeno dice il vero - che la Commissione Bilancio non è riuscita a licenziare il disegno di legge sul bilancio; vorrei tanto, però, non si ritenesse da parte di ciascuno che la responsabilità sia da addossare esclusivamente agli altri: in commissione Bilancio stiamo lavorando; anche se il dato certo è che ad oggi il disegno di legge sul bilancio non è stato licenziato dalla Commissione. I tempi previsti dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari erano diversi; non sono stati rispettati almeno per quanto riguarda la parte relativa al disegno di legge sul bilancio.

A questo punto, signor Presidente, mi permetto di proporre che si continui a lavorare stasera con questo ordine del giorno, cercando di sviluppare ciascuno il proprio punto di vista su di esso e continuando a lavorare fino a quando ce la sentiremo. Non è che poi in genere si lavori tanto; quindi, se ogni tanto lavoriamo un po' di più, non succede nulla.

C'è un ordine del giorno: sviluppiamolo! La gente che osserva può dire che il Parlamento lavora! Considerazione positiva per tutti: per l'opposizione e per la maggioranza. Al contempo, domani la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari dovrebbe organizzare il percorso tenendo conto che il bilancio potrà essere portato in Aula solo se la Commissione Bilancio lo licenzierà.

Avevamo previsto, come Commissione Bilancio, di riconvocarci per oggi, per domani e dopodomani; siamo consapevoli che la coincidente seduta d'Aula non l'avrebbe consentito. Pertanto, a questo punto, la Conferenza dovrà decidere sul da farsi: deve consentire alla Commissione Bilancio, compatibilmente con i lavori di Aula, di lavorare quelle altre quarantotto ore necessarie per licenziare il disegno di legge sul bilancio.

Quindi, la mia proposta è la seguente: continuiamo a lavorare fino a quando sarà possibile e domani la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, nel predisporre i lavori, tenga conto che la seconda Commissione deve esaminare il bilancio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione la questione sospensiva avanzata dall'onorevole Capodicasa, in base alla quale l'Aula dovrebbe sospendere i lavori questa sera per riprenderli domani mattina alle 10,30, dopo la riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. È questa la richiesta, onorevole Capodicasa?

CAPODICASA. È questa. Però, circa il quesito da me posto, avevo rimesso la decisione alla volontà della Presidenza. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La seduta in corso era stata concordata per la mattinata...

CAPODICASA. Era stata convocata per il pomeriggio.

PRESIDENTE. Mi perdoni: la Conferenza aveva fissato la seduta per la mattinata, ma su richiesta di alcuni deputati che avevano impegni, ho dovuto spostarla al pomeriggio. Si fidi di quello che le dico.

CAPODICASA. Non ho grandi motivi per fidarmi!

PRESIDENTE. Voglio dirle che in qualunque fabbrica si lavora sette - otto ore...

CAPODICASA. Non mi faccia di questi richiami. Preciso che, trattandosi di materie che possiamo definire "compromettenti" dal punto di vista politico, perché comportano una spaccatura, si vuole capire qual è la ragione per andare ad oltranza.

PRESIDENTE. Intanto in questo momento io ho il dovere di porre in votazione la questione sospensiva.

Chi è favorevole alla proposta dell'onorevole Capodicasa si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvata)

Onorevoli colleghi, si passa alla discussione del disegno di legge 324/A.

CAPODICASA. La Presidenza mi deve dare una risposta sul quesito che ho posto.

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, si è votato sulla sua proposta. Dopo che si è votato non è consentito un richiamo al Regolamento sulla stessa materia sulla quale già l'Assemblea si è pronunziata.

CAPODICASA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, l'Aula ha votato per proseguire con l'ordine del giorno; il problema che pongo è sapere fino a che ora questa seduta si debba protrarre, considerato che non ci sono precedenti.

DRAGO. Dobbiamo recuperare il tempo perduto prima.

CAPODICASA. Quello che ci ha fatto perdere il Governo e la maggioranza? Se dobbiamo recuperare quello, abbiamo bisogno di mesi di lavoro, non di giorni o di ore!

Signor Presidente, considerato che, in passato, solo in casi eccezionali - previo accordo dei gruppi parlamentari e su decisione della Conferenza - abbiamo sfiorato i tempi previsti dalla prassi parlamentare, al di là delle otto ore; quando si è deciso di farlo, abbiamo concordato anche tempi abbastanza sostenuti, comprese le intere nottate che ci hanno impegnato in Aula fino all'indomani mattina. Ciò è avvenuto quando la materia è stata ritenuta di urgenza, di estrema urgenza da tutta l'Aula parlamentare: dai gruppi parlamentari e non da una sola parte. In questo caso, infatti, si configura una violenza - mi consenta - che si manifesta in altro modo, cioè sul terreno della restrizione dei margini di agibilità parlamentare e politica.

Infatti, se l'Aula fa le nottate, se poi l'indomani mattina si convoca la Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari per le 9.30 e, addirittura, si pretende di convocare la riunione della Commissione Bilancio, pur dovendo esaminare una materia molto delicata, nelle ore notturne, quando l'Aula non è riunita, lei converrà

che questo si traduce in un restringimento del diritto del parlamentare, il quale non solo ha il dovere, ma ha anche il diritto di documentarsi, di seguire lo sviluppo del dibattito parlamentare e di potere essere pronto, nella pienezza delle proprie facoltà, al dibattito che si sviluppa.

Pertanto, signor Presidente, tenuto conto di questo, o c'è una concordanza che finora non si è registrata, oppure contesto che si vada avanti su un disegno di legge che vedrà numerosi iscritti a parlare, con tempi abbastanza sostenuti, senza neanche prevedere la scadenza temporale di questa seduta.

Io credo che questo faccia parte di un meccanismo di prevaricazione, di forzatura che la Presidenza dell'Assemblea non deve avallare.

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, la questione da lei sollevata è stata già affrontata dall'Aula che appunto si è testé pronunziata su questo argomento.

La Presidenza dell'Assemblea ritiene che il voto dell'Aula sia già una chiara manifestazione della volontà di proseguire nei lavori.

CAPODICASA. Lei deve dirci sino a che ora proseguirà la seduta.

PRESIDENTE. Questo lo vedremo al momento opportuno.

Riprende la discussione del disegno di legge n. 324/A

Si passa, pertanto alla discussione del disegno di legge n. 324/A «Rinvio della consultazione elettorale amministrativa della primavera 1997». Invito i componenti la I Commissione a prendere posto nel banco loro assegnato.

Ha facoltà di parlare, per svolgere la relazione, l'onorevole Turano.

TURANO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in maniera succinta come sono abituato solitamente a fare...

PIRO. Come può dire queste cose l'onorevole Turano? Ma parli per sé!

TURANO, *relatore*. Assolutamente no, ono-

revoles Piro, e sono contento che ci sia una emittente (oltre agli atti parlamentari) che riprende i lavori di quest'Aula per cui si vede quanto tempo viene sciupato in maniera, secondo me, poco utile.

FORGIONE. Non esageriamo!

TURANO, *relatore*. Onorevole Forgione, quando lei parla la ascolto con pazienza; spero che lei faccia lo stesso con me.

PRESIDENTE. Onorevole Turano, lei intende controbattere ad ognuno che le tira una pietra? Parli con il Presidente dell'Assemblea e le assicuro che verrà ascoltato dall'intera Aula.

TURANO, *relatore*. Signor Presidente, cerchiamo di fare presto; francamente gli appelli all'orario che ho sentito, mi mettono un tantino in difficoltà. Voglio sapere quale Assemblea giudiziosa decide di lavorare alle ore 18,30 per finire alle 20,30 o alle 21,00; si lavora sino a quando c'è energia. E siccome noi ne abbiamo da vendere, vediamo di continuare.

PIRO. Le ripeto di parlare per sé!

TURANO, *relatore*. Onorevole Piro, ho detto che l'Assemblea è poco giudiziosa, ma non personalizzo; non voglio personalizzare nei confronti di nessuno.

Signor Presidente, la legge 7, che secondo me ha costituito un baluardo di civiltà giuridica che ha stimolato sicuramente il legislatore nazionale ad intervenire successivamente con la stesura della legge 81, pone dei limiti. Tale legge ha reso un grande servizio: si è passati dalla maggioranza del compromesso ad una democrazia maggioritaria.

Pur tuttavia, se qualche limite è stato espresso, e dalla legge regionale e dalla legge nazionale, non credo che, in questo momento, ci sia il tempo di recuperarlo. Pertanto, l'unica cosa seria da fare è non entrare nel merito sull'opportunità di modificare la legge e su come modificarla.

Ritengo necessario, comunque, atteso che cento comuni vengono chiamati a votare nella prossima tornata elettorale, ed altri cento nella tornata autunnale, uniformare e rinviare tutto al

me di novembre affinché si possa arrivare con una legge che impegni tutto il Parlamento siciliano su questa materia in un dibattito sicuramente costruttivo, dal quale possono venire fuori argomentazioni serie – come diceva l'onorevole Capodicasa – per elaborare una legge nuova; una legge che dia spazio a tutte le espressioni politiche, ma che permetta di governare per davvero tutti i comuni siciliani.

Signor Presidente, sono convinto che la legge 7 determini delle discrasie; una conflittualità, per esempio tra Sindaco e Consiglio comunale con il suo presidente, che talvolta può portare alla paralisi amministrativa.

Ci sono anche altre ragioni che, ritengo, vadano opportunamente puntualizzate: per esempio una direttiva comunitaria con cui si estende l'elettorato attivo agli extra-comunitari che abbiano preso la residenza della regione dove si vota. Non credo si possa negare il voto a questi soggetti atteso che noi avremmo la possibilità di votare in altre nazioni d'Europa.

Ancora una necessità: dai conti fatti, calendario alla mano, a mio modestissimo parere il rinvio è necessario se non si vuole vanificare l'effetto del risultato del voto referendario. Ciò in quanto il primo giugno non si può più votare perché il 15 si andrebbe al ballottaggio insieme con il referendum, che dovrebbe invece essere valutato da solo, in quanto tale tornata referendaria è opportunamente riconosciuta come una tornata elettorale importante per cui non dovrebbe essere accomunata ad un'altra; l'8 giugno non si può votare perché porteremmo a chiamare gli elettori alle urne per tre domeniche di seguito: l'8, il 15 e il 22.

Dunque, ritengo opportuno, senza entrare nel merito delle modifiche che vanno apportate, un rinvio saggio e maturo di pochi mesi, atteso che la tornata di novembre non viene inventata, perché esiste già.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PIGNATARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNATARO. Signor Presidente, onorevoli

collegi, ho chiesto subito di intervenire perché vivo la vicenda dei Comuni e delle autonomie locali in prima persona; la vivo da vent'anni, salvo un'interruzione di qualche anno.

Parto sempre dal dato che il comune - e non perché lo dica la Costituzione ma perché l'ho vissuto personalmente - è il nucleo fondamentale della vita politica, democratica e civile di questo Paese. Personalmente, pur essendo un parlamentare di questa Regione, ritengo che il federalismo, se ha da farsi, si deve fondare essenzialmente sui Comuni, certamente senza sminuire il ruolo delle Regioni che devono raccordarsi in modo preciso con loro.

Sono così innamorato dei Comuni perché, nei grandi e nei piccoli, ogni qual volta vi sono problemi seri, drammatici, che riguardano la popolazione, i livelli istituzionali, questi sono riusciti sempre a dare risposte adeguate, a trovare punti di convergenza, pur nella differenza. E questo è sempre avvenuto perché il livello di mediazione tra la politica e il cittadino ha meno diaframmi di quanto ne abbia oggettivamente l'Assemblea regionale siciliana, il Parlamento nazionale o altre istituzioni. Il peso dei bisogni dei cittadini costringe i consiglieri comunali, gli amministratori dei comuni ad arzigogolare di meno rispetto ai problemi - con questo non si vuole offendere nessun altro livello istituzionale - e, finora, quasi sempre si è trovata una soluzione.

Convengo che, negli ultimi anni, anche per i comuni non è stato così; nel senso che negli ultimi anni anche i comuni sono stati presi da un'attività spesso conflittuale dei loro consigli rispetto alle giunte, spesso all'interno degli stessi consigli comunali e così via di seguito.

È miope, è strumentale la motivazione di chi pensa che il problema sia di ingegneria elettorale o di altro tipo di ingegneria; basterebbe seguire il dibattito nazionale per capire che è strumentale. I consigli comunali del nord contano meno di quelli della Sicilia - lo sanno tutti - funzionano meno; il che sta a dimostrare che la nostra legge sicuramente è migliore di quella nazionale. Le amministrazioni locali del sud, della Sicilia in particolare, nonostante le difficoltà fraposte da questa legislazione, così come viene ventilato dal relatore nella relazione, hanno realizzato in questi anni cose che in altre città non si sono realizzate in 40 anni. Infatti, la legisla-

zione - nonostante alcune carenze che poi dirò - ha consentito questo salto, ma ciò è avvenuto perché vi era innanzitutto una forte spinta politica che veniva dal basso: le elezioni del '93 e del '94, prima ancora che esprimere un'opzione di tipo partitico, hanno espresso da parte di vasti strati sociali, indifferentemente dal piano ideologico, una forte volontà di cambiamento.

E qui qualcuno mi vuole far credere - e viene scritto nella relazione; è veramente incredibile! - che gli sforzi dei sindaci e delle giunte sono vanificati dai consigli comunali.

Ma costui ha visto cosa è accaduto nelle città e nei comuni in questi tre-quattro anni? Le trasformazioni profonde, molecolari che si sono registrate? Le città stanno cambiando nonostante i mille problemi che poi dirò. Ci sono difficoltà, ma, nonostante questo, i comuni sono diventati altra cosa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i comuni governati dalle amministrazioni locali di centro, di destra, o di sinistra sono migliorati, funzionano di gran lunga meglio: sono meno burocrattizzati.

Allora, qual è il nodo? Il nodo non è della riforma, anche se non sono contrario *a priori*; il nodo è che siamo ancora una volta in una fase di transizione per cui in comuni come Palermo, Catania ed altre città vi sono stati consiglieri che hanno cambiato sette-otto gruppi consiliari - ma badate: questo non è un attacco moralistico! - hanno cambiato in una fase in cui la Democrazia cristiana non esiste più e si sono costituite tre formazioni. Vi sono stati vari processi politici e nessuno può pensare che i cambiamenti e i conflitti e le vischiosità che si sono formate nei consigli comunali siano un fatto opportunistico, piuttosto è un fatto di riassetto del sistema politico delle autonomie locali, molto forte. Certo in alcuni casi individuali si può avere anche un elemento di trasformismo e di opportunismo, ma il dato vero è politico.

Prima che noi si arrivi a superare questa fase ci vorrà del tempo fisiologico di tipo culturale, di acquisizione dei ruoli diversi che ha il consigliere comunale rispetto alla giunta e al sindaco, e che ha il consigliere comunale rispetto alle passate legislature, quando maneggiava risorse nel senso buono della parola, quando contribuiva a scelte di tipo tecnico e amministrativo; scelte alle quali oggi contribuisce di meno.

Personalmente sono ancora più scandalizzato, caro Presidente, dal fatto che il Governo regionale e la maggioranza propongano un disegno di legge dopo che in quest'Aula – lo voglio ricordare al Presidente e anche all'assessore per gli enti locali in particolare che (a mio avviso) avrebbe dovuto in quel momento assumere una posizione – da parte di molti deputati della maggioranza sono stati criminalizzati i sindaci. In quel momento (circa due mesi e mezzo fa) fu preso come pretesto la nomina dei consulenti, degli esperti; quando si è ridotto il numero qualcuno ha detto che i sindaci erano prepotenti – dei 'nuovi Cesari'; si sono usati termini triviali nei confronti delle amministrazioni comunali. Oggi si fa l'operazione opposta: dopo averli attaccati in maniera pretestuosa, si dice che si vogliono garantire al sindaco maggiori poteri.

È chiaro che tutto ciò è solo schizofrenico!

L'altro motivo per cui mi rendo conto che questo disegno di legge è solo strumentale è che non si può – e mi dispiace che il Presidente della Regione non ci sia perché ora lo richiamerò – sbandierare da quindici giorni che vi è un disegno di legge sul lavoro che invece esiste solo da due giorni. Infatti, lo cerco inutilmente da quindici giorni nei vari uffici avendo la stampa riportato giornalmente la notizia dell'esistenza del disegno di legge. Era falsità. In particolar modo, chi scrive su la 'Sicilia' ha scritto ogni giorno cose false su questo disegno di legge; e, peraltro, quando sarà pronto il disegno di legge, del quale discuteremo quando ci sarà consentito, si avvanzeranno una serie di scuse per non discuterlo.

Allora tutto questo dimostra che questo disegno di legge è strumentale, che non ha nulla a che fare con il volere rendere i comuni più efficienti; dimostra che questo disegno di legge risponde ad una rottura istituzionale e costituzionale pesante, signor Presidente. Mi aspettavo da lei un richiamo, non a me, ma a quest'Aula e alla maggioranza. Stasera, pur di discutere questo disegno di legge, abbiamo scoperto i nuovi stakanovisti: gente che è disponibile a stare una, due, tre notti. E tutti dimentichiamo, me compreso, che abbiamo fatto in otto-nove mesi, tre leggi vere – le altre erano leggine – senza avere dato alcuna risposta reale ai bisogni della Sicilia se non quelle risposte "semiordinarie", nemmeno ordinarie.

Signor Presidente, sono il deputato che le ha scritto una lettera nei mesi scorsi dicendo che non era messo dal Governo nelle condizioni di lavorare. Bene, lo ripeto ora: io, nuovo deputato di questa Assemblea regionale siciliana, non sono messo dal Governo nelle condizioni di lavorare. Infatti, caro Presidente, si preannunciano provvedimenti che poi non si trovano; si preannunciano provvedimenti che poi mancano di una logica e bisogna rinviarli.

Credo che lei, signor Presidente, ci debba tutelare sul piano della legittimità, e debba tutelare questa Istituzione che deve poter lavorare più serenamente. Non sono componente della Commissione Bilancio, ma ho capito che bisogna frequentarla perché si impara a fare il parlamentare frequentando in particolare quella Commissione. Sa cosa ho scoperto? Che i numeri 'ballano' ogni giorno; che le esigenze ogni giorno si modificano.

Ma chi ci deve garantire rispetto a questo? Capisco che anche il numero è un fatto politico, ma la legittimità dei dati è un fatto istituzionale di cui lei, signor Presidente, si deve far carico. Io non posso, infatti, fare il deputato a rischio o non a rischio sul piano della legalità; non posso essere un deputato che domani può fare la brutta figura di aver votato una legge illegittima.

Allora è questo il quadro entro cui la maggioranza ed il Governo regionale hanno presentato il loro disegno di legge? Un quadro nel quale anziché dare priorità alle cose che sono nei fatti, e cioè al problema del lavoro e al bilancio che è connesso, dà priorità ad una scelta di parte (ed ora spiegherò perché) senza che nel frattempo abbia peraltro smosso minimamente altre cose. Al riguardo, signor Presidente, le voglio dire una cosa che ritengo importante: questa opposizione, in IV Commissione, nel mese di ottobre o novembre (non ricordo bene) ha varato un piano di investimenti per 960 miliardi. Voglio ricordare che il sottoscritto anche in quella occasione ha assunto una posizione, a mio avviso da classe dirigente, per cui ha consentito, con criteri che potevano essere opinabili, di varare quel disegno di legge. Bene, Presidente, dei 960 miliardi non si ha ancora un solo decreto pronto! E qui si parla di lavoro: il Governo non ha attivato un solo miliardo dei 960 previsti! Tanto è vero che ho richiesto al

Presidente della Commissione di richiamare l'Assessore e i funzionari per capire di cosa si tratti e di chi siano le responsabilità.

Vorrei che su queste cose l'Assemblea avesse più peso, e il peso maggiore glielo deve dare il Presidente dell'Assemblea che ci deve garantire di più rispetto al modo di operare di questo Governo. Un Governo che parla ogni giorno di cose folli sui giornali - propaganda pura! - offendendo gran parte di questa Assemblea regionale siciliana come se qui ci fossero dei fannulloni. Di tutto quello che dice attraverso i giornali non risulta nulla: o sono falsi i giornalisti o dicono menzogne i nostri governanti regionali; non ci sono vie di uscita. Può darsi che siano tutte e due le cose. Perché è chiaro che il dott. Ciancimino spesso dice cose false - lo sanno tutti -; spesso dice l'opposto di quello che avviene qui nonostante lui lo veda. È chiaro che è un giornalista che ha deciso di assolvere ad un ruolo politico ben preciso. Sono fatti suoi! Beato lui che ci sta bene nonostante i morti e i feriti che ci sono in questa Regione!

In tale contesto questo disegno di legge è inammissibile. Questo disegno di legge - mi dovete consentire - non solo è di parte, ma dimostra due volte la debolezza della maggioranza. La dimostra una prima volta perché il disegno di legge è stato partorito per rinviare l'elezione in quanto il Polo - questa è la mia valutazione - in molti comuni non aveva i sindaci pronti a cimentarsi, per motivi politici. E lo capisco, me ne rendo conto: molte forze, infatti, sono nuove e non hanno ancora un gruppo dirigente, ed i gruppi dirigenti non si inventano in quattro, cinque mesi - tutto questo mi sembra veramente pazzesco - con le contraddizioni interne al Polo, tra le forze di centro, le forze di destra e Forza Italia.

Quindi, il Polo non era pronto a queste elezioni - badate: non lo era in nessuna città! - e non era pronto, in particolare, nella città di Catania, dove ad aprile si sarebbe dovuto votare; con la forza stanno tentando di imporre un rinvio.

Ma c'è di più (è il secondo motivo): questo disegno di legge è una doppia fregatura. Infatti, viene motivato in maniera strumentale dicendo che occorre rifare la riforma elettorale, modificare le modalità di voto del consiglio comunale, del sindaco e della giunta.

Ma voi pensate che una riforma vera com-

prenda solo il sistema elettorale, (e anche su quello ci sarà molto da discutere), registrandosi all'interno del Parlamento venticinque posizioni diverse? È inutile che ci prendiamo in giro! Il disegno di legge da voi depositato è una sorta di centauro informe, assurdo!

Signor Presidente, lei pensa che da qui a novembre questa Assemblea, con tutti gli impegni che ha, riuscirà a fare la riforma elettorale? E, se non riuscirà a farla, cosa faremo? Abbiamo violato non una regola ma una prerogativa del corpo elettorale, determinando una grave ferita democratica e costituzionale senza aver portato a termine una riforma vera.

Ma vi rendete conto che ci sono due motivi chiari ed evidenti che sono strumentali? Non siete pronti per l'elezione e allora cercate di prendere tempo; motivate il rinvio con il fatto che bisogna fare la riforma elettorale, quando tutti sanno che una seria riforma elettorale - se vogliamo mantenere gli impegni veri; se vogliamo fare una riforma elettorale seria; se vogliamo tener conto dell'equilibrio di questa Assemblea e delle sensibilità che vi sono anche nella società; se vogliamo tener conto della esperienza nostra e nazionale su questa materia, e se vogliamo fare la finanziaria 'due', il bilancio ed altri provvedimenti - non riusciremo a farla da qui a novembre.

Oggi io sono pronto a fare le barricate sul rinvio; domani, dinanzi al contenuto, le barricate le faranno da tutte le parti quasi sicuramente. E saranno su un altro terreno.

Anche perché, come pensate di fare la riforma elettorale dopo aver violato con questa proposta non solo le regole democratiche scritte, cioè quelle per cui il corpo elettorale va consultato a scadenza fissa - questa è una regola elettorale scritta; una regola della Costituzione - ma anche la regola per cui una classe dirigente è classe dirigente tutta, pur nei ruoli diversi?

E voi pensate di essere in questo modo classe dirigente violando una regola per cui le regole vanno scritte assieme o vanno tentate di essere scritte assieme?!

Voi avete deciso questo, voi avete deciso di tentare di metterle all'angolo per motivi incomprensibili, irrazionali. Oppure i motivi sono troppo razionali? Non so dirlo: perché, o sono irrazionali, allora c'è una giustificazione; se

sono troppo razionali debbo pensare – scusate ma lo voglio dire – che la Giunta di Governo e la maggioranza hanno capito che nei prossimi mesi nei comuni vi sarà la marmellata. Vi sono le centinaia di miliardi che arrivano nelle grandi città per il sistema dei trasporti, per gli aeroporti, per i centri agro-alimentari, e probabilmente questi signori del Polo pensano di potere consentire che la marmellata sia governata correttamente da questi organismi. Si dice: torniamo a gestire come facevamo nel passato una parte di questi organismi con un nuovo sistema di potere modernizzato.

Io credo che questo sia uno degli obiettivi degli amici del Polo, perché diversamente non capirei una violazione così seria e profonda. Né vale la motivazione pretestuosa che avremmo una parte dei Consigli comunali votati in un modo e una parte votata nell'altro modo, perché quando si dovesse fare la riforma elettorale vera, in quella riforma metteremmo delle norme transitorie che consentirebbero di coprire questa forbice, se forbice si dovesse formare. La motivazione, quindi, è solo pretestuosa; è incredibile!

Allora, mi pare evidente che qui ci troviamo dinanzi a un tentativo pesante che non può essere sottovalutato. E non si tratta – lo sottolineo – del contenuto degli articoli, che è ridicolo, ma di tutto quello che ci sta dietro. Avete deciso in maniera schizofrenica sul piano della logica della politica: da un lato, ve la prendete con l'amministrazione comunale – poi volete che funzioni – nel frattempo il Governo regionale non dà una delega. Vi sono assessori che invece di lavorare ad ulteriori decentramenti, lavorano come tutti sanno all'accentramento – quindi con una concezione neocentralistica della Regione – dopo aver contestato allo Stato comportamenti analoghi.

Infine, vorrei capire dove pensate di arrivare continuando a violare diritti fondamentali dei cittadini – mi riferisco all'esercizio del voto alla scadenza dei mandati elettorali –, decidendo, sulle regole, di rompere con le opposizioni e con le minoranze. Pensate di essere più forti? E presentate fin da ora – forse per mostrare i muscoli e quindi la vostra forza – un disegno di legge che è una vera provocazione, il cui testo, cioè, prevede il monoturno, consapevoli di quello che può comportare, per cui anche le alleanze non possono comprendere più di quattro partiti. E

voi, fino a questo momento, siete quattro! Tutto questo è una provocazione bella e buona!

Ma pensate che questa Assemblea sia governabile a colpi di mano e a colpi di testa, o pensate che esistiamo solo per rimanere supini? Noi ci sentiamo classe dirigente tanto quanto voi! E in questa maniera non dimostrate di esserlo! Infatti, con questa vicenda, secondo me, vi siete indeboliti come classe dirigente; siete meno credibili; avete dimostrato di essere un pezzo di un sistema di potere che, pur di perpetuarsi anche sul territorio, è disponibile a giocare sulle regole dei cittadini e delle assemblee elettive; in questo caso dell'Assemblea regionale ed anche dei Comuni.

Avevate detto che tenevate conto dei Comuni e dei Consigli comunali: avreste potuto convocare tutti i sindaci e tutti i capigruppo delle assemblee elettive comunali e provinciali; invece, da un lato accettate perché siete obbligati ad accettare, in questa Aula, che si istituiscano i comuni, dall'altro lato, appena potete, li scavalcate e fate finta che i comuni non esistano, e tutte le scelte che devono farsi tendete a farle sulla testa dei Comuni.

BENINATI. Non è così!

PIGNATARO. Parlo dei sindaci, non dell'ANCI! Ripeto – vi chiedo scusa, onorevoli colleghi – parlo dei sindaci della Sicilia! La mia valutazione personale è che oggi l'ANCI non rappresenta il pensiero della maggior parte dei sindaci. Questa è una mia considerazione personale che esplicito assumendomi tutta la responsabilità.

Onorevoli colleghi, qui non ci troviamo soltanto dinanzi ad una rottura rispetto ai cittadini ed alle regole di convivenza tra maggioranza ed opposizione, ci troviamo dinanzi ad una scelta scellerata. Quando quel poveretto di Caltagirone si è dato fuoco, in punta di piedi – da deputato – sono andato al Consiglio comunale e poi ho ascoltato e detto la mia opinione assieme al Presidente della Regione e all'assessore Fleres.

Vedete, quando vi sono fatti di questo tipo io metto sempre da parte le divergenze politiche anche forti, perché ritengo che si tratti di momenti in cui chi fa politica, se vuole dare un senso alla sua militanza, al suo essere politico, deve tentare di dare speranza e deve dare l'idea che esiste un gruppo, una classe dirigente com-

plessiva che è in grado di dare risposte, fiducia e speranza.

In un momento come questo, in cui ogni giorno avvengono fatti di questo tipo, che non sono addebitabili a fatti psicologici, non mi scandalizzo: so perfettamente che anni fa in Svezia, nei paesi scandinavi, ma anche in Val d'Aosta, si sono registrati suicidi di molti giovani; i motivi però erano completamente diversi. Quello che sta accadendo in questi giorni in Sicilia non soltanto è drammatico, lacerante sul piano umano, per le famiglie, per i Comuni, ma è addirittura simbolico: un uomo si è dato fuoco nella stanza del Sindaco (peraltro poi la famiglia ha espresso grande apprezzamento per questo Sindaco che è impegnato e sta in trincea dalla mattina alla sera); una donna per motivi diversi – che non hanno nulla a che vedere con la disoccupazione, ma hanno a che vedere con questa terra, bellissima ma sventurata – si è suicidata, a Niscemi, il giorno successivo ad una grandissima manifestazione tenuta in quel comune, con la presenza dei massimi esponenti istituzionali, per ricordare i morti di mafia.

Vi sono fatti simbolici che rimettono in discussione il valore della politica. Parlo della politica con la 'P' maiuscola e senza colori, e non perché non ne debba avere, ma perché la politica con la 'P' maiuscola, anche quando ha il colore resta con la 'P' maiuscola; e ciò avviene quando ci si confronta democraticamente, quando si raggiunge una sintesi e si rispetta il principio di democrazia.

In un momento come questo, in cui in Sicilia (lo sappiamo tutti) abbiamo questa situazione devastante, personalmente mi chiedo se la politica sia ancora in condizione di dare risposta ai bisogni di questa terra.

Se due mesi fa i leader del Polo, il Governo, avessero posto questo problema all'ordine del giorno – non in quest'Aula, sul piano politico – probabilmente avremmo potuto discutere delle modalità e di varie cose; ma quando dinanzi ad una situazione come questa si tenta un colpo di mano e si pretende di dare risposte ai cittadini siciliani dicendo che le opposizioni non sono in condizione di dare risposta, si violano le regole della convivenza civile. E quando in un paese civile, in una Regione, in un Comune, si violano queste regole, non tiene più

nulla: non tiene la classe dirigente perché tale violazione non consente di governare i processi, qualunque essi siano.

In un momento come questo, quello che state facendo è gravissimo; di una gravità eccezionale.

In un momento in cui c'è un dibattito nazionale – dal federalismo della Bicamerale ai provvedimenti come "la Bassanini", e l'ulteriore "Bassanini" – all'interno del quale abbiamo cercato di inserirci con la legge-voto e cercheremo di inserirci con la legge sulla Commissione per lo Statuto, ritengo che utilizzare l'autonomia regionale come una clava, così come stiamo cercando di fare noi anche per materie per le quali abbiamo la potestà primaria, sia un errore politico e un'ulteriore forzatura in quanto significa che non vogliamo entrare in sintonia con i processi nazionali in atto (già non ci entriamo rispetto al comportamento del governo nazionale).

Perché vedete (anche qui qualcuno lo richiamerà) il Presidente nazionale dell'ANCI, sindaco di Catania, chiedeva il rinvio; le forze nazionali erano per il rinvio. È vero: ma gli unici casi eccezionali in cui è avvenuto il rinvio si sono verificati per motivi gravissimi e con il consenso di tutte le forze politiche.

Il ministro Napolitano, con il solo dissenso della Lega e in parte di Rifondazione comunista, non ha voluto rinviare l'elezione nonostante l'80 per cento del Parlamento fosse d'accordo. Con le regole, infatti, non si scherza: sia con quelle che riguardano il rapporto fra le forze politiche, sia con quelle attinenti al rapporto fra le istituzioni e il corpo elettorale.

Oggi a voi e domani a me! È un precedente gravissimo. Oggi comandate voi, siete maggioranza, avete le leve del potere – non so di quale, per essere chiari – e violate una regola elementare.

È un precedente gravissimo, che non ci consente di governare questa Regione che ha bisogno di risposte di governabilità.

Francamente devo dire che sono da un lato amareggiato perché pensavo che una maggioranza fosse una maggioranza rispetto alla scelta di Governo, che una maggioranza fosse fatta da forze sciolte nel mare aperto rispetto alle regole, come è avvenuto a livello nazionale, senza la colla di interessi stranissimi. Questo mi aspettavo! E la Bicamerale sta lavorando così, con tutte le difficoltà che tutti sappiamo: non c'è un

vincolo delle forze politiche che sono nella Bicamerale rispetto alla maggioranza di governo. Qui invece si è messo un vincolo: è evidente, è nell'aria che c'è questo vincolo. Qui i deputati del Polo sono stati precettati per questa occasione. Precettati! Si è usata la precettazione per consentire una operazione di rottura delle regole e di rottura dei rapporti con le opposizioni; una operazione tutta di parte per una piccola operazione di cabotaggio, nella speranza di conquistare poi qualche sindaco in più o tutti, incuranti degli interessi della Sicilia, incuranti dei morti, incuranti del milione di disoccupati, incuranti del fatto che questa terra ha bisogno di risposte immediate; incuranti della demagogia che hanno fatto sul disegno di legge che ora è pronto e che non sono disponibili a discutere; incuranti del fatto che questa Regione è senza bilancio, che ai Comuni non arriva una lira e che non arriva una lira nemmeno alle imprese e a tutti coloro che dalla Regione debbono avere dei soldi.

Ci troviamo dinanzi ad un atto di irresponsabilità civile ed istituzionale! Non trovo altra espressione per definire questa scelta politica.

Ritengo possibile trovare una via d'uscita, ma non con il rinvio delle elezioni. Se l'esigenza vera era quella di rendere più governabili i Comuni e le Province, allora la maggioranza poteva scrivere un disegno di legge complessivo di riforma elettorale e contemporaneamente di riforma delle autonomie locali o chiedere di scriverlo tutto assieme, naturalmente con una Commissione *ad hoc*, oppure proporre una norma programmatica - in questa Assemblea se ne sono fatte molte - in cui si prevedevano i punti fondamentali, gli ancoraggi fondamentali per una futura riforma elettorale e per una riforma delle autonomie locali.

Si è scelta la scorciatoia, che significa una via senza respiro, che non guarda realmente agli interessi dei cittadini e dei comuni. Il problema vero, poi, non è la riforma elettorale: le difficoltà dei comuni non sono legate alla riforma elettorale, che pure va fatta. Sicuramente non va fatta con i contenuti di un disegno di legge - come quello in esame - che ripristina i canali partitocratici per incidere nella scelta del sindaco. Si tratta di un disegno di legge che da un lato tende ad assumere il presidenzialismo come assioma, per accontentare gli amici di Alleanza

Nazionale, e poi cerca di condizionare in maniera feroce il sindaco, non prevedendo però la mozione di sfiducia che è una sanzione. Quel disegno di legge è una sorta di centauro, di mostro incomprensibile!

Ritengo che la strada da seguire fosse un'altra, più lineare: far votare i cittadini, rinnovare i consigli comunali, rinnovare i sindaci, e quindi discutere per un migliore funzionamento di comuni e province, rivedendo, nei casi in cui lo ritenevamo necessario ed utile, alcuni aspetti della riforma elettorale. Dico subito che personalmente (e l'affermazione non riguarda il mio gruppo) sono tra coloro che ritengono la nostra legge elettorale essere la migliore. Sono uno di quelli che ritiene che la non garanzia, per il sindaco, della maggioranza sia un fatto di bilanciamento dei poteri molto forte che, se non ha funzionato fino ad oggi, è perché siamo in una fase transitoria in cui i consiglieri comunali ancora non hanno capito bene la loro collocazione, la diversità dei ruoli.

Ma questo non ha importanza, se poi in Aula la maggioranza vuole che si riformi il sistema elettorale e si garantisca la maggioranza al sindaco. Ebbene, non sono innamorato della mia tesi e non voglio che passi a tutti i costi - questo è chiaro - ma il punto che proponete voi non è questo. In primo luogo, proponete un sindaco che sia espressione e ostaggio delle segreterie politiche; proponete un sindaco che possa essere eletto anche con il 20 per cento dei voti, che a mio avviso è quanto di più antidemocratico possa avvenire.

BENINATI. Non è così. Questo non c'entra.

PIGNATARO. C'entra: sullo sfondo entra tutto! Ma il punto vero era un altro: come, cioè, avremmo potuto dare più poteri al sindaco nel merito (vi sono circa trenta cose che il sindaco non può fare senza prima passare dal consiglio comunale), e al contempo rendere più efficaci i poteri ispettivi, di controllo e di indirizzo del consiglio comunale.

È infatti questo il nodo vero da superare per la riforma elettorale, e non solo in quella regionale: il nodo vero - che è anche qui dentro, per capirci - è che, se c'è un documento di indirizzo stilato dal consiglio comunale, l'amministra-

zione comunale spesso non ne fa uso, così come il Governo regionale spesso ignora le nostre mozioni; il nodo vero è che il controllo da parte del consiglio comunale non è reso possibile perché le relazioni vengono dilungate, perché le carte non vengono date; il nodo vero è anche l'applicazione di tutte quelle norme che oggi non sono applicate e l'aggiunta di altre. Questo è il punto: dare più poteri, anzi più competenze al sindaco e alla giunta, ma dare più pregnanza ai poteri ispettivi, di controllo e di indirizzo al consiglio comunale.

Questo era il nodo, ma voi avete completamente trascurato questo argomento anche nel vostro disegno di legge.

Ma vi sono anche altri aspetti che non avete voluto affrontare; ad esempio quello dei controlli. Infatti, si tratta di uno dei problemi che rendono più difficile la vita dei comuni, come anche la vita di questa Assemblea regionale, incidendo sulle leggi che facciamo.

Una forza di governo, una coalizione di governo, il Governo stesso non può presentarsi, rispetto ad una esperienza che fino ad oggi è stata più positiva che nel passato, con un pezzettino di riforma che è solo funzionale e strumentale alla propria parte politica. Mi pare evidente che è funzionale al fatto che non siete pronti per votare perché siete troppo deboli; è funzionale al fatto che fate una riforma la quale - pensate - se dovesse passare così come è, vi consentirebbe di vincere le elezioni nel 90 per cento dei comuni - questo è il dato! Avete cioè misurato i rapporti di forza come se tutto fosse statico; avete fatto questi calcoli a tavolino - me ne rendo perfettamente conto! Ma, badate, che se sul piano politico è legittimo, ciò che non è legittimo è che un fatto del genere possa avvenire senza, non dico il consenso, una discussione sviluppata preventivamente con le opposizioni. Tutto ciò è legato ai contenuti veri della riforma elettorale e della riforma delle autonomie locali. Questo è il punto.

Al colpo di mano che state tentando di fare con questo disegno di legge sul rinvio delle elezioni amministrative, volete, cioè, far seguire un altro colpo di mano: quello di una riforma elettorale su misura. Dobbiamo sapere però che non è possibile che un fatto del genere resti senza risposte. Devo dire che sono francamente mera-

vigliato da un altro contenuto della legge la cui strumentalità la si misura anche da un altro dato. Si prevede, infatti, sempre all'articolo 1, il rinvio della elezione della Provincia regionale di Catania e dei Comuni che in quell'occasione, nel gennaio del 1994, hanno votato. Non riesco a capire la *ratio* di questa previsione, ed è ovvio che sia strumentale. Che significa il rinvio della elezione della Provincia regionale di Catania da gennaio a giugno del 1998? È incomprensibile. È realmente incomprensibile!

Le cose si leggono in due modi: nel primo caso la difficoltà a trovare candidati; nel secondo caso il regalo agli amici del Polo che governano il 90 per cento delle Province, per stare altri sei - sette mesi, e magari nel frattempo modificare qualche cosa che consenta loro di governare meglio le Province. Come voi sapete, infatti, la legge 9 non è ancora decollata (il Governo regionale fa finta di non saperlo), le aree metropolitane non vi sono; vi sono decine di articoli disattesi, e qui si parla di riforme elettorali. E poi la riforma dei contenuti, quella che può consentire sviluppo, lavoro e funzionamento dei servizi, non viene minimamente toccata.

Il Governo è assente rispetto a queste cose. E voi pensate che un fatto di questo tipo possa passare inosservato?

Pertanto, avviandomi alla conclusione, ritengo - caro Presidente, lei ha trovato una situazione in stato già avanzato - che stasera avrebbe dovuto rinviare a domani la discussione, ma non perché - questa è una mia valutazione - la procedura seguita non sia stata corretta, ma perché avrebbe dovuto già da prima individuare che si tratta di una vicenda che non può rimanere senza risposta per il futuro. E non è una minaccia, badate.

Come si può pensare che una o più forze politiche che vengono escluse da quella che tutti abbiamo chiamato "casa comune", cioè la formazione delle regole - e questa esclusione avviene attraverso un meccanismo che può apparire indolore, qual è quello del rinvio, per poi domani tentare il colpaccio con le riforme elettorali e con altre riforme - stiano con le mani in mano e consentano domani, entro novembre, di fare la legge di riforma elettorale, così come viene disegnata, ma anche in altro modo?

Ma è pensabile questo? È pensabile che nei

confronti di tutti i provvedimenti che questa maggioranza va ad adottare, a partire sin da ora dai lavori delle commissioni, l'opposizione, dinanzi alla violazione di regole vitali per la vita democratica – lo ribadisco – che riguardano il diritto all'esercizio di voto dei cittadini e le relazioni fra le forze politiche, stia con le mani in mano?

Secondo me avete preso una strada pericolosa, ma siamo ancora in tempo a tornare indietro. Il senso della responsabilità di chi è parlamentare, di chi rappresenta i siciliani in un momento come questo, ci deve far dire che quando si fanno errori di metodo – per adesso, dico di metodo, poi diventerebbero rotture se dovessero passare...

STANCANELLI. Gli errori si pagano!

PIGNATARO. No, quando si fanno errori di metodo si può sempre tornare indietro, si può passare a cose più serie e più urgenti quali il bilancio e il disegno di legge sul lavoro, con tutte le modifiche che vanno apportate, e si può proporre a questa Assemblea subito dopo – consentendo così ai comuni il voto, senza violare quindi una regola fondamentale – un documento, possibilmente unitario e che va verificato, che contenga i dati fondamentali su cui vogliamo misurarci nei prossimi mesi per una riforma elettorale che riguardi i comuni e le province, ma anche per una riforma delle autonomie locali.

Siamo ancora in tempo a tornare indietro, ma non a tornare indietro per non fare nulla: a tornare indietro per trovare un itinerario comune almeno sul piano del metodo e cercando di mettere dentro tutto quello che in una riforma elettorale delle autonomie locali va messo. Certo, secondo quello che dite voi, prevedendo una maggiore governabilità; il che significa (prendiamo la legge nazionale per esempio) un altro sistema di legge che dia più premi. Vanno messe dentro ulteriori deleghe ai comuni da parte di vari assessorati che hanno zavorre e non riescono a fare; va messo dentro un riequilibrio dei poteri fra sindaco e consiglio comunale.

Io credo che la strada maestra sia quella che vi fa tornare indietro da questo disegno di legge; diversamente dimostrate di non essere forti –

questa è la mia valutazione – come pensate, ma di avere scelto la via (non voglio chiamarla la via della rissa, ma la violazione delle regole porta anche alla rissa) del muro contro muro su questo argomento come su tutti gli altri successivi.

Infatti, una coalizione, che ha la maggioranza e che dice di volere governare, che dice di volere rispettare il contributo di tutti, che fino a pochi mesi fa dichiarava che sulle regole dovevamo fare la "casa comune" ed oggi si presenta ai siciliani, a questo Parlamento, con questi colpi di mano, è una maggioranza arrogante, debole ancorché arrogante, che dimostra di avere trovato una colla (non so come chiamarla) una 'cosa' che anziché 'appiccicare' sui contenuti, sulla cultura, sui programmi, appiccica sulle garanzie, in modo di avere qualche sindaco in più, lottizzando, suddividendo fra i quattro partiti (oggi quattro, domani tre o cinque, non lo so). Questa è l'operazione che avete fatto!

Ritengo questo uno schiaffo agli elettori siciliani che ci hanno votato fidandosi che avremmo cambiato le regole, ma per davvero e non per accaparrarci il potere pensando alla "marmellata" che in questi anni sta arrivando nelle città – perché di questo si tratta – e a tale scopo violando le cose elementari.

Credo che siamo in tempo per emendarci tutti; vi offro, se mi passate il termine, una sponda. Ho formulato una proposta: facciamo subito le leggi sul bilancio e sul lavoro, consentiamo ai cittadini di votare per il rinnovo dei consigli comunali, diamoci un percorso che riformi seriamente le autonomie locali nei contenuti e che garantisca maggiore governabilità ed equilibrio tra i poteri del sindaco e dei consigli comunali.

Io credo che i cittadini ed anche i nostri rappresentanti nei comuni vogliano questo, e non colpi di mano; i nostri rappresentanti nei comuni, in particolare, vogliono essere giudicati per quello che hanno fatto in questi anni e vogliono essere messi nelle condizioni, per il futuro, di governare meglio. Ciò deve avvenire senza colpi di mano in quanto sanno che con i colpi di mano sarà più difficile governare anche per loro.

MONACO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima che si avviasse la discussione di questo disegno di legge pensavo di intervenire per ribadire alcuni concetti già espressi da altri deputati che non appartengono al mio gruppo parlamentare (mi riferisco, per esempio, all'onorevole Cintola, il quale più volte ha sollevato la problematica importante, prioritaria ed essenziale, del lavoro e dell'occupazione). Pensavo di farlo ribadendo la priorità di questo problema anche se ritengo necessario dare un taglio diverso al dibattito di stasera.

Debbo, però, rilevare, signor Presidente, dopo aver letto la relazione, ma soprattutto dopo averla ascoltata dall'onorevole Turano per i contenuti che la relazione stessa rappresentava, che c'è la preoccupata necessità di intervenire anche nel merito del disegno di legge che stasera dovremmo discutere, nei confronti del quale - ritengo - saranno mossi rilievi sicuramente notevoli.

Vorrei, molto brevemente, signor Presidente, addentrarmi nella prima questione.

Stasera abbiamo sentito che, di fronte alla priorità del problema occupazionale, di fronte alla priorità del problema del lavoro, dovevamo necessariamente, direi quasi a forza, soprassedere a favore di una questione ritenuta di rilevante importanza, quale questa che, per certi versi, è stata opportunamente definita una sospensione dell'applicazione del principio di democrazia, visto che ci avviamo ad un rinvio delle elezioni; evento da considerare straordinario, eccezionale, se pensiamo che nella storia della nostra Repubblica vi si è ricorso solo in occasione dell'omicidio Moro.

Di fronte ad una materia, dicevo, così importante, non possiamo decidere di stare a vedere, o di andare comunque avanti perché soltanto così potremo velocizzare i lavori di questa Aula e giungere, successivamente, alle questioni prioritarie per la Sicilia, cioè al problema del lavoro e dell'occupazione.

Siamo qua, signor Presidente, per testimoniare che siamo ben consapevoli delle esigenze e delle necessità che sono state rappresentate stasera, ma siamo qua per dare un taglio diverso, cioè per dire che queste problematiche sono prioritarie e debbono esserlo realmente e non soltanto nei discorsi che facciamo nelle piazze,

nelle sedi di assemblee, ma anche negli argomenti che veniamo a trattare in quest'Aula, dove dovremmo difendere realmente gli interessi dei siciliani.

Pertanto, non possiamo proclamare delle astensioni, dire di velocizzare, qualunque cosa accada, e affermare che quelli del lavoro e dell'occupazione restano i problemi più importanti; problemi che oggi vengono, purtroppo, esaltati anche dalla stampa. Fatto che è, probabilmente, altrettanto negativo, in quanto molto spesso costituiscono esempi negativi per i tanti disoccupati esasperati dal problema dell'occupazione in questo momento particolare.

Se dobbiamo affrontare seriamente il problema del lavoro e dell'occupazione, non possiamo affrontarlo - ritengo - con pacchetti come quelli che sono stati presentati, ma presentando pacchetti di norme necessariamente più incisive, più determinate e più determinanti; motivo per cui avvertiamo il bisogno che si discuta subito di queste questioni. Signor Presidente, siamo disponibili a fare gli stakanovisti, siamo disponibili a passare la notte in quest'Aula (come qualcuno ha ipotizzato) per discutere di tali questioni realmente importanti per la Sicilia e per i siciliani; siamo disponibili ad esaminare subito il disegno di legge presentato dal Governo in materia di occupazione e lavoro, sul quale potremmo discutere approfonditamente, potremmo proporre numerosi emendamenti ed aprire un sereno dibattito con il Governo. Per questo provvedimento, infatti, noi, stasera, testimoniamo comunque l'assoluta priorità.

E come non affermare, onorevoli colleghi, che il bilancio rappresenta lo strumento necessario per poter affrontare con estrema chiarezza questa problematica? E invece siamo qua, in contrasto con quanto affermato in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, a stravolgere il calendario che era stato programmato; non dico, signor Presidente, che lo stiamo stravolgendo completamente - voglio essere preciso su questo - ma abbiamo apportato delle modifiche al calendario siglato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari dando priorità al rinvio delle elezioni e alla riforma elettorale.

E dire che questo problema non sembra, poi, così sentito, seppure l'onorevole relatore Turano

definisce questa legge 'baluardo della civiltà giuridica ed esempio per la legge nazionale'!

Come è pensabile, quindi, che una legge nei confronti della quale sentiamo di esprimere delle valutazioni così alte, sia una legge che necessiti nell'immediato una profonda riforma, talmente prioritaria da venir prima del bilancio della Regione siciliana?!

Non ho sufficiente esperienza, essendo alla mia prima legislatura, per testimoniare che vi sono stati dei precedenti, ma mi sembra che non ve ne siano stati assolutamente. Al primo aprile la Regione siciliana ancora non ha un suo bilancio!

E cosa dire, inoltre, del comportamento di tantissimi comuni nei confronti dei quali l'assessore per gli enti locali ha dovuto emettere dei provvedimenti di nomina di commissari per poter redigere il bilancio?

Ma come possiamo pensare di attribuire responsabilità agli amministratori locali quando ancora la Regione siciliana non ha un suo bilancio? Essendo questi vittime di una legge finanziaria estenuante, che mortificava le autonomie locali, nonché di altre leggi importanti, soprattutto nel settore dei servizi socio-assistenziali? Si tratta di leggi importanti emanate da quest'Aula negli anni passati, che alla fine hanno conseguito i risultati che tutti conosciamo; una legge che sicuramente non aiuterà il bilancio di questa Regione! Che non ha messo il Governo ed i funzionari nelle condizioni di produrre un bilancio ottimale per la Regione siciliana, se è vero, come è vero, che fino all'ultimo in Commissione si è dovuto riscrivere il testo del bilancio, che non è pronto - si dice - neanche per essere esitato dalle Commissioni.

Allora, come parlare delle responsabilità dei comuni e come affermare che dobbiamo velocizzare i nostri lavori dal momento in cui il Governo della Regione ci ha messo nella condizione, dal mese di luglio ad oggi, di discutere soltanto della legge finanziaria che - me lo consenta, signor Presidente - poteva essere approvata, come infatti è stato, soltanto il giorno di Carnevale?

Ritengo che la priorità essenziale oggi rimanga questa e, quindi, affrontare il problema del rinvio delle elezioni, cosa molto grave, ci impone comunque una riflessione, che deve es-

sere molto serena, che necessita di tempo dovuto e su cui non ci possiamo astenere. Infatti, ciò non deve essere considerato mero ostruzionismo, quanto la volontà, da un lato, di ribadire la necessità che l'Aula si occupi dei veri problemi della Sicilia e dei siciliani e, dall'altro, di ribadire che la modifica della legge elettorale è sicuramente un argomento sostanziale, un argomento di fondamentale importanza che non può essere esaminato a cuor leggero, soprattutto se, proprio da parte del Governo, da parte della maggioranza e da parte dell'onorevole relatore, si afferma che siamo di fronte ad un "baluardo di civiltà giuridica".

Ma, signor Presidente, entrando nel merito di questo disegno di legge sul rinvio delle elezioni, riscontro alcuni spunti che destano in me delle perplessità, proprio per le motivazioni che vengono addotte.

Oggi diciamo che il Parlamento siciliano deve occuparsi in via prioritaria e tassativa della riforma elettorale e per questo dobbiamo, anche se momentaneamente, sospendere la facoltà dei cittadini dell'esercizio democratico del voto; il tutto - si dice nella relazione - non per affrontare le questioni vere, profonde della riforma delle autonomie locali e non discutere i poteri dei sindaci (quando parlo di potere dei sindaci, non mi riferisco ai poteri dei podestà, onorevoli colleghi - infatti, nessuno di noi vuole ritornare alla figura dei podestà - ma ai poteri che diano realmente la facoltà e la possibilità ai sindaci di governare le nostre città).

E dire che la legge regionale numero 7 è stata giudicata, appunto, "baluardo di civiltà"! E dire che la legge nazionale ha messo numerose città nelle reali condizioni di essere organizzate e amministrare da parte dei sindaci con grande perizia. Costoro hanno inaugurato una stagione che possiamo definire "nuova", basata sulla stabilità politica e sulla governabilità, con le quali si è avuta la possibilità di raggiungere, nei quattro anni disponibili, tutti gli obiettivi del programma presentato agli elettori.

Adesso noi, adduciamo soltanto una motivazione (perché questo sostanzialmente viene fuori dalla relazione che è stata in quest'Aula presentata) dicendo che essenzialmente dobbiamo fornire la maggioranza al sindaco (e su questo tema, signor Presidente, mi riprometto di

tornare perché non mi sembra siano veramente questi i termini della discussione che ci viene proposta e proprio per questo motivo siamo seriamente preoccupati) e dicendo altresì che forse l'unico problema reale, consistente, è rappresentato dal fatto che i sindaci non hanno le maggioranze in consiglio comunale. Si dice che questo è l'elemento negativo della legge, si dice che questo ha creato dei contrasti. Leggo testualmente: "Gli effetti benefici in tema di governabilità assicurati dall'elezione diretta del sindaco e dal potenziamento dei relativi poteri in molti comuni sono stati vanificati dal quasi generale stato di contrasto con i rispettivi consigli comunali".

Mi si consenta di aprire una brevissima parentesi che lascia il tempo che trova e che deve essere interpretata in quanto tale: da questo podio è stato affermato, nel momento in cui si diceva che era di fondamentale importanza andare verso il rinvio delle elezioni e quindi alla successiva riforma elettorale, che quasi si concedeva, si faceva una cortesia nei confronti di quel famoso 75 per cento delle amministrazioni di centrosinistra che governavano le città siciliane!

Se è vero quello che si afferma in questa relazione, se è vero dei contrasti scaturiti tra il sindaco e la giunta da una parte e il consiglio comunale dall'altra, e se è vero, come è stato qui testimoniato, che il 75 per cento dei sindaci sono di centro-sinistra e che i consigli comunali, in antitesi, quindi, dovrebbero per esclusione essere di centrodestra, io sono convinto che in queste righe c'è una gravissima autoaccusa da parte di chi ha impedito il corretto svolgimento delle attività amministrative nei vari comuni.

Se fosse vero, quindi, che l'attività delle amministrazioni comunali di centrosinistra nel 75 per cento dei casi è stata quasi vanificata, è stata quasi ostacolata dalla opposizione, io leggo in queste righe una gravissima autoaccusa che va a giustificare l'esigenza di procedere ad una riforma elettorale e che, quindi, dimostra nella sostanza come questo atteggiamento sia pretestuoso, sia senza risvolti elettorali ma con risvolti elettoralistici di basso profilo.

Fatta questa precisazione, signor Presidente, ritengo sia necessario che nell'ambito del mio intervento non parli soltanto come deputato re-

gionale, ma porti anche molto brevemente la mia esperienza di sindaco.

Io sono sindaco di un comune di ventimila abitanti, un comune impegnato nel processo di ricostruzione post-sismica della provincia di Siracusa e che ha avuto notevolissimi risultati nell'ambito di questa gravissima problematica. Ho cominciato a muovere i primi passi da sindaco del mio comune senza avere una maggioranza in consiglio comunale. Debbo dire che la mia esperienza personale è l'esperienza di chi in realtà ha potuto amministrare la propria città. E questo lo dico non soltanto per esaltare i risultati dell'amministrazione (non è mio compito), ma proprio per testimoniare che molto spesso è falso attribuire ai consigli comunali che hanno un segno politico "diverso", la responsabilità di alcune inadempienze di cui i sindaci si sono macchiati durante questi quattro anni.

E dire che sono quasi passati quattro anni dalle elezioni di primavera del 1993! Sfiderei tutti i sindaci a salire su questo palco per dire quante volte sono stati bloccati o boicottati dai consigli comunali, o quante volte, magari a causa di sterili divagazioni - che non sono, purtroppo, un fatto proprio ed esclusivo dei consigli comunali, ma molto spesso sono un fatto proprio anche di questa Assemblea regionale, - i sindaci non sono stati messi in condizione di portare avanti i loro programmi.

Con queste affermazioni io non intendo dire che la legge numero 7 sull'elezione diretta dei sindaci non necessita delle opportune modifiche e di miglioramenti - questo è un dato di fatto - però, l'aver letto nella relazione che la questione di fondamentale importanza, o quasi di esclusiva importanza, è rappresentata dalla mancanza di una maggioranza per il sindaco, l'aver letto che questa è la questione sulla quale bisogna incentrare tutta l'attività di riforma elettorale, ci spinge a giudicare pretestuosa questo tipo di iniziativa; ci spinge, pur non volendolo, a pensare che il rinvio di queste elezioni, nella sostanza, è un fatto necessario solo ed esclusivamente per motivi elettoralistici.

Se vogliamo scendere, però, nel merito di questa relazione non possiamo non individuare altre note che, a mio giudizio, sono preoccupanti. Infatti, anche nel momento in cui si tenta di fornire una soluzione a questo problema, che

ammetto essere sul tappeto ma che non reputo di tale importanza, si afferma che gli effetti benefici sono stati invalidati dalla mancanza di una maggioranza. Si dice testualmente: "Ciò si è determinato per effetto della doppia scheda elettorale che consente all'elettore di esprimere, con una, il voto per il candidato a sindaco, e con l'altra il voto per il candidato a consigliere".

Siamo orientati, quindi (mi sembra che questa sia la proposta) verso una direzione che possa fare risolvere questo problema; una direzione molto pericolosa perché va totalmente controtendenza, va contro quella legge che abbiamo definito "baluardo di civiltà giuridica". Perché l'elemento fondamentale, il vero elemento rivoluzionario, l'unica cosa che oggi è realmente cambiata nella realtà politica della nostra Regione, è proprio il rapporto diretto che si è instaurato fra l'elettorato ed il sindaco che amministra la città.

Questo rapporto diretto, oggi, con questa prospettiva sarebbe sicuramente inficiato, perché il voler agganciare non le liste del consiglio comunale all'elezione del sindaco, ma il sindaco alle elezioni delle liste del consiglio comunale, non è una differenza da poco. Signor Presidente, ritengo che tutto ciò costituisca un gravissimo passo indietro. Ritengo, altresì, che costituisca la volontà di andare a privare il cittadino dall'aver un rapporto diretto con le istituzioni, significa far sì che quel tentativo di superare il grave divario che c'era tra le istituzioni e la gente, tra le istituzioni e il popolo, appunto con un sindaco che veniva eletto direttamente dal popolo, si voglia adesso con questa normativa definitivamente superare.

E dire che abbiamo numerosissimi elementi per testimoniare che l'elezione diretta del sindaco ha avuto degli effetti positivi, e non soltanto sul piano della governabilità (come dicevo poc'anzi) ma proprio sul piano del rapporto che si è instaurato con la gente; un rapporto diretto (e questo lo possono testimoniare quei casi anche qui riportati, relativi all'istituto referendario).

Si dice, tra le motivazioni addotte circa la necessità di andare incontro ad una riforma elettorale, e quindi ad un rinvio di queste elezioni di primavera, che numerose volte questa dicotomia ha portato all'attuazione dell'istituto re-

ferendario che sicuramente è un istituto più che democratico.

Ma quali sono stati i risultati? In quelle circostanze in cui ciò si è verificato, i risultati sono stati tali che hanno consentito ai sindaci di continuare ad amministrare; testimonianza ulteriore che il popolo ribadiva la fiducia, non soltanto a quel cittadino che li rappresentava, ma anche al concetto essenziale della volontà di avere un rapporto diretto con il sindaco che è eletto.

Se noi agganciamo le elezioni del sindaco alle elezioni delle liste elettorali (voglio soprassedere sulle cose che si dicevano poc'anzi sulla possibilità che si facciano soltanto delle coalizioni con quattro liste; una prospettiva, questa, che ritengo non valga la pena di essere discussa in questa Aula, in quanto tende a limitare il numero delle liste, facendo poi un abito su misura nei confronti di una organizzazione elettorale che si appresta ad affrontare le elezioni) corriamo il rischio di andare incontro ad un gravissimo ritorno al passato e quindi ad eleggere dei sindaci che non sono più libera espressione delle popolazioni, ma sindaci che torneranno ad essere schiavi delle segreterie di partito.

Rifacendoci alle considerazioni svolte poc'anzi e relative al fatto che l'unico elemento che possiamo definire innovativo, oltre alla possibilità di governare con grande stabilità, è proprio questo rapporto diretto che si è instaurato, a questo punto noi non possiamo non affermare che questa proposta costituisce un grave ritorno al passato, e, pertanto, facendo un passo indietro, mi sembra di potere affermare che la necessità di dare priorità assoluta a questa riforma, dimenticando i veri problemi che attanagliano la Sicilia, sia sicuramente un fatto pretestuoso.

Sicuramente saremmo stati più contenti se stasera avessimo potuto ascoltare delle motivazioni più serie; motivazioni di cui ci siamo fatti portatori in quest'Aula, anche quando abbiamo contrastato alcuni tentativi che, in sede di discussione di emendamenti alla legge finanziaria, sono stati fatti dalla maggioranza di questo Parlamento.

Desidero sottolineare, quindi, il vero problema che dovrebbe interessare questa Assemblea: il problema delle autonomie locali.

Non basterà, onorevoli colleghi, modificare la legge elettorale soltanto in questo aspetto;

non basterà consegnare ai sindaci una maggioranza in consiglio comunale per risolvere tutti i problemi delle amministrazioni locali. Intanto, dovremmo superare un grossissimo problema di carattere culturale, rappresentato molto spesso proprio dalla incapacità da parte dei consigli comunali di percepire il proprio ruolo.

Io sono convinto che possiamo intervenire positivamente nel tentativo di procurare questo salto culturale attraverso delle iniziative che debbono partire da quest'Aula, definendo ulteriormente quali sono i poteri dei sindaci e quali, invece, quelli dei consigli comunali; e possiamo affrontare questo che è un aspetto serio del problema, non strettamente elettorale, rivedendo il sistema delle autonomie locali (altro problema importante che è poi strettamente agganciato al problema del lavoro e dell'occupazione).

Noi non possiamo dire in quest'Aula che dobbiamo soltanto cambiare la legge elettorale se poi non parliamo di uno snellimento dell'iter burocratico; non possiamo dire di volere velocizzare la spesa quando siamo di fronte ad amministrazioni comunali che, per quanto capaci di adempiere al loro ruolo, molto spesso si trovano vincolate, strette nella morsa di una burocrazia che per l'approvazione di un progetto porta alla necessità di avere una quantità enorme di pareri, di visti, di autorizzazioni. Ritengo che questi siano i problemi principali.

È necessario, allora, che in questa Regione si affronti un problema che è urgente con la necessità che impone una emergenza di questo tipo. A tal proposito, ritengo opportuno avviare un discorso serio di riforma delle autonomie locali.

Signor Presidente, noi giudichiamo sostanzialmente pretestuoso questo tipo di atteggiamento e riteniamo che sia offensivo nei confronti non soltanto della minoranza di questa Assemblea, ma anche nei confronti degli osservatori esterni, del popolo siciliano. È facile lanciare un messaggio del tipo: "se entro questa notte approviamo questa legge, possiamo andare avanti sul grande tema della occupazione e sul bilancio". Però, come facciamo a lanciare il messaggio che è relativo al rinvio delle elezioni della provincia di Catania?

Signor Presidente, non basta poter affermare che l'elezione dell'amministrazione provinciale di Catania va rinviata perché elezione straordi-

naria e, quindi, va ricondotta quasi nell'ambito della ordinarietà. Ritengo che questo non sia motivo sufficiente per potere giustificare questo spostamento. Allora, appare ancor più pretestuoso, oggi, presentare un disegno di legge che nell'articolato propone di rinviare le elezioni di primavera, di mantenere le elezioni autunnali e, al contempo, di normalizzare il turno straordinario introdotto con legge regionale n. 28 del 1993, prevedendo per gli enti locali che hanno effettuato le elezioni nel gennaio 1994 lo slittamento alla tornata primaverile del 1998.

Come mai non ipotizzare un accorpamento di tutta la tornata elettorale se non si fosse veramente di fronte ad una esigenza che non è una esigenza riformatrice, ma è una vera esigenza di carattere elettorale?

Signor Presidente, a conclusione del mio intervento voglio rilevare che, a mio avviso, lei può svolgere stasera un ruolo importante; lei può dare veramente dignità a questa Aula nel momento in cui prenderà una decisione chiara e coraggiosa di sospendere i lavori e di convocare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per tentare di riformulare un calendario che dia davvero la possibilità non di portare avanti quel *bailamme* di cui parlava l'onorevole Cintola, o quelle prese di posizione reciproche, ma di portare avanti un discorso serio e chiaro nei confronti degli interessi della Sicilia che in questo momento ci sta guardando.

Io non credo, signor Presidente - e mi scuso se le rivolgo ancora una volta questo appello - che lei debba lasciare alla discussione dell'Aula questa decisione, ritengo piuttosto sia ancora in tempo per intervenire e per far sì che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari possa portare chiarezza ai lavori di quest'Aula, spingendo noi tutti nella direzione giusta per fare gli interessi della Sicilia.

Sono convinto che un gesto di questo tipo darebbe grande dignità a questa Assemblea.

VILLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo manifestare una grande preoccupazione. Infatti, ho la sensazione che questo Go-

verno e questa maggioranza stiano percorrendo un itinerario che ritengo estremamente lesivo, viste le condizioni generali in cui versa la nostra Regione. Sarebbe stato, invece, necessario - a mio avviso - concordare un percorso che consentisse a questo Parlamento di ragionare sulla direzione di marcia, sulle cose da fare e anche sulle riforme. Proprio per l'importanza che assumono alcune riforme fondamentali in questa nostra Regione, sarebbe stato - ed è - opportuno (mi auguro che in questo senso il Governo e la maggioranza rivedano la loro impostazione) concordare un itinerario.

Io credo che non si possa - come è stato già detto in precedenza, attraverso un voto col quale si stabilisce il rinvio di un atto, di un momento di democrazia come quello, appunto, derivante dalle elezioni amministrative previste in primavera - annullare una aspettativa dei cittadini che sanno di dover andare a votare in primavera così come la legge prevede.

Ritengo che con la presentazione, da parte del Governo, del disegno di legge di rinvio delle elezioni amministrative in primavera, si stia consumando un atto che rende più tesi i rapporti tra la maggioranza e l'opposizione di questo Parlamento.

Proprio la drammaticità della situazione in cui versa questa nostra Regione richiederebbe uno sforzo, una volontà nuova, una volontà di intendersi e di capirsi sulla direzione di marcia. Sinceramente, ho la sensazione che non si voglia fare uno sforzo che, invece, sarebbe opportuno si facesse; credo ancora vi sarebbe il tempo per potere ragionare su alcune cose possibili, se naturalmente vi fosse una volontà; una volontà da verificare, da dimostrare da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene.

Io sono preoccupato perché (come veniva giustamente osservato: dal punto di vista costituzionale è assai discutibile che si voglia porre in votazione una legge di rinvio delle elezioni amministrative) si sta realizzando un atto che rappresenta una vera e propria forzatura: si sottrae ai cittadini la possibilità di esprimere un voto, così come essi si aspettavano e si aspettano di fare.

Questo avviene in un momento difficilissimo: la Sicilia, infatti, come tutti i colleghi e come lei, signor Presidente sa, sta vivendo un mo-

mento drammatico, tragico. Sono allarmato - come, credo, chi mi ascolta - degli atti, dei fatti gravi avvenuti in queste ultime settimane. Io metterei l'accento e mi preoccuperei di più anche per i rischi che noi corriamo e che una situazione di questa natura può determinare: ho paura che vi sia un incremento iperbolico della tensione sociale rispetto al grave e drammatico tema dell'occupazione nella nostra Regione.

Mi sarei aspettato la stessa solerzia, la stessa attenzione, la stessa velocità da parte del Governo a presentare un disegno di legge sulla questione del lavoro e dell'emergenza dell'occupazione, invece, mi è capitato (così come agli altri parlamentari) di avere solo letto l'annuncio sulla stampa di un disegno di legge sui temi dell'occupazione, come oggi ho appreso. Non so perché si sia arrivati soltanto oggi a mettere in condizione i deputati di venire a conoscenza di questo disegno di legge (sulla stampa se ne parla da settimane); mi ritrovo, però, stasera, come gli altri colleghi, a discutere - certo, lo sapevamo - di una legge di rinvio delle elezioni amministrative.

Ecco, mi sarei aspettato - questo sí - che la stessa solerzia, la stessa velocità ci fosse stata nel porre con grande urgenza la questione del lavoro e dell'occupazione al centro del dibattito di quest'Aula, certamente passando attraverso l'approvazione del bilancio 1997. Invece, ci troviamo in quest'Aula in mezzo ad una discussione che io ho la sensazione risulti estranea e difficile da capire per la gente. Perché rinviare le elezioni? Perché non fare scorrere normalmente le scadenze? Si tratta di una scadenza estremamente importante che attiene ad un fatto di democrazia, di partecipazione popolare diretta, appunto quella dell'espressione del voto, e la si fa slittare sol perché probabilmente si fanno altri calcoli!

Io non so quale sia il senso di questa operazione, ma sarebbe stato opportuno discutere per vedere se su un tema così delicato, rilevante, importante, scottante come quello del rinvio delle elezioni amministrative, non fosse stato il caso di ragionare insieme (allora sì in tempi normali, facendo scorrere normalmente la scadenza delle elezioni amministrative), su una riforma della legge numero 7 del 1992, concordando un percorso, concordando i contenuti, cercando insieme di trovare una soluzione migliore sul

piano del merito rispetto a una ipotesi di riforma di quella legge che tutti certamente auspichiamo proprio per rendere più produttivo il governo e la gestione della cosa pubblica a livello locale.

Ritengo non si possa prescindere da un dato che è fondamentale e determinante per tutti, il fatto, cioè, che l'emergenza lavoro deve in questo momento rappresentare il punto di riferimento comune di tutti i deputati di questo Parlamento indipendentemente dal fatto di essere all'opposizione o al Governo. I siciliani si aspettano questo!

È difficile per la gente capire, in una fase così tragica, (non voglio ricordare i fatti di Niscemi e di Catania; altri fatti avvenuti in altre realtà siciliane) perché si vuole saltare la scadenza delle elezioni amministrative, perché si vuole saltare un passaggio di democrazia. Penso, allora, che dovremmo riflettere di più quando andiamo a proporre un atto come quello che qui viene proposto con il disegno di legge di rinvio sulle elezioni amministrative. Non è questo il modo per dare le giuste risposte che merita la nostra Regione, che meritano i cittadini, che meritano i giovani, che meritano tanti lavoratori siciliani oggi in cassa integrazione, in mobilità; tanti giovani dei quali parliamo in nome e per conto, senza però dimostrare nei fatti una coerenza tra l'uso che facciamo, a volte, nei dibattiti politici, di questi soggetti, ed il nostro comportamento in termini di norme, di provvedimenti di legge, di risorse da destinare loro.

È necessario - a mio avviso - rivedere un po' l'impostazione che qui si dà a questa vicenda che è, appunto, rappresentata da questa proposta di rinvio della scadenza elettorale.

Ho l'impressione che questo Parlamento corra il pericolo di mettere seriamente in discussione la sua credibilità se non rivede alcune questioni su cui sta rischiando, in qualche modo, di delegittimare la sua autorevolezza, la sua forza di rappresentanza, di rappresentatività dei siciliani.

Credo che, al di là della logica delle appartenenze, sia assolutamente necessario e indispensabile verificare itinerari comuni; ciò, però, cominciando dal bilancio e dall'emergenza lavoro significa non creare ostacoli come quello che viene posto nel momento in cui si presenta questo disegno di legge di rinvio delle elezioni amministrative; significa più chiaramente definire

una ipotesi concordata in un clima di dialogo, di discussione dialettica che non appiattisca certo le posizioni di nessuno, che non appiattisca le legittime posizioni della maggioranza o della minoranza, ma che si muova nell'ottica di concordare le priorità su cui concentrare l'attenzione di tutti. A partire dal Governo, il quale ha l'obbligo e la responsabilità di proporre delle scelte che siano poi condivise dal Parlamento, evitando forzature, evitando colpi di maggioranza che non vanno bene né al Parlamento, né alla sua credibilità, e nemmeno danno un buon messaggio ai siciliani, ai giovani, ai disoccupati i quali guardano con attenzione a questo Parlamento e che si aspettano risposte chiare da concretizzare in tempi brevi.

Ritengo vi sia l'esigenza, semmai, di accelerare una discussione sulle questioni più rilevanti che abbiamo tutti più volte - ma solamente - citato in questo Parlamento. Per esempio, credo vada trovata la strada perché si possa rivedere la posizione del Governo, che ha presentato questo disegno di legge per rovesciare proprio l'ordine del giorno, rimettendo in campo la questione del bilancio e dell'occupazione. Questi, infatti, sono gli aspetti e le questioni su cui discutere e su cui decidere, il resto lo si vedrà dopo questi passaggi; si discuterà e si concorderà quale riforma, in quali tempi realizzarla, lasciando, quindi, ai cittadini la possibilità, alla scadenza prevista dalla legge regionale, di esprimere un voto. Successivamente, discuteremo non solo della riforma elettorale per l'elezione dei consigli comunali e dei sindaci, ma anche delle altre riforme.

Intervenendo in altra seduta ho ricordato, per esempio (e non solo per testimonianza), la grave situazione in cui versa la nostra pubblica amministrazione. Ritengo, infatti, che bisogna porre mano ad una radicale riforma della pubblica amministrazione in questa nostra Regione e mi chiedo perché, per esempio (su questo aspetto dobbiamo riflettere un po' tutti), non si sia recepito il decreto legislativo numero 29 del 1993. Francamente me lo sarei aspettato anche perché mi pare di aver letto sulla stampa che il Governo aveva annunciato in questa direzione qualcosa che, tra le misure proposte per l'emergenza lavoro, accelerasse e snellisse alcune procedure. Il recepimento del decreto 29, in-

fatti, rappresenta un passaggio importante, necessario ai fini dell'avvio di un processo più generale di riforma e riorganizzazione della pubblica amministrazione, dei carichi di lavoro, delle piante organiche degli enti dell'amministrazione. Invece, questa sera mi sento - come dire - da questo punto di vista, un po' preso alla sprovvista. Per carità, sapevamo che c'era all'ordine del giorno questo disegno di legge, ma pensavo che il Governo e la maggioranza avrebbero riflettuto su questa ipotesi che, però, è stata messa in campo. Pensavo che si discutesse, invece, di altre questioni, di questioni serie e importanti che abbiamo tutti davanti e di cui tutti condividiamo l'esigenza con le preoccupazioni che in tante occasioni qui sono state manifestate.

Non ritengo sia una buona operazione il fare una forzatura, così come quella che - mi permetto dire - il Governo e la maggioranza che lo sostiene fanno nel momento in cui propongono, con un voto, uno slittamento delle elezioni amministrative. È una questione che rischia di lasciare un segno.

Credo non si possa pensare ad uno sviluppo dei rapporti dialettici, dei rapporti nel dialogo fra minoranza e maggioranza, quando si tentano forzature di questa natura. Penso, invece, che si debba parlare di più, che in un Parlamento si debba concordare un percorso politico su scadenze così rilevanti ed importanti come quelle che vengono poste stasera in discussione, anzi in votazione.

Ritengo, pertanto, che vada avviata una riflessione molto seria sul modo in cui si procede in questo Parlamento, su come intende procedere il Governo, su come intende procedere la maggioranza, su quale rapporto stabilire con l'opposizione, con le minoranze, sul modo in cui si pensa di andare avanti, su quali priorità stabilire, soprattutto, rispetto alle vere emergenze di questa Regione.

Franicamente sono preoccupato perché, a fronte delle esigenze legittime manifestate da chi in questa Regione vive ben altre tensioni, ben altre preoccupazioni - mi riferisco ai tanti giovani disoccupati, ai lavoratori precari, ai lavoratori che sono stati esclusi dai processi produttivi, ai lavoratori che hanno perso definitivamente il posto di lavoro - mi chiedo come

questo Parlamento possa continuare a discutere su questioni che appaiono estranee a quella gente che vive le vere emergenze di questa Regione.

Abbiamo bisogno, quindi, di accelerare sulle questioni che riguardano il bilancio, trovando presto un'intesa sulle cose possibili. Occorre trovare un equilibrio se non una intesa, affinché si possano accelerare i tempi sul bilancio, per passare poi da questo velocemente alle misure da concordare, da vedere insieme che riguardano l'emergenza lavoro, l'emergenza dell'occupazione. Diversamente rischiamo davvero di non vivere quello che invece in questa fase sta vivendo la Sicilia, stanno vivendo i cittadini, i giovani: cioè la tragedia che è sotto gli occhi di tutti noi, la tragedia di chi vive livelli altissimi di esasperazione e che pensa poi di reagire, di trovare uno sfogo, un'uscita attraverso quei gesti che abbiamo conosciuto in queste settimane. Si arriva al suicidio, a darsi fuoco!

Manifesto ancora la preoccupazione per il clima che si sta determinando in questo Parlamento e vorrei sinceramente che si facesse uno sforzo serio per evitare che si continui ad andare avanti in questo modo. Non è possibile pensare di andare avanti attraverso colpi di maggioranza, non è questo il modo per affrontare in un Parlamento le questioni gravi che tutti quanti, anche dal punto di vista della minoranza, anche dal punto di vista dell'opposizione, vogliamo contribuire a risolvere.

Non è pensabile arrogarsi il diritto di decidere perché si hanno alcuni numeri in più. Le regole della democrazia certamente consentono di decidere attraverso i numeri, ma non bastano i numeri, occorre anche una volontà di dialogare, di discutere, occorre concordare insieme un percorso. Nei momenti più difficili, nei momenti in cui la 'casa brucia', tutti ci si dà una mano per spegnere l'incendio, ma da parte della maggioranza non mi pare che vi sia una volontà di chiedere agli altri di intervenire e fare la propria parte perché questo incendio si spenga, perché ognuno dia il suo contributo per la soluzione dei problemi pesanti, gravi, che tutti oggi viviamo in questa Regione.

Lo sforzo che il Governo e la maggioranza devono compiere è quello di rivedere, alla luce delle posizioni che manifestano le forze del-

l'opposizione, l'impostazione che qui si vuole dare; di rivedere l'ipotesi di rinvio delle elezioni amministrative e di andare ad una discussione, domani, in una riunione della Conferenza dei Capigruppo per valutare come riordinare i nostri lavori, quali le priorità su cui lavorare insieme cercando di mettersi d'accordo. Infatti, esistono le condizioni per farlo, se si ha la volontà di mettersi d'accordo sul percorso migliore, più produttivo affinché questo Parlamento possa legiferare al più alto livello possibile di capacità, di produttività, oltre che di qualità.

Abbiamo il problema drammatico della reperibilità di risorse che richiede un approfondimento in sede di Commissione Bilancio, e dopo - ripeto - abbiamo le questioni urgentissime, drammatiche del lavoro e dell'occupazione.

Nel momento in cui il Governo e la maggioranza si intestardiranno nel porre in discussione il disegno di legge di rinvio delle elezioni amministrative, io credo che i siciliani non capiranno il motivo per cui si fa un atto di questa natura, che lede un diritto di democrazia, che sottrae la possibilità di esprimere un voto, di esercitare, alla scadenza naturale, un diritto fondamentale qual è quello dell'elezione dei propri rappresentanti nei Consigli comunali e dei sindaci.

Credo che vi possano essere e si debbano trovare le condizioni per costruire un percorso, rivedendo la posizione che la maggioranza ha espresso nel momento in cui ha portato in Aula questo disegno di legge.

Per fare questo occorre solo un atto di buona volontà: accettare - mi permetto di chiederlo al Presidente dell'Assemblea - l'ipotesi già avanzata di fissare per domani una Conferenza dei Capigruppo, rivedere l'ordine dei lavori, stabilire le priorità, dopodiché ragionare sul modo di procedere; diversamente, si rischia davvero di creare un fatto nuovo e preoccupante all'interno dei rapporti di questo Parlamento.

Sono preoccupato veramente di questo; non ho capito bene, mi rifiuto di credere che vi sia dietro questa forzatura da parte della maggioranza e del Governo un calcolo politico di tipo elettorale. Non voglio crederci!

Non posso pensare che si tratti di questo, voglio pensare che si tratti di un incidente di percorso. Preferisco pensare che la maggioranza

voglia ritenere questo solo un atto di buona fede, per tentare così di arrivare ad una intesa, ad un momento di discussione con la minoranza e, quindi, riproporre un percorso diverso.

Abbiamo bisogno assolutamente di riportare un clima sereno in quest'Aula nei rapporti tra minoranza e maggioranza; un clima che consenta di lavorare. È stato ricordato in quest'Aula che un rinvio delle elezioni amministrative, un rinvio delle elezioni aventi una scadenza naturale, che consente ai cittadini di esprimere un voto, rappresenta un fatto di assoluta straordinarietà.

Io aggiungo che se passa questo tentativo - lo dico con grande franchezza e schiettezza - ciò significa che questa maggioranza vuole intraprendere la strada della chiusura del dialogo, se non addirittura della rottura, perché passerebbe un principio del tutto nuovo per questo Parlamento.

Le scadenze elettorali vanno onorate secondo un procedimento ordinario; dal punto di vista temporale vanno rispettate perché è giusto che i cittadini si esprimano e vadano a votare. Certo, c'è bisogno di una riforma della legge del '92; tutti ne condividiamo la necessità, al di là poi delle questioni di merito.

Di questo discuteremo, su questo ci confronteremo; però, per fare questo bisogna prima consentire che i cittadini esprimano liberamente il loro voto secondo la scadenza naturale.

Pertanto invito il Presidente dell'Assemblea, il Governo e la maggioranza che lo sostiene, a rivedere l'impostazione che qui si vuole dare, in modo da evitare quella che, a mio giudizio, rischia di essere, obiettivamente, una forzatura che determinerebbe una difficoltà nei rapporti tra maggioranza ed opposizione. Voglio augurarmi che il Governo e la maggioranza riflettano dovutamente sull'ipotesi di rinviare una scadenza elettorale.

Credo che sia onorevole per tutti rivedere una impostazione, fare un passo indietro: non c'è nulla di male; anzi, credo che rivedere questa impostazione da parte del Governo e della maggioranza, in questo caso rappresenti un atto di forza, un fatto attraverso cui si vuole legittimare il Parlamento. Mi auguro che su questo si rifletta, si discuta, ridefinendo priorità e percorsi, ristabilendo un clima opportuno per puntare sulle vere emergenze, sulle

quali c'è una grande attenzione da parte dei disoccupati, dei giovani, di tanti lavoratori, delle tante famiglie che vivono in modo drammatico i tragici eventi di queste ultime settimane, fatte di straordinaria ed inaudita tragicità. Ritengo che questi debbano essere elementi su cui tutti abbiamo il dovere di riflettere, evitando sottovalutazioni e, qualche volta, anche superficialità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, invito ad iscrivermi a parlare sulla discussione generale, per stabilire una sorta di programma dei lavori. Ci sono deputati che intendono iscriversi a parlare sulla discussione generale?

CAPODICASA. Signor Presidente, vorrei sapere in che modo si intende procedere.

PRESIDENTE. Risultano iscritti a parlare gli onorevoli Vella, Spagna, Di Martino, Lo Monte, Piro, Barbagallo, Speciale, Silvestro, Navarra, che però non è in Aula.

CAPODICASA. Lo iscrivo io, come capogruppo: questo è l'elenco di tutti i deputati del PDS.

PRESIDENTE. No, onorevole Capodicasa, l'onorevole Navarra chiede di parlare se è presente; non è previsto che venga iscritto per delega.

CAPODICASA. Quando i colleghi erano in Aula, lei poteva fare la richiesta che sta facendo adesso; lei non può chiudere le iscrizioni a parlare alle 23,00!

PRESIDENTE. Allora, onorevoli colleghi, gli onorevoli Speciale, Silvestro e Capodicasa sono in Aula e sono iscritti a parlare. Gli onorevoli Giannopolo, Crisafulli, Zago, Zanna e Cipriani non sono in Aula ...

CAPODICASA. Io ho iscritto a parlare tutto il gruppo del PDS. Lei chiude le iscrizioni a parlare alle 23.00. Ma lei che Presidente è? È Presidente della maggioranza,? Che cosa è?

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, lei in

più occasioni ha usato toni intimidatori nei confronti del Presidente...

CAPODICASA. E lei si comporti da Presidente *super partes*!

PRESIDENTE. Le ricordo che lei si trova in un'Aula parlamentare e la diffido dall'assumere atteggiamenti di questa natura nei confronti della Presidenza dell'Assemblea! Sono iscritti a parlare soltanto i deputati che, presenti in Aula, ne facciano richiesta; gli altri non possono essere iscritti.

CAPODICASA. Lei non può porre un termine per le iscrizioni alle ore 23.00; lei fa un regolamento tutto suo!

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa - la prego! - lei potrà parlare quarantacinque minuti; tutto il tempo che vuole! I deputati che non sono presenti in Aula non possono chiedere di parlare; lei deve lasciare lavorare il Parlamento!

CAPODICASA. Lei è responsabile della tensione che si crea in quest'Aula!

STANCANELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANCANELLI. Signor Presidente, anche a nome degli onorevoli Granata, Drago, Leanza, Ricotta e Vicari, chiedo, ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento interno, che l'Assemblea manifesti se debbano ritenersi chiuse le iscrizioni a parlare.

SILVESTRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Silvestro, la dichiarazione di voto in questa fattispecie non è prevista.

CAPODICASA. L'onorevole Crisafulli è in Aula, lo iscriva!

PRESIDENTE. Lo iscrivo subito, non si preoccupi!

Onorevoli colleghi, sino a questo momento risultano iscritti a parlare gli onorevoli Vella, Spagna, Di Martino, Lo Monte, Piro, Barbagallo, Speciale, Silvestro, Capodicasa, Crisafulli, Forgione, Martino, La Corte, Cintola, Leanza.

Essendo appoggiata la richiesta, avanzata ai sensi dell'articolo 100, comma 2, del Regolamento interno, la pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Pertanto dichiaro chiuse le iscrizioni a parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Vella. Ne ha facoltà.

VELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di recitare il ruolo della "quiete dopo la tempesta", anche se ciò mi sarà un po' difficile rispetto agli argomenti e ai toni che avrò in questo mio intervento.

Pensavo che la relazione al disegno di legge, svolta dal relatore, entrasse in uno 'spessore' di argomenti più alti e più convincenti, considerato che il rinvio delle elezioni amministrative rappresenta un momento alto della tensione politica, e considerato anche che parlare oggi di rinvio significa anche affrontare l'intero tema della riforma elettorale.

Mi pare che, dalle prime battute, questo Governo e questa maggioranza segnino delle palesi lacune rispetto alla improvvida necessità che si vada obbligatoriamente - e uso questo termine 'obbligatoriamente' - al rinvio delle elezioni.

Già il disegno di legge presenta una carenza dal punto di vista sostanziale e dal punto di vista della legittimità sul piano costituzionale, perché non ha ragione di esistere un rinvio delle elezioni motivato con la necessità che anche la Sicilia debba modificare il suo sistema elettorale.

Ritengo, onorevole Drago, che questo sia un segnale di pericolo di quello che è il concetto di democrazia che ha questa maggioranza e di quello che è il concetto di democrazia che ha anche questo Governo: come se qualsiasi Governo nazionale, nella necessità di dover affrontare un passaggio legislativo con la propria

maggioranza, ponesse il problema di andare alla riforma; come se si riscoprisse l'errore di un sistema maggioritario e le forze politiche che sostengono il Governo Prodi decidessero di rimettere in discussione il sistema elettorale. Credo non sia questa la strada giusta da percorrere, anche per ragioni di carattere sostanziale; il disegno di legge in discussione contiene infatti degli aspetti di palese violazione del dettato costituzionale.

Non vorrei che in questa Assemblea ci fosse una reminiscenza della logica separatista che ha portato poi a rimediare con lo Statuto eccezionale il quale, poi, è stato recepito con la Costituzione repubblicana, perché, anche se siamo una Regione con uno Statuto speciale, comunque siamo chiamati a rispettare la Carta costituzionale.

È bene che coloro i quali hanno redatto questo disegno di legge vadano a leggere attentamente alcuni passi delle norme costituzionali perché è da lì che bisogna partire per comprendere la chiave di volta della necessità di andare alla modifica di un sistema, al rinvio delle elezioni.

Mi pare che già questo disegno di legge presenti una palese violazione del diritto che ogni cittadino ha di esprimere il proprio voto e le proprie libertà. Infatti, al titolo IV della Costituzione 'Rapporti politici', l'articolo 48 così recita:

"Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età.

Il voto è personale ed uguale, libero e segreto.

Il suo esercizio è dovere civico".

A mio avviso, è proprio nel secondo comma dell'articolo 48 della Costituzione la ragione di una forte opposizione a questo disegno di legge. Perché se è vero che il diritto al voto è un diritto inviolabile, è anche vero che i cittadini siciliani hanno votato, per cui si ha una scadenza naturale del mandato elettorale nelle amministrazioni comunali e provinciali, e non si può, quindi, di autorità, o di autorevolezza, rimettere in discussione tutto ciò.

Penso che con il disegno di legge presentato non si violi soltanto l'articolo 48, ma anche l'articolo 123 della Costituzione che recita: "Ogni Regione ha uno Statuto il quale, in armonia con la Costituzione e con le leggi della Repubblica, stabilisce le norme relative all'organizzazione interna della Regione (...)".

Dicevo poc'anzi che questa è una proposta che mette in discussione quello che è il concetto stesso di democrazia. A tal proposito, vorrei evocare una esperienza politica che questa maggioranza ha fatto con il Governo Berlusconi, quando la prima novità che venne fuori fu quella della necessità di modificare la Carta costituzionale. Ricordate la sortita del senatore Gianfranco Miglio, il grande costituzionalista della secessione della Lega, che in quei giorni diceva chiaramente che una maggioranza con il richiamo all'articolo 138 poteva tranquillamente modificare le norme della Costituzione?

A mio avviso, anche questo Governo vuole ricalcare quella logica; una logica che oggi non si chiama più democrazia, ma si chiama democrazia autoritaria. È questo il nesso inscindibile, il legame che c'è tra una proposta di legge e la ragione di fondo che porta questo Governo e questa maggioranza a proporre questo sistema, a proporre questo disegno di legge.

Penso che la proposta di legge e il giudizio su una proposta non possano essere motivati dalla necessità di avviare un percorso che porti alla modifica del sistema elettorale, perché i tempi ci sono. Infatti, anche se alcuni dei Comuni saranno chiamati a votare con il vecchio sistema, ciò non toglierà nulla alle ragioni della democrazia, ciò non toglie nulla alle ragioni di partecipazione che il popolo siciliano ha nel momento in cui ha eletto dei sindaci, nel momento in cui ha eletto i rappresentanti istituzionali. Ritengo, pertanto, che questo sia un passaggio strumentale e pretestuoso dove la maggioranza vuole misurare la sua forza e il suo peso politico.

Ci sono delle ragioni che ricalcano quelle che sono le necessità della nostra Regione, del nostro popolo, di noi stessi parlamentari, cioè quelle di guardare i nostri elettori a testa alta, con la faccia che sorride, con la faccia che dà speranza e che incita verso un percorso che deve essere un percorso positivo di costruzione.

Ci sono emergenze che attanagliano questo Paese, ed i colleghi che mi hanno preceduto hanno richiamato pagine tristi della storia recentissima della nostra Sicilia: lavoratori che non trovano più una speranza, lavoratori che sono chiamati all'ultimo grido di vita; lavoratori che per dare un segnale alla società, alle istituzioni, ai politici, arrivano anche a compiere

azioni esasperate: il suicidio, l'abbandono della famiglia.

Rispetto a questo, noi dobbiamo rilevare un ritardo, un ritardo colposo di questa maggioranza e di questo Governo, il quale, ora, con molta facilità viene a recitare le odi delle necessità che subito si avvii la fase di discussione delle priorità del lavoro. Ritengo che il Governo dovrebbe mordersi la lingua quando dice questo, poiché è risaputo che i ritardi, se ci sono stati, sono stati tutti ritardi colpevoli attribuibili al Governo.

Voglio ricordare tutto il tempo impiegato per la discussione che ha riguardato la finanziaria: quante giornate, quante ore sono trascorse nelle commissioni, nell'Aula; ovunque, c'è stato questo travaglio continuo! Questo Governo continuamente 'vomitava' emendamenti, e anche oggi ci troviamo in questa barzelletta continua: c'è un governo che non riesce a trovare un punto di equilibrio con se stesso e con la maggioranza e che scarica questa situazione, violentemente, contro il Parlamento e nei confronti della società siciliana.

Mi pare, dunque, che le priorità vadano individuate nelle loro impostazioni politiche ed affrontate per quelle che sono. La priorità non può essere lo slittamento delle elezioni, non può essere la riforma elettorale, anche se noi, come Gruppo parlamentare di Rifondazione comunista, già all'indomani dell'insediamento abbiamo avvertito la necessità di presentare un disegno di legge di riforma del sistema elettorale siciliano perché lo ritenevamo e lo riteniamo inadeguato, perché lo ritenevamo e lo riteniamo spropositato, perché lo ritenevamo e lo riteniamo non adeguato alla necessità che hanno le amministrazioni pubbliche, gli enti locali minori, di essere messi nelle condizioni di avere una vivibilità democratica.

E sappiamo bene qual è la ragione della necessità che si vada alla modifica del sistema elettorale: lo sfascio che ha creato questo sistema elettorale voluto dalla passata legislatura e che noi abbiamo fortemente criticato; del resto, già la proposta di legge dimostra chiaramente la necessità di superare questo errore che è stato compiuto; un errore che ha creato una rottura dell'equilibrio democratico, una rottura tra la società e gli enti, tra la società e le istituzioni.

Ancora oggi noi vediamo qual è l'elemento di collasso che, a parte il dissesto economico e amministrativo dell'amministrazione pubblica, dipende anche da un dissesto democratico, dipende anche da quella mancanza di equilibrio che necessariamente ci deve essere tra il sindaco, eletto dal popolo, la maggioranza e il consiglio comunale.

Certo, si è voluto spiegare con questa riforma ingegnosa che il consiglio comunale, che il consiglio provinciale dovevano avere un ruolo di controllo. Ma quale controllo? Di che cosa? Semmai si è creata una condizione di *impasse*, di stagnazione della politica e, a volte, anche di condizionamento, per cui il sindaco ha lavorato o ha cercato di lavorare per spingere verso una possibilità di rinnovamento e il consiglio comunale e il consiglio provinciale a volte hanno svolto un ruolo di arretramento, o anche all'inverso.

Vorrei ricordare, però, che quel sistema elettorale non è stato certamente casuale, che quell'esperienza che noi oggi stiamo vivendo e stiamo anche subendo come cittadini siciliani non è nata dal nulla: è nata in un momento storico preciso; e che sia stata partorita qui, in Sicilia, e che sia stata partorita qui, in quest'Assemblea, la dice lunga su quella che è la storia della nostra Sicilia; una Sicilia che è stata chiamata, da un punto di vista politico, a percorrere le strade delle esperienze politiche, che poi sono state riprodotte a modello a Roma e in altre realtà.

C'è stata, quindi, una Sicilia che si voleva sperimentasse questo sistema elettorale; una Sicilia che si voleva introducesse gli elementi di un sistema elettorale maggioritario.

Quindi, questo è stato: un sistema che nasce in un momento politico particolare dove esplose il fenomeno 'tangentopoli' per cui abbiamo la disarticolazione, la rottura degli equilibri tra i partiti e la necessità che si concentri tutto nelle mani di un soggetto; soggetto che si chiama sindaco, soggetto che si chiama presidente della Provincia, e che inconsapevolmente finisce a volte col recitare il ruolo del 'parafulmine' di tutte le tensioni politiche e di tutte le articolazioni politiche che avvengono nel consiglio comunale. E ora, guarda caso, che probabilmente nella grande area di centro si comincia a ritrovare un equilibrio politico, che la grande 'ba-

lena bianca' comincia a ricostituirsi, la maggioranza scopre la necessità di avviare il percorso nuovo di riforma del sistema elettorale, evidentemente per adeguarlo a quelle che sono le necessità politiche del nuovo politico che deve venire fuori.

Certamente noi non ripercorriamo e non vogliamo che si ripercorra questa strada. La proposta di legge che noi abbiamo fatto era ben altra: è quella di recepire la normativa nazionale.

Guardate, è un disegno di legge che, come noi, hanno proposto i popolari, hanno proposto i socialisti. Infatti, a mio avviso, è un disegno di legge che non necessita di molti articoli; con soli quattro articoli questa Assemblea potrebbe tranquillamente approvare un provvedimento di modifica elettorale che potrebbe andare bene (va bene nel resto d'Italia, non si capisce per quale motivo non dovrebbe andare bene in Sicilia).

Si avrebbe così la possibilità che il sindaco, eletto dal popolo, sia chiamato a governare, ma anche che il sindaco, proprio perché eletto dal popolo, dentro il consiglio comunale abbia una maggioranza che lo deve stimolare, che gli deve garantire l'equilibrio politico-amministrativo. Ecco, questo è il senso dell'equilibrio politico, del voler reintrodurre elementi di democrazia; questo è il senso di restituire dignità alla politica. Sì, perché oggi la partita si gioca tutta su questo terreno, cioè sulla dignità che ognuno di noi deve avere e sulla dignità che dobbiamo restituire ai cittadini siciliani, al popolo italiano.

Il passaggio che voi oggi ci costringete a fare, è un passaggio sacrificato, è un passaggio che comporta una grande forzatura delle regole, di quelle regole democratiche che sovrastano e che stanno a regolare questa Assemblea. Non è con le maggioranze che si apre la possibilità di una crescita propositiva; non è con i colpi di maggioranza.

Proprio in questo passaggio politico delicatissimo, nella stessa vostra relazione introduttiva ponete l'attenzione sulla necessità e sulla causa del disegno di legge, che sono proprio quelle di modificare il sistema elettorale. Mi pare che non sia questo il segnale che può indirizzare, spronare, sollecitare anche le forze di minoranza ad aprirsi verso una possibilità di dialogo politico, verso una possibilità di confronto politico.

Pertanto l'invito che rivolgo alla maggioranza è quello di rivedere le proprie posizioni poiché i tempi ci sono, in modo che i siciliani vengano intanto messi nelle condizioni di votare secondo quelle che sono state le scadenze naturali e subito dopo avviare un dibattito sereno, pacato; una articolazione politica di confronto delle proposte politiche. Ritengo, infatti, che un disegno di legge riguardante la riforma elettorale segni i confini, segni la strada del percorso di crescita di questa società siciliana e non possa essere patrimonio, non possa essere un 'cortile', un 'recinto' di una maggioranza o di una minoranza, bensì il frutto del Parlamento nel suo insieme.

Rifondazione comunista è contraria a che oggi si apra la discussione e si vada all'approvazione di questo disegno di legge perché ci sono priorità molto più importanti; priorità che ci sono reclamate quotidianamente dalla gente. In uno dei miei interventi iniziali ho detto che entrando qui si entrava nel Palazzo dell'incantesimo; bene, di questo ne ho la conferma giornalmente, perché forse, presi dalla foga del dibattito, dalle antipatie, dalle simpatie che ci sono tra di noi, perdiamo di vista il senso della rappresentanza, perdiamo di vista il senso della capacità di rappresentare concretamente i bisogni e le istanze della gente.

Ci sono delle priorità maggiori, una delle quali è quella relativa all'approvazione del bilancio. La questione del bilancio non è certamente un problema, ma un *impasse*, perché, oltre a bloccare l'attività quotidiana del Parlamento, della Commissione, è un procedimento che finisce col bloccare lo stesso Governo. Io vorrei capire entro quali tempi il Governo potrà realizzare i suoi propositi programmatici se non ha lo strumento idoneo.

Allora, la priorità oggi deve essere quella di affrontare il problema del bilancio; da lì noi dobbiamo cominciare a comprendere le ragioni di rivestire un ruolo istituzionale, di rivestire un ruolo di rappresentanza, ed è da lì che questo Governo deve misurarsi concretamente su scelte precise, su scelte concrete. Voglio che questo Governo dica chiaramente, intanto al Parlamento e poi alla società siciliana, di che 'colore' vuole avere questa Sicilia, considerato che finora abbiamo avuto segnali neutri, anzi segnali involutivi di un processo di crescita di questa Sicilia e

di questo nostro Paese. A tal proposito mi basterebbe ricordare alcuni passaggi: le questioni che riguardano l'emergenza lavoro, le questioni che riguardano l'emergenza ambiente, le questioni che riguardano il possibile sviluppo turistico tanto decantato dalle varie iniziative prese e dai vari viaggi fatti dalle delegazioni del Governo, dell'Assemblea. Il problema del lavoro: è un dramma serio al quale dobbiamo obbligatoriamente dare delle risposte. Io mi auguro che il problema del lavoro venga affrontato dopo la sessione di bilancio, una volta che si sarà data certezza o quanto meno certezza approssimativa agli enti pubblici minori. Infatti, oggi, nei confronti di tutti gli enti locali, al di là di quelle che sono le obbligatorioità - e questo lo dobbiamo riconoscere all'assessore Burgaretta che si trova costretto a rispettare le leggi - obiettivamente come Governo vi trovate in una forte inadempienza, in un forte ritardo: da un lato siete chiamati a rispettare la legge, dall'altro lato a non rispettare voi stessi la legge.

Ritengo, pertanto, che l'approvazione del bilancio sia un passaggio obbligato per due motivi: innanzitutto, perché voglio cominciare a comprendere qual è il segno programmatico di questo Governo e inoltre perché bisogna subito dare risposte agli enti locali, ai comuni, alle province che sono bloccati, paralizzati. Bisogna soprattutto dare risposte anche sul piano degli impegni di spesa, che devono essere certamente assunti rispetto ad alcuni passaggi occupazionali, ad alcune linee strategiche che questo Governo vuole darsi.

Il 27 marzo scorso l'Assemblea è stata chiamata a discutere la mozione n. 79 riguardante l'accordo euromediterraneo con il Marocco; benissimo, in quella occasione non ho sentito l'assessore per l'agricoltura dire una parola!

Il Governo deve premurarsi a capire, a dire chiaramente, rispetto al comparto agricoltura, quali sono i suoi impegni di spesa. A Prodi, noi di Rifondazione, con grande coerenza lo diciamo giornalmente. E meno male che c'è Rifondazione - questo lo possiamo anche dire! Intanto, al di là di quello che fa il Governo Prodi, è necessario che il Governo Provenzano faccia quello che è di sua competenza; rispetto a questo passaggio non ho visto l'assessore Cufaro dire una parola.

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Ma lei dove è stato? La stampa ne parla, da un mese, ogni giorno. A Licata i giornali non arrivano?

VELLA. A Licata i giornali arrivano, però vorrei sentire l'onorevole Cuffaro come assessore per l'agricoltura - al di là di quello che si dice, che si dichiara, che si scrive sui giornali che tutti possiamo leggere, leggere poco, o non leggere - dire in Aula chiaramente qual è la sua strategia, qual è la sua impostazione rispetto alla possibilità di rilancio dell'agricoltura siciliana. Forse il dibattito sulla mozione numero 79 poteva essere anche un'occasione propizia per cominciare a capire qualcosa.

Questa è soltanto una parte del problema e del dramma che noi viviamo. Ci sono altre priorità: le priorità ambiente, le priorità che riguardano il lavoro in generale; ancora lì una possibilità non la troviamo, non la vediamo.

Le linee su cui questo Governo e questa maggioranza si muovono sono delle linee certamente sbagliate. Bisogna cambiare strada, bisogna cambiare indirizzo; innanzitutto bisogna riscoprire la capacità di articolare momenti di confronto serio, anche con l'opposizione (per quanto possa essere fastidioso); bisogna articolare possibilità di confronto perché non è certamente con i colpi di mano, non è con la conta dei numeri che si realizza, si concretizza e si attua la democrazia.

La democrazia è ben altra cosa: la democrazia è momento di confronto, è momento di partecipazione; ed anche qui noi dobbiamo cominciare a ritrovare le ragioni di questa possibilità.

Quindi, torno a dire che il disegno di legge proposto dal Governo non mi convince: non convince me e non convince neanche il Gruppo parlamentare a cui appartengo. Noi siamo fortemente contrari alla possibilità che si vada allo slittamento delle elezioni, e lo siamo per due ordini di motivi: uno, di carattere sostanziale, per la palese violazione delle norme costituzionali; un altro, di carattere politico, in quanto in tal maniera questa maggioranza vuole riproporre, vuole ridimostrare di avere i numeri e quindi di potere governare. Non è così che avviene, non è così che si esercita la democrazia; che si esercita la palestra del Parlamento!

Ribadisco, pertanto, la necessità che immediatamente la Commissione Bilancio chiuda una volta e per tutte con gli emendamenti (presidente Petrotta, mi rivolgo anche a lei), in modo che vi sia la possibilità di 'reimpastare' nuovamente questo bilancio e l'Assemblea venga messa nelle condizioni di affrontare serenamente la discussione su di esso.

Chiuso questo capitolo, è necessario affrontare subito il tema del lavoro. Mi convince la possibilità e la necessità di aprire una sessione straordinaria sui temi del lavoro. Però, prima che questo avvenga, vorrei vedere concretamente le proposte di questo Governo rispetto al possibile sviluppo che riguarda il settore del turismo; vorrei vedere concretamente il possibile sviluppo del rilancio dell'agricoltura; vorrei concretamente vedere quali sono le proposte rispetto alla possibilità che si riapra il portone dell'industrializzazione della nostra Sicilia, riscoprendo anche la necessità che le nostre miniere, invece di essere utilizzate come riserve di scorie radioattive, vengano utilizzate per far lavorare i nostri lavoratori, che sono costretti o alla cassa integrazione o, peggio ancora, alla disoccupazione perenne.

Su queste cose noi siamo fortemente critici, e non comprendiamo francamente la ragione per cui oggi ci costringiate ad affrontare il tema del rinvio proprio perché le emergenze sono ben altre: le emergenze sono quelle dell'ambiente e del lavoro; appunto intervenendo su questi settori si potrebbe creare un nesso inscindibile tra il recupero dell'ambiente e la possibilità di lavoro che si può dare concretamente.

È questo lo spessore progettuale che vorrei vedere e che sul terreno della provocazione rilancio al Governo e, in maniera particolare, all'assessore Briguglio. Vorrei, infatti, capire se l'assessore ha compreso, se questo Governo ha compreso se dall'ambiente può ricavarsi effettivamente una grande energia, una grande risorsa di lavoro...

BRIGUGLIO, *assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Legga il giornale di oggi.

VELLA. Onorevole Briguglio, lo dica in Assemblea: apriamo un dibattito su questo! I gior-

nali non li leggo, mi manifesto un ignorante! Voglio vedere gli assessori della Regione siciliana venire in Aula e confrontarsi! Sono i politologi che leggono quali sono le posizioni di ognuno di noi; i dibattiti politici si fanno nelle sedi istituzionali!

BRIGUGLIO, assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Noi facciamo attività di Governo!

VELLA. Attività di Governo significa anche venire in Aula e discutere concretamente!

Vorrei, pertanto, capire se, rispetto alla possibilità di recuperare tutte le nostre risorse culturali, tutte le nostre risorse ambientali, possa uscire fuori un'occasione, una possibilità concreta di lavoro.

Onorevoli colleghi, vi dico e questa volta con molta sincerità: abbandoniamo la logica dei lavori socialmente utili, almeno come sono stati finora concepiti, perché sono lavori occasionali, che non danno una prospettiva; anzi, vorrei usare un termine più pesante: sono lavori clientelari.

Onorevoli colleghi, intendiamoci bene sul concetto dei lavori socialmente utili: se questi devono e possono servire per dare una prospettiva concreta di sviluppo ed una prospettiva concreta di lavoro, allora noi siamo disponibili al confronto. Infatti, per noi la scommessa oggi è creare il legame inscindibile che ci deve essere tra l'ambiente e il lavoro in quanto tale, la possibilità di andare ad un recupero concreto della nostra agricoltura, la possibilità reale di andare ad un recupero dei nostri beni, dei nostri litorali, etc. Pertanto, concludo il mio intervento ribadendo le ragioni ferme di opposizione che - torno a dire - si basano principalmente su una palese, quanto incontrovertibile violazione del dettato costituzionale, di cui all'articolo 48 della Costituzione il quale riguarda i rapporti politici di cui all'articolo 123 e di cui all'articolo 138.

Non è così che si garantisce un libero dibattito politico! Non è così che si garantisce la ri-proposizione delle regole di democrazia! Così facendo rischiamo, invece, di portare la Sicilia verso un processo involutivo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Monte. Non essendo presente in Aula, ai sensi dell'articolo 100, comma quarto, del Regolamento interno decade dal diritto alla parola.

È iscritto a parlare l'onorevole Speziale. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, capisco l'aria stanca con la quale si sta procedendo su un tema che ha un particolare rilievo; un tema molto delicato perché investe uno dei principi cardini della democrazia.

A me avevano spiegato (così come penso a molti di noi) che un sistema democratico si regge innanzitutto sulla certezza che i cittadini hanno di essere chiamati al voto in una data determinata. Ci siamo trovati, invece, di fronte al fatto che viene presentato un disegno di legge, in modo del tutto inaspettato e senza nessun costrutto, che prevede il rinvio da aprile a novembre delle elezioni amministrative. La motivazione che viene portata a supporto è che sarebbe necessario procedere ad una riforma dei poteri delle amministrazioni locali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ero molto indeciso se parlare nel merito della questione o se, invece, visto che oggi non avevo ancora letto la rassegna stampa, venire in Aula e leggere all'Assemblea la rassegna stampa, considerato che qualsiasi ragionevole argomento esposto ai deputati e al Parlamento viene rifiutato non sulla base di una argomentazione, ma sulla base di un preconcetto che presuppone una logica di appartenenza.

Ho la vaga sensazione che il confronto si stia rivelando di bassissimo profilo per cui c'è il rischio che nel Parlamento regionale prevalgano logiche di appartenenza rispetto a logiche che tendono ad alzare la qualità del confronto politico, la dialettica parlamentare, la qualità del rapporto tra le forze ed i deputati; logiche che in qualche modo tendono ad umiliare la funzione stessa del parlamentare, il suo diritto di proposta, la sua capacità di argomentare e di convincere altri deputati ad addivenire a proposte, ad ipotesi che vengono in questa sede formulate.

Ho la vaga sensazione, cioè, che ci troviamo di fronte ad un atteggiamento pregiudizievole che mortifica la stessa funzione del Parlamento.

Voglio, pertanto, rivolgere un invito – sarà pure ingenuo – ai colleghi parlamentari. Lo rivolgo a quelli della parte politica a cui appartengo, ma in particolare a quella parte politica che si è presentata in questo Parlamento – ai deputati di Forza Italia e di Alleanza Nazionale eletti nel corso dell'ultima competizione elettorale – con ipotesi di un programma di destra, che aveva comunque una sua caratteristica innovativa, e argomentando sulla necessità di produrre grandi fatti di innovazione, innanzitutto nel sistema politico-istituzionale. Non vorrei che si verificasse, da qui a qualche tempo, una grande delusione e che gli elettori che hanno votato Alleanza Nazionale e Forza Italia si sentissero fortemente traditi dal comportamento dei parlamentari in quest'Aula.

Vedete, possiamo pure banalizzare, possiamo non dare ad una vicenda così delicata il rilievo che merita, cosa che invece noi dobbiamo necessariamente fare; possiamo pure anteporre interessi e logiche di parte rispetto ad un interesse generale, al modo di funzionare della democrazia; possiamo pure farlo, però dobbiamo sapere che paghiamo tutti di fronte al Paese e paghiamo tutti di fronte alla regione!

Voglio che si risponda a questa domanda, ovvia, se volete: qual è la ragione per cui bisogna rinviare un solo turno elettorale? Qual è la ragione per cui in tutta Italia si svolgeranno regolarmente le elezioni e in Sicilia, il Polo della libertà, sulla base di un atteggiamento di prevaricazione, privo di un'argomentazione fondata, propone il rinvio dell'elezione del turno elettorale?

Qual è un solo argomento a supporto, a sostegno di tale tesi?

Io avrei potuto capire se si fosse presentato il Polo della libertà dicendo che c'era la necessità rispetto al dibattito politico nazionale, al dibattito che si sta svolgendo nel resto del Paese, di adeguare la normativa regionale a quella nazionale, che quattro anni sono insufficienti per potere permettere ad una amministrazione di potere governare (tra l'altro, amministratori che sono stati eletti con una legge del tutto nuova) e che il compimento del programma si può realizzare entro un arco di tempo più lungo, e cioè entro i cinque anni.

Io avrei potuto capire se tutto questo fosse

stato portato a regime, senza che si introducesse una disparità di trattamento tra una scadenza elettorale ed un'altra e che dentro la proroga di un anno si potesse discutere il modo per adeguare la normativa dei poteri locali alla normativa nazionale che dovrebbe entrare in vigore con la Bassanini-Napolitano. Lo avrei potuto capire, questo rientra legittimamente nelle funzioni, nei compiti e nei poteri del Parlamento regionale.

In verità, ci troviamo di fronte, invece, ad un atteggiamento il cui sapore è di basso profilo e di protervia; un atteggiamento che noi non possiamo condividere in quanto dobbiamo spiegare a tutto il resto del Paese, a tutti i siciliani perché in Sicilia non bisogna votare.

A tal proposito, ricordo un episodio: l'onorevole Berlusconi, nel corso della competizione elettorale del 21 aprile dell'anno scorso, tra le tante minacce che sollevò di fronte agli italiani disse: se vince il centrosinistra, non si vota più; c'è il rischio che noi non voteremo più.

Si dà il caso che in Sicilia abbia vinto il centrodestra e si potrebbe andare di rinvio in rinvio: non sappiamo più quando voteremo, signor Presidente; non sappiamo più se andremo a votare. Onorevole Stancanelli, non la prenda come battuta, la prenda come una cosa seria. Lei sta toccando una delle corde più delicate della democrazia e sta esercitando una funzione che rischia di piegare alle esigenze di parte un interesse di carattere generale.

VIRZÌ. Ma tutti i sindaci che restano in carica sono vostri!

SPEZIALE. Non è questo il problema! Tutte le interruzioni sono fatte dentro una logica di appartenenza. Onorevole Virzì, quando mi dice che i sindaci che rimangono in carica sono nostri, questo presuppone che la politica è dentro una logica di appartenenza.

A me non interessa se i sindaci sono o non sono del centrosinistra o del Partito democratico della sinistra, a me interessa che si dia certezza di comportamento agli elettori: si sa che in Italia vige un principio democratico per cui ad una certa data si vota e non c'è nessun Parlamento – nessun Parlamento! – che rinvia le elezioni!

GRANATA. Come nella scorsa legislatura nazionale, quando ci fu il ribaltone!

SPEZIALE. Il ribaltone è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Onorevole Speziale, non raccolga le provocazioni! Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Speziale di esprimere liberamente le proprie opinioni, senza interruzioni.

SPEZIALE. Tra l'altro, faccio appello al grande senso di responsabilità ed al rapporto che si è costruito da una parte, non faccio appello al CCD e al CDU in quanto sono convinto che questi partiti siano incardinati dentro una logica che tende a non modificare minimamente la struttura dei poteri della Regione. Mi rivolgo quindi principalmente ai deputati di Forza Italia e di Alleanza Nazionale, i quali, a mio avviso, potevano avere una carica innovativa e potevano contribuire insieme ad altre forze a scardinare in qualche modo il sistema dei poteri della Regione.

Voi state rischiando di essere prigionieri del CCD e del CDU, cioè rischiate di essere prigionieri della parte più retriva, della parte che non vuole assolutamente cambiare una virgola del sistema dei poteri in Sicilia. Non capisco le ragioni per cui i deputati di Forza Italia si offendono quando gli si dice che sono prigionieri del CCD.

PRESIDENTE. Onorevole Speziale, mi scusi, poiché l'Assemblea è stanca, è intenzione della Presidenza di chiudere i lavori di questa sera alla fine del suo intervento. Pertanto, quando lei riterrà di avere dato senso compiuto alle sue esposizioni, sarei dell'avviso di rinviare la seduta a domani. La prego di proseguire nell'intervento.

SPEZIALE. Signor Presidente, l'aria che si respira in Aula non mi piace. Lo dico sinceramente! Il clima che si è instaurato in Aula non si registra neanche nel peggiore consiglio comunale. Lo dico con il garbo dovuto, con la cortesia dovuta nei confronti dei colleghi parlamentari e con il rispetto dovuto nei confronti della Presidenza.

Mi sarei aspettato, rispetto ad un tema così delicato, che il confronto fosse tra due opzioni diverse, tra due visioni diverse rispetto ad un argomento così delicato che investe la vita democratica della Sicilia. Non si tratta di una questione secondaria, non stiamo parlando di un emendamento qualsiasi, stiamo parlando della vita democratica della Sicilia. Tutti sappiamo che dietro la proposta di rinvio delle elezioni, così come più volte è stato manifestato sulla stampa da parte dei presentatori del disegno di legge, si nasconde in realtà un desiderio di riforma della legge elettorale.

Noi possiamo discutere il disegno di legge di riforma della legge 7 del 1992 (che potrebbe anche avere delle imperfezioni), però, sulla base del disegno di legge presentato - ed è per questo che mi rivolgo ai deputati di Alleanza Nazionale e ai deputati di Forza Italia - intravedo alcuni rischi e alcuni pericoli che voglio qui manifestare. Innanzitutto c'è uno spaventoso ritorno indietro per la riduzione dei poteri del sindaco.

Il sindaco, secondo il sistema elettorale vigente, viene eletto con scheda separata, con il sistema a doppio turno; ha una autonomia nella scelta degli assessori, autonomia che viene mantenuta anche nella proposta di legge presentata dal Polo, però c'è un vincolo nel senso che viene rovesciato il rapporto: il sindaco non viene eletto su scheda separata, ma in ragione al rapporto dei voti della coalizione e, quindi, è 'ingessato', è vincolato da un ritorno della logica partitocratica.

Onorevole Caputo, onorevole Virzì, voi, circa la possibilità di elezione diretta dei sindaci, avete fatto una battaglia alla quale noi siamo arrivati con qualche ritardo; per tanti anni è stata una battaglia portata avanti dalla Destra sulla quale, però, personalmente sono d'accordo.

Quando l'Assemblea regionale votò, in quest'Aula, l'attuale Presidente dell'Assemblea regionale, che allora era il Presidente del Gruppo minoritario di Alleanza Nazionale, si batté perché si affermasse il principio di una scheda duale rispetto al consiglio comunale, perché ci fosse una sfera di autonomia nella scelta del sindaco.

Oggi questo viene messo in discussione. Qual è la ragione? Forse questa è la ragione per cui

voi, a livello nazionale, sostenete anche per l'elezione del Presidente della Repubblica che ci sia un voto separato rispetto al resto?

Qual è la ragione che porta i deputati di Alleanza Nazionale e di Forza Italia a sostenere che questa volta la sfera dei poteri di autonomia del sindaco debba essere fortemente ridotta e debba essere invece vincolata la scelta dei partiti politici della coalizione?

In che modo pensate voi di produrre un'innovazione in questo campo?

Io mi sarei aspettato un altro strumento legislativo. Infatti, la legge numero 7 ha stabilito sì l'elezione diretta del sindaco, ma non ha modificato i poteri del sindaco, tranne per la semplice nomina degli assessori, perché i poteri che sono stati attribuiti al sindaco e alla Giunta sono gli stessi poteri previsti dalla normativa nazionale, (cioè la legge numero 142), e recepiti dalla legge numero 48. Mi sarei aspettato da parte di chi ha una visione presidenzialista e vuole fare assumere al sindaco poteri decisionali, e quindi da parte dei deputati di Alleanza Nazionale e di Forza Italia, un'accentuazione di questi poteri; una scelta non sulla modalità di elezione ma un'accentuazione dei poteri, lasciando inalterato il sistema delle elezioni, variando il sistema dei poteri e attribuendo nuovi poteri decisionali, autonomi, al sindaco e alla Giunta. Invece, tutto questo sistema non viene toccato; con il disegno di legge in discussione viene stabilita una modalità di elezione che rischia di farci tornare indietro.

Voglio fare esempi molto pratici: io sono stato amministratore, così come lo sono alcuni deputati di questa Assemblea (fra gli altri, rispettosamente, l'onorevole Caputo), però invito l'onorevole Stancanelli, che è di Catania, città in cui c'è una vicenda particolare, a fare questo tipo di riflessione: il sistema che voi proponete è un sistema di coalizione; dentro il sistema di coalizione si propone che ci sia un voto che abbia una caratteristica proporzionale; dentro il sistema proporzionale si ripristina un meccanismo di controllo del voto. Lo abbiamo sostenuto nelle battaglie referendarie; lo abbiamo sostenuto con diverse opzioni, ma si ripristina il meccanismo del controllo del voto. Allora io mi domando in che modo noi pensiamo di rendere più libera la decisione degli elettori siciliani quando

viene ripristinato un meccanismo di controllo. Onorevole Stancanelli, deve sapere che a Catania alla prossima elezione con il sistema proporzionale il CCD prenderà molti più voti di Alleanza Nazionale perché loro sono molto più bravi di voi nel controllo del voto, nel controllo dei meccanismi elettorali che determinano il consenso! La vostra funzione e quella di Forza Italia all'interno della coalizione sarà una funzione residuale.

(Brusio in Aula)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, contrariamente a quello che è stato detto, penso che la seduta sia stata di buon livello. Non vorrei che quasi al termine dei lavori dessimo ragione a chi ha avuto il dubbio che non fosse stato così. Vi sarei grato se concludessimo questa seduta secondo le regole che ci siamo dati.

SPEZIALE. Io sostengo una tesi - mi rivolgo ai deputati di Alleanza Nazionale e di Forza Italia, e in particolar modo all'onorevole Granata, in quanto conosco la sua sensibilità - dentro il Parlamento ci sono due tendenze, una di queste potrebbe essere formata dai deputati di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e da una parte dei deputati del centrosinistra che hanno tutto l'interesse a innovare il sistema e l'apparato regionale, e questo vale anche per i poteri locali.

Il sistema delle regole non può essere cambiato dentro una logica di schieramento, perché il fatto che voi vi adoperiate a cambiare il sistema delle regole dentro una logica di schieramento, non solo viola principi fondanti della democrazia, ma in qualche modo riduce la possibilità di innovare il complesso sistema, non solo elettorale, ma anche dei poteri. Quindi, non si può far prevaricare una logica di schieramento rispetto a regole generali. Le regole dobbiamo cambiarle tutte e io so che all'interno del centrosinistra ci sono forze, per esempio come Rifondazione comunista, che sono fortemente ancorate, come lo sono il CCD e il CDU, ad una logica proporzionalista.

A mio avviso voi avete commesso un errore, quello di anteporre la logica di schieramento rispetto all'esigenza che è dentro le questioni ri-

guardanti le regole e la democrazia; la discussione, ivi compreso il rinvio dell'elezione, infatti, andava fatta con tutte le forze politiche.

Questo esservi rintanati e rinchiusi vi indebolisce e indebolisce la possibilità di innovare la Sicilia: adesso stiamo parlando di riforma elettorale degli enti locali, successivamente dovremo parlare di riforma dei poteri della Regione. E allora vorrò vedere in che modo noi arriveremo a modificare i poteri della Regione – quando faremo la modifica dello Statuto, la modifica dei poteri dell'Assemblea, la riduzione dei parlamentari, la separazione dei compiti del Legislativo rispetto all'Esecutivo, le modalità di elezione del Presidente della Regione – se già da adesso non riusciamo a far prevalere dentro l'Assemblea regionale una logica di natura bipolare; vorrò vedere in che modo poi noi potremo innovare l'Assemblea regionale!

Con questa Assemblea che spesso cammina sul terreno delle riforme istituzionali ad un livello di bassissimo profilo, sono certo che anche fra cinque anni noi andremo a votare con la più bieca legge proporzionale elettorale, tradendo in questo caso le ragioni di fondo per cui i siciliani hanno eletto una parte dei deputati di quest'Assemblea.

Onorevole Vicari, le premesse sono nel disegno di legge che il suo capogruppo ha firmato, e che io mi auguro – avendola conosciuta: lei è una persona intelligente – non potrà votare.

Infatti, in quel disegno di legge si ripristina il sistema partitocratico, il controllo dei partiti sull'attività amministrativa; si ripristina il manuale 'Cencelli': le percentuali di consenso determinano le percentuali di presenza in Giunta, di spartizione degli incarichi e di quant'altro.

Questo è quanto viene ripristinato con questo sistema elettorale che si vuole fare passare come riforma elettorale!

Qualche giorno fa, a Niscemi, ho parlato con diversi sindaci ed amministratori di Alleanza Nazionale e di Forza Italia (era presente anche l'onorevole Granata) i quali non sono d'accordo con questo disegno; non possono esserlo in quanto lede un altro principio fondamentale, quello per cui l'amministratore risponde al popolo direttamente. Invece, sulla base di questo disegno dovrà rispondere di volta in volta e mediare prima con i partiti e poi con la percentuale

di voti che ogni singolo consigliere comunale prenderà all'interno del consiglio comunale. Per cui ognuno 'passerà' dal sistema proporzionale – chi avrà mille voti di preferenza vorrà contare per mille, chi ne prenderà 1.500, vorrà contare per 1.500 – nel rapporto di gestione del potere con il sindaco!

Voi non sapete quale danno sarà prodotto alla Sicilia con questo disegno di legge. Tutto ciò significherà fare uno spaventoso salto indietro che noi vogliamo combattere. Noi non abbiamo anteposto interessi di schieramento, non abbiamo messo uno schieramento del centrosinistra dentro un disegno di legge sulle riforme istituzionali: non c'è uno schieramento del centrosinistra che vuole un certo tipo di riforma. Sappiamo bene – lo dicevo inizialmente – che dentro lo schieramento del centrosinistra ci sono sensibilità, mentalità, visioni profondamente diverse; tra la nostra impostazione e quella di Rifondazione comunista corrono anni luce, sia rispetto alla riforma dei poteri locali, sia rispetto alla riforma della Regione. Questo non c'entra con il fatto che noi possiamo avere la stessa visione delle questioni programmatiche ed economiche.

Pertanto, l'invito che rivolgo è di stimolare il dibattito: la Destra in questo dibattito non sia assente, non utilizzi questo dibattito per trascorrere il tempo o perché comunque dobbiamo arrivare al voto, perché con il voto dovete dimostrare di essere di più e dovete in qualche modo prevaricare una indicazione. Questo costituisce un pericoloso precedente nella relazione dei rapporti politici dentro l'Assemblea.

Stasera l'onorevole Presidente dell'Assemblea, di cui ho tanto rispetto, e l'onorevole Stancanelli nell'avvertire il bisogno in qualche modo di ridurre il più possibile il dibattito utilizzando una norma regolamentare, hanno costituito un precedente che, a mio avviso, non è degno di una Aula parlamentare...

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, il suo rilievo non è degno di un'Aula parlamentare; lei non può usare questi termini! Probabilmente io non sarò un grande Presidente dell'Assemblea, sto cercando di fare del mio meglio per assicurare a lei di esprimere ogni sua opinione con libertà e in nessun caso – nemmeno quando

è stato alzato il dito contro il Presidente dell'Assemblea - mi sono lasciato trascinare dall'istinto, cercando sempre di essere razionale.

Credo che questa sera si sia dato uno spettacolo non molto degno di un Parlamento; lei non può assolutamente dire che io abbia costruito un precedente pericoloso, semmai ho dato una lezione di democrazia: ho consentito a chiunque di alzare la mano e di iscriversi a parlare per tutto il tempo che si vuole. Le ho persino consentito di parlare di tutt'altre cose rispetto agli argomenti all'ordine del giorno.

Pertanto, esprima le sue opinioni, ma non dica che il Presidente dell'Assemblea non consente il rispetto del Regolamento o che egli stesso non rispetta il Regolamento!

SPEZIALE. Signor Presidente, ho detto una cosa ben precisa e intendo ripeterla: il Presidente dell'Assemblea, attraverso un marchinaggio previsto dal Regolamento, ha impedito che su una materia così delicata si sviluppasse un adeguato dibattito che poteva investire decine e decine di parlamentari. Il comportamento dei deputati del centrodestra, finalizzato ad attendere che ci sia una "sfilata" di parlamentari del centrosinistra, non concorre alla formazione del dibattito, e ciò - a mio avviso - è un errore rispetto alla qualità dell'argomento che stiamo trattando. Lo dico con i dovuti modi: dietro il rinvio della legge elettorale - non l'ho sostenuto io - è stato sostenuto da più parti...

(Brusio in Aula)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate che l'onorevole Speziale esprima le sue considerazioni.

SPEZIALE. È stato sostenuto da più parti che, dietro la richiesta di rinvio delle elezioni, c'era la volontà di procedere alla cosiddetta 'controriforma elettorale'...

FORMICA. La farà il Parlamento...

SPEZIALE. Certo, sempre il Parlamento deve farla! In realtà, in questo momento si fanno slittare le elezioni perché si vuole far credere che c'è l'esigenza di riformare le modalità di elezione del

sindaco e dei consigli, così come espressamente previsto dalla relazione al disegno di legge, scritta da voi, che invito l'onorevole Formica a leggere. Tuttavia, io mi aspetto che il comportamento dei deputati del Polo delle libertà muti. Noi non abbiamo intenzione di fare ostruzionismo; l'ostruzionismo deriva dal fatto che c'è stata una logica alla base delle modalità di procedere da parte del Polo delle libertà e cioè di avere anteposto logiche di schieramento rispetto al fatto che questo confronto dovesse svilupparsi tra tutte le forze parlamentari. Questo è confermato dal fatto che nel corso del dibattito l'onorevole Stancanelli è intervenuto per chiedere di applicare la norma regolamentare che impedisce ai parlamentari di potere intervenire su questo argomento, e avere così permesso la chiusura del dibattito in modo di poter arrivare al voto; perché se si arrivasse al 7-8 aprile non potremmo più rinviare le elezioni.

È quindi questo il meccanismo su cui noi stiamo parlando stasera e io - permettetemi di dirlo - sono politicamente deluso da tale comportamento.

Mi auguro e spero che le elezioni si possano svolgere regolarmente, che questo disegno di legge non venga approvato e che, finalmente, si possano portare a cinque anni tutte le elezioni che vanno a scadenza. Sarebbe, infatti, più ragionevole pensare a una proroga di un anno degli organismi eletti (sindaci e consigli comunali) ed entro questo anno vedere in che modo andrà a regime la riforma 'Bassanini-Napolitano' nel resto del Paese; avremmo così il tempo necessario di valutare e di stimare quella riforma per poi eventualmente adeguare la normativa regionale.

Non v'è dubbio che noi dobbiamo andare ad una modifica di compiti, funzioni e poteri, non v'è dubbio che una parte della legge numero 7 vada modificata; non va, però, modificata nella parte che riguarda le modalità di elezione degli organi, né del sindaco, né del Consiglio, va modificata nella parte che riguarda l'attribuzione dei poteri.

Io sono d'accordo perché si vada ad una modifica, ma che incrementi i poteri del sindaco e dell'Esecutivo, incrementi i poteri di controllo da parte degli organi collegiali, i consigli comunali, elimini i controlli successivi che vengono fatti da parte dei CORECO, elimini le commissioni provinciali di controllo, punti al

controllo regionale, restituisca il compito dei controlli agli organi propri, così come previsto dalla legge, cioè ai consigli comunali.

Sono d'accordo perché si vada ad un nuovo impianto dei poteri e sono perché dentro questi poteri ci siano nuove attribuzioni per i comuni, perché si ristrutturino il più possibile il potere regionale, perché venga trasferita ai comuni gran parte delle competenze della Regione, perché non ci siano "lacci e laccioli" in modo da permettere ai Comuni di agire con celerità e con snellezza; per questo motivo ho detto più volte che dovremmo eliminare il CRU e il CTAR, che dovremmo distribuire certezze per i trasferimenti ai comuni in modo che ci sia la possibilità di un'accelerazione immediata della spesa.

Tutto questo è possibile farlo dentro questo Parlamento? Alla luce delle cose che sono state presentate ritengo di no, anzi ritengo si stia contribuendo a un ritorno indietro.

Personalmente farò tutto il possibile, assieme alla parte politica che rappresento - il Partito Democratico della Sinistra - affinché ciò non avvenga.

Le ragioni per cui noi stasera stiamo intervenendo non sono solo ragioni legate al rinvio delle elezioni; ci stiamo battendo perché non vogliamo mortificare una parte della normativa che invece va preservata e salvaguardata; quella parte della normativa che ha permesso agli elettori siciliani di poter eleggere liberamente i propri sindaci, senza passare dentro il vincolo di un sistema partitocratico che aveva umiliato ed offeso la democrazia in Sicilia, consentendo per la prima volta una libertà di adesione. Noi vogliamo preservare questa parte della legge, e non solo dentro quest'Aula. Infatti, essendo un problema che riguarda la vita democratica della

Sicilia, sono convinto che se il Polo delle libertà dovesse insistere su quel disegno di legge che rappresenta un pauroso ritorno indietro, le forze del centrosinistra e il Partito Democratico della Sinistra dovranno mobilitarsi con i sindaci e con i siciliani perché gli spazi di libertà conquistati con la legge numero 7 vengano preservati e salvaguardati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che resta confermata la convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, fissata per domani, alle ore 9.30, in Sala Rossa.

La seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 2 aprile 1997, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Discussione del disegno di legge:

- «Rinvio della consultazione elettorale amministrativa della primavera 1997» (n. 324/A).
(Seguito)

III - Elezione di nove componenti del Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali

**La seduta è tolta alle ore 00.05
di mercoledì 2 aprile 1997**

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore F.F.
Dott. Filippo Tornambé

ALLEGATO**Risposta scritta ad interrogazione**

SPAGNA. - «*all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:*

da diversi anni risulta appaltato il lavoro per la costruzione dell'edificio scolastico destinato all'I.T.C. Insolera di Siracusa, contrada Scala Greca;

a seguito di interrogazione rivolta al Sindaco di Siracusa lo stesso ha comunicato che il piano particolareggiato denominato "Zona FI/b" di viale Scala Greca per l'insediamento dell'I.T.C. Insolera venne adottato con atti consiliari n. 191 del 19.3.1993 e numero 18 del 10 febbraio 1995 e successivamente venne trasmesso, per la relativa approvazione, all'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente con nota n. 3274/Urb. del 20 marzo 1995;

considerato che:

da tempo sono disponibili i fondi necessari per la costruzione dell'edificio scolastico suddetto;

la costruzione dell'edificio scolastico comporterebbe un immediato beneficio all'economia locale in quanto consentirebbe uno sbocco occupazionale, anche se limitato;

attualmente parte dell'istituto Insolera è situato in edificio locato dall'Amministrazione provinciale e pertanto la costruzione dell'edificio comporterebbe un notevole risparmio alla collettività con il rilascio dei locali locati;

per conoscere lo stato di avanzamento della pratica relativa al suddetto edificio». (393)

Risposta. «In riferimento all'interrogazione n. 393, si rappresenta quanto appresso.

1. Con foglio prot. 14302 dell'8.2.1991, il Comune di Siracusa ha trasmesso a questo Assessorato atti ed elaborati relativi al progetto per la costruzione dell'Istituto Tecnico Commerciale "F. Insolera" di Siracusa.

2. Con fonogramma assessoriale prot. n. 11179 del 26.4.1991, questa Amministrazione rilevava la necessità di seguire, ai fini dell'edificazione dell'edificio, quanto dettato dall'art. 41 delle norme di attuazione del P.R.G. vigente (che attengono l'obbligo di redigere piano particolareggiato relativo all'area interessata dall'edificando edificio e ad altra area latitante).

3. Quanto sopra è stato altresì esplicitato al Comune con foglio del Direttore dell'Urbanistica prot. n. 24631 del 9 maggio 1991.

4. Con foglio prot. n. 66828 del 12.6.91, l'assessore all'Urbanistica ribadiva la richiesta di riesame del progetto.

5. Quanto espresso da questo Assessorato con la nota di cui al superiore punto 3 - e cioè la necessità di procedere alla preliminare formazione del piano particolareggiato prima della costruzione dell'edificio - veniva confermato dall'Assessoriale prot. n. 43547 del 16.5.1992.

6. Ulteriore esplicitazione e chiarimento sulla procedura da seguire veniva fornita da questo Assessorato con nota del Gr. XXVII prot. n. 52277 del 30.11.1992.

7. Infine il Comune di Siracusa, aderendo alle reiterate richieste dell'Assessorato, trasmetteva gli elaborati del P.P. in questione unitamente alla delibera di adozione n. 181/93 del 19.10.1993, con nota sindacale prot. n. 111606 del 30.11.1993.

8. Con assessoriale prot. n. 85573/93 del 6.7.1994, questa Amministrazione, riscontrando la nota di cui al punto 7, chiariva al comune di Siracusa la necessità di procedere alla pubblicità di cui all'art. 3 della l.r. n. 71/78, specificando altresì che *il piano diviene operativo dopo il riscontro di legittimità dell'Organo di Controllo sulla deliberazione relativa alle decisioni sulle opposizioni ed osservazioni* e richiedendo, al contempo, di trasmettere a questo Assessorato, per completezza di documentazione, e gli atti di pubblicità.

9. Con sindacale prot. n. 11222/100311 del

28.10.1994, il sindaco di Siracusa trasmetteva, conseguentemente, atti della pubblicità in itinere.

10. Con foglio Gr. XXVII prot. n. 2003/U del 21.2.1995, questa Amministrazione chiedeva di sapere se fossero state infine completate le procedure di pubblicità e *se il piano fosse stato, in ultimo, approvato*.

11. La successiva trasmissione del P.P. a questo Assessorato a mezzo di sindacale prot. n. 3247/32555 del 20.3.1995 preceduta dalla comunicazione a mezzo foglio prot. n. 31692 del 17.3.1995, ha esaurito gli adempimenti comunali, né è stata prefigurata da questo Assessorato la necessità di ulteriori adempimenti regionali per come chiaramente manifestato negli atti di cui ai superiori punti nn. 8 e 10.

Rimane pertanto incomprensibile l'affermazione

dell'interrogante secondo cui, in ultimo, il piano sarebbe stato trasmesso a questo Assessorato per la relativa approvazione.

Ritenendo, comunque, che al di là di quanto erroneamente affermato nell'interrogazione, chiarire lo stato delle cose al Comune di Siracusa non possa che recare giovamento, questo Assessorato, per il tramite del Gruppo competente, assicura che provvederà quanto prima a confermare allo stesso Comune l'efficacia del piano particolareggiato; efficacia decorrente, per come sopra precisato, dalla data di riscontro da parte dell'organo di controllo della delibera di controdeduzione alle osservazioni e opposizioni.

Tanto è dovuto per quanto di competenza di questa Amministrazione».

L'assessore GRIMALDI